



SULLA PESTE

DI

COSTANTINOPOLI

DEL MDCCCIII

GIORNALE

DEL DOTTORE

EUSEBIO VALLI

CITTADINO FIORENTINO

PROFESSORE DI CLINICA

E MEDICO PRIMARIO

DELLO

SPEDAL CIVILE

DI MANTOVA



PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA

ALL' APOLLO.

1805.

VALLI

AL CITTADINO

MELZI

VICE - PRESIDENTE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Tra i tanti, che vi hanno consacrato il frutto delle lor fatiche, non havvene alcuno, che più di me vi debba riconoscenza — Io era in Oriente, ed in lotta con un nemico terribile — Tocco dal mio coraggio vi moveste spontaneo a darmi prove di vostra considerazione -- Destinai sin d'allora il dono, che mi feste, il generoso dono, a nuova ed

anche più difficile impresa — Immutabile ne' miei disegni attendo con impazienza l'opportunità di eseguirli — Non posso meglio corrispondere all'oggetto, cui vi proponeste, premiandomi, quanto col cimentar nuovamente i miei giorni pel bene degli uomini — Crederei di offendere la vostra delicatezza, se in questa occasione a me sì cara, io rammentassi le virtù grandi, onde siete adorno. – Il Popolo, cui governate, vi chiama ottimo, giusto; vi benedice. Ecco un' elogio non sospetto, ed il più bello per Voi.

AL LETTORE.

Questo Libro dev' essere bene accolto — Le anime ardite applaudiranno al mio coraggio — I giovani medici attaccheranno del prezzo alla studiata erudizione — Ai maestri dell'arte piacerà l'ordine — Gli stupidi, che non son pochi, saranno contenti del volume —

Pareva, che a un'opera, il di cui soggetto è grave, io dovessi premettere un discorso analogo — Mi presento senza parrucca, senza occhiali, senza veste dottorale; ma son medico anch'io.

VALLI A KALOGERA'

I Vajuolosi o non contraggono la peste, o contraendola, non corrono rischio di morte.

La peste diviene malattia benigna, o si dilegua al momento istesso, in cui si manifesta un' epidemia di vajuoli.

Fondato su questi fatti ho creduto, che un mezzo di domare il contagio pestilenziale sarebbe quello d'inoculare contemporaneamente i due miasmi. Io mi son fatto il soggetto del primo esperimento. Avvelenata la punta d'una lancetta con codesto amalgama ho ferito la mano sinistra tra il pollice e l'indice, interessando alcun poco gl'integumenti. Nel corso del giorno (venerdì) non ho avuto che un senso di prurito al luogo dell'innesto. Passai bene la notte. Alla mattina (sabato) la parte ferita mi doleva; il braccio corrispondente era come istupidito, e fiacco: questa fiacchezza crebbe nel giorno, e mi recava una sensazione molesta: ero di pessimo umore, quantunque avessi bevuto caffè,

e acquavite, ed avessi tracannato due bottiglie di buon vino. Verso la sera provai per intervalli qualche leggier puntura all' ascella. — Avevo lo spirito più tranquillo. — Il sonno mi prese molto prima dell'ordinario: dopo due ore circa di riposo il bisogno di orinare mi destò — Orinai moltissimo — Non potei riprendere il sonno che dopo tre ore: in quest'intervallo versai a più riprese copia di orine. Ho riposato ancora circa un ora e mezzo: mi sono svegliato con dolori ai reni e all'osso sacro, e con stimolo d'orinare: — La vessica era piena: — vuotata mi rimase un bruciore incomodo all'uretra, e alla vessica istessa. — Le orine erano chiare, insipide. — Chiudo di nuovo gli occhi al sonno, e dormo tre ore profondamente e quieto. (Domenica) Mi alzo dal letto, trovandomi sollevato, anzi bene. - Il mio braccio era meno pesante, non dolente, e il dolore dell'ascella erasi trasportato all'inguine sinistro, ove si faceva sentire sordamente. Passai a meraviglia la giornata e gajo fuor del costume; la notte inquieta, inquietissima. Mi pareva in sogno,

che il sangue mi sortisse dal perinèo, come il vino sorte dalla botte piena. Sentivo mancarmi le forze, il respiro, la vita . . . . Mi svegliai, gridando *io muojo*. Avevo la bocca amara come il veleno, peso allo stomaco, e dolori al basso ventre. — A grande stento ho potuto riprendere il sonno. — Mille spettri e fantasmi lo hanno intorbidato. — I dolori mi risvegliano. (Lunedì). Si acquietano poco dopo. — Sono tre ore di sole. — Mi alzo: bevo due tazze di caffè, e un bicchiere d'acquavite. — Ho tutt'ora la lingua cattiva: sono torbido, e facile ad irritarmi. — Verso il mezzo giorno mi trovo più tranquillo: alle due mangio senz'ombra d'appetito poche cucchiajate di riso, e due fagiolini in erba conditi con solo aceto e sale: — bevo due bicchieri colmi di vino: - lo gusto, ritorno più volte nella giornata a questa bibita mio sovrano ristoro. — Nessun accidente nel giorno: — la notte non così agitata come la precedente. (Martedì) Sorto di casa a tre ore di sole. Ho bevuto con piacere e caffè e acquavite: oggi pure persiste il dolore all'inguine, l'amarezza di bocca,

l'inappetenza: al dopo pranzo la parte inoculata presentava un oscura areola: più tardi ho sentito rinnovarsi la puntura alle glandole ascellari: — in questa notte molti sogni bizzarri — Sul far dell'alba (mercoledì) mi levo assetato — mi sopravviene una leggier diarea — l'areola diviene più pallida, e prima che il sole tramonti, si dilegua intieramente. il dolore all'inguine tace. — Ceno con piacere: la mia cena consiste in un poco di pane, e un' acciuga, e due buoni gotti di vino. — E' notte avanzata.— Il sonno mi fugge:— io lo richiamo con l'oppio questo dono prezioso degli Dei. (Giovedì) Sto lodevolmente. (Venerdì) Sospendo l'uso dell'oppio e dell'assa fetida i soli rimedj interni, cui ho praticati fin quì. Queste due sostanze medicamentose erano combinate insieme, e ridotte in boli, ciascun de' quali conteneva tre grani di assa fetida sopra un mezzo grano d'oppio. Ne ho presi tre fino a sei, andando per gradi di giorno in giorno, e lasciando da un boccone all' altro la distanza di tre in quattr' ore. Contemporaneamente mi son lavato a più riprese e mani e

viso con l' acqua delle concie, ed ho bagnato sovente con questa medesima il pavimento della mia camera. L' esalazioni, che sorgono dall' acque, ove sono tenute in macerazione le pelli insiem a delle sostanze contenenti il *tannino*, coteste esalazioni o neutralizzano il veleno pestilenziale, o modificano i nostri nervi in modo da renderli insensibili al contatto, e all' impressioni di esso veleno.

E' possibile, che il modo d'innesto, e i mezzi preservativi da me impiegati contro la peste mi abbiano garantito per ora dal contagio. E' possibile altresì, che il mio sistema non abbia nessun' affinità con questo genere di veleno. Conosco degli uomini, che per anni molti sono vissuti illesi in mezzo ai pestiferati.

P. S. Vorrei che il Governo mi autorizzasse a sottoporre i rei di morte ai cimenti della peste. Scrivo a quest'oggetto all'Ambasciator francese il generale Brune. Egli è sentito sempre: può, e vuole. Addio.

Dallo spedal francese di Pera 12 luglio 1803

Valli.

KALOGERA' A VALLI.

Avete fatto bene a scrivere al Ministro Francese. Non può darsi mezzo più favorevole, e potente per quello, che riguarda i rei condannati a morte

La storia di sei giorni di vostre esperienze è più interessante agli amici dell' uman genere, che non lo è la storia di sei secoli. Amico, coraggio: una voce interna mi presagisce, che voi siete già alla fine della grand' opera.

Kalogerà.

VALLI ALLO STESSO

Dietro un ordine superiore ho libero l' ingresso nello spedale dei Greci, che è il teatro maggiore dei pestiferati. L'archittetura di questo locale è malissimo intesa. Le stanze, ove giacciono gl'infermi, anguste, e mal aerate offrono più l'aspetto d' una prigione, che quello di un ospizio, o asilo di pietà. — Non sono addetti al servigio di questo luo-

go nè medici, nè chirurghi nè speziali. Quì non si trattano che i buboni, e gli antraci, ed è una donna dottoressa, che ne fa barbaramente la medicatura. — La dieta degli ammalati è rigorosissima: non si accorda carne ad alcuno; non brodo, nè vino - I più muojono. Muojono e si dà loro sepoltura spirati appena. Quest'uso è infame. Abbiamo nei fasti della medicina esempj non pochi di pestiferati, i quali dopo l'asfissia, o apparente morte sono ritornati agli offizj della vita (1).

---

(1) *Lycosthenes lib. prod. et ostent. an. Domini* 1552.

Alexander Benedi. De peste c. 1.

Rondinelli. Istoria della peste di Firenze.

Diemerbroeck — De peste.

= *Des personnes qu'on avait portées à la fosse, où l'on enterrait les morts, donnèrent, aprés quelques jours des signes de vie: il y en eut qui reprirent leurs sens dans la biére, ou dans le char sur le quel on les portait. La commotion tira de la lethargie une fille de vingt ans,*

Il numero delle donne ammalate quivi esistenti sta a quello degli uomini come uno

---

quand on la jeta sur un monceau de morts. Une autre agée de vingt-cinq ans étant tombée dans une fosse, y resta trois jours sans mouvement; le quatrieme elle fut reveillée par la douleur, que lui occasiona l'eruption d'un bubon dont elle guerit. Le fait suivant serait incroyable, s' il n' était attesté par un Auteur aussi grave, que Gassendi. Il assure, qu' un homme attaquè de la peste, étant resté sans mouvement, sa femme lui creusa une fosse, mais que n'étant pas assez forte pour l'y porter, où l'y trainer, elle le laissa quatre jours dans son lit, au bout des quelles il se réveilla, courut les champs, fit le prophéte, et annonça le jugement dernièr en exhortant à faire pénitence: il maudissait ceux qui refusoient de flechir le genou devant lui, et fit beaucoup d' autrés extravagances pendant tout le tems, que dura son dèlire, qui finit avec la maladie, dont il revint,, Papon,, de la peste, ou époques mémorables de ce fléau. p. 197.

a sei. La vita più solitaria, cui le donne menano, e le tendenze, ch'esse hanno a particolari affezioni nervose, sono forse le ragioni di così fatta differenza.

P. S. Sono determinato d'innestarmi nuovamente la peste col solo *pus*, onde meglio scuoprire la natura propria. Non sarò scrupoloso nella scelta della materia, persuaso che le forze, cui spiega nei diversi individui, dipendano più dalla costituzione di ciascheduno, che dal carattere del miasma (1). Voi sapete, che dal vajuolo maligno inserito nasce bene spesso una malattia benigna, e che spesso ne nasce una rovinosa e mortale dall'inoculazione del vajuolo discreto e buono. Quì pure è necessario consultar l' esperienza: ma quali sono gli uomini, che nel caso nostro vogliano assoggettarsi spontanei a delle prove ardite e andare incontro alla morte? Io solo finora mi trovo sul campo di

(1) *Intendo del pus tratto da un pestiferato, il qual è in corso di malattia, e non già convalescente.*

battaglia. Lontani da me volteggiano dei corvi, aspettando impazienti l'istante di divorar il mio cadavere, prima ancor che sia freddo.

Dallo Spedal francese li 18 luglio

Salute

Vallì.

LE GÉNÉRAL BRUNE

Conseiller d'Etat Ambassadeur de la République française prés la sublime Porte.

Au Citoyen Valli.

Citoyen, j' ai reçu vôtre lettre interessante, mais où trouver ici les hommes de l'art qui pourraient juger bien sagement vôtre admirable resolution, et prononcer sur vos principes? Et même les ayant trouvés, comment les reunir, et les amener à une froide, et impartiale délibération? Pour moi, mon cher Valli, je n'entends rien en medecine, mais je vous aime de tout mon coeur pour vôtre devouement et pour vos lumiéres. J' apprends que cette fameuse peste

vient enfin d' accepter le défi solemnel, que vous lui avez fait à plusieurs réprises : j' ai une telle confiance en vous que bien loin de vous plaindre sur cette circonstance, je vous en félicite avec sincerité. C'est une grande et memorable experience : courage, mon ami, je ferai autant qu' il est en moi, valoir vôtre vertu, et vos talens. Faites moi donner souvent de vos nouvelles: d'ailleurs je charge mes Dragomans de m'adresser le bulletin de vôtre situation. Tout pestiféré que vous etes, mon cher Valli, je vous embrasse, et je compte sur vôtre plein succès.

A Pera le 18 thermidor an 11

signé Brune.

VALLI A KALOGERA'

Nel tempo che io meditava di praticare il nuovo innesto, di cui vi feci cenno nell' ultima mia lettera, la peste mi attaccò spontaneamente, e senza insidie. L'abbandono troppo sollecito dei rimedj, la poca econo-

mia delle proprie forze, il commercio, il contatto perpetuo con gl' infetti ne favorirono senza dubbio, ne sollecitarono lo scoppio. — Io era già da qualche giorno torbido e taciturno: — il mio appetito era nullo; i sonni non quieti, tronchi:— mi si facevano sentire di tratto in tratto profondi dolori e vivi alle glandole inguinali:— vedevo avanti gli occhi scintille e lampi frequenti di luce elettrica: tutti questi accidenti mi avvertivano, che il miasma circolava nelle mie vene. Lontano per altro dal temere un attacco scoperto, io non mi posi in guardia. Credetti, che il coraggio, il quale vegliava in qualche modo alla mia difesa, mi avrebbe fatto sortire vittorioso da cotesta lotta segreta: m'ingannai però: il nemico, il mio fiero terribile nemico mi si mostrò finalmente a faccia a faccia, portando in mano lo stendardo di morte. Gli amici miei, non io, ne furono spaventati altamente, e mi fuggiron tutti. Mi son difeso solo: ho vinto, e vivo. La mia salute non è peranche ben ristabilita: guadagno però qualche cosa tutt' i giorni, cosicchè mi lusingo

di potere tra non molto riprendere il filo delle incominciate indagini sulla peste. — Si è detto, ch' io avrei abbandonato questo progetto, e che dopo il passato rischio sarei volato in Italia, portando meco il disonore e lo scorno: si è detto, ma dagli stolti, e da coloro che nutrono nel seno invidia nera. Io non decampo. Ravvicinerò ancora e la peste e la morte. Non vi sono ostacoli per l'uomo, che è divorato dall' ambizione della gloria.

Da Therapia li 18 settembre

Valli.

VALLI ALLO STESSO

La peste ha fatto tregua in Pera per dar luogo al vajuolo, il quale fa dal suo lato romore e strage. Sembra, che il cielo di Costantinopoli sia grandemente favorevole a quest' ultima malattia, giacchè poche pochissime costituzioni epidemiche si rammentano, ov' essa non abbia vendemmiato orribilmente. Pareva, che dopo così trista esperienza qui più che

altrove si sarebbe introdotta, e avrebbe preso piede l'inoculazione della vaccina: ma la facenda non va così. I ciarlatani, di cui i sobborghi di Bisanzio regurgitano; i medici ignoranti e di mala fede, che non mancano; uomini in fine di pelo e color vario, i quali vegetano e lussureggiano in mezzo all'ozio, hanno screditata la scoperta maggiore del secolo, predicando con isfacciatezza l'eresia, che *la vaccina non previene, non difende dal vajuolo* — Infami! Da quale scuola sortite mai; e quali sono gli autori vostri? – La terra è coperta fatalmente di questi pericolosi allarmisti. E perchè mai sono eglino tollerati dalla legge? E'questo un problema politico; e di politica non so nulla.

Da Therapia li 20 settembre

Valli

VALLI A PEZZONI

Eccovi caro Pezzoni la storia della mia malattia.

Il primo di agosto, mentre io riandava alcuni scritti, mi parve, che un cadavere di alta statura appressatosi a me, mi stringesse duramente il petto, quasi soffocar mi volesse (1). Lo spettro sparve in un bale-

---

(1) *Il famoso Conrado Gesner sognò di esser ferito da un serpente. — Regnava allora la peste. Ei prese il sogno per segnale sicuro di malattia — lo fu. Gesner morì pochi giorni dopo con un antrace alla mammella sinistra. Quercetan. Pest. Alexicac.* P. III.

Non conosco pestilenza, in cui le apparizioni degli spiriti immondi, e dei fantasmi sieno state così comuni, come lo furono a Costantinopoli nel quindicesimo anno del regno di Giustiniano = Hæc pestis ita nascebatur. Multa apparebant spectra Dæmonum induta quavis hominum forma. Quicumque

no .. Io mi trovai bagnato di suddor freddo. Bevetti sull' istante una tazza piena d' acquavite eccellente; la man tremava, mi

---

in illa inciderant aliqua in parte corporis, modo hac, modo illa, a viro obvio percuti se existimabant: simul autem spectrum viderunt morbo corripiebantur. Atque initio quibus occurrebant ejusmodi simulacra, illi diversissimorum imploratione nominum, et sedula, quo ad quisque poterat expiatione, ea conabantur avertere: sed frustra, cum plurimi, vel in templis, in quæ perfugiebant, animam agerent. Deinde alii in cubicula se concludentes, ne amicos quidem auscultare compellentes volebant, et quamvis fores comminuerentur pulsando, nihil se exaudire simulabant, timentes scilicet, ne ab aliquo Demone vocarentur. Quidam non ita pestem concipiebant objecto secundum quietem viso eadem illa ab astanti inflicta pati, vel audire vocem sibi videbantur, quæ ipsos in moriturum numero adscriptos prænunciabat. Procopio.

gettai sul letto, poichè mi sentiva abbattuto, e bisognoso di quiete — Giacciuto appena vomitai: vomitai per due volte: un momento dopo sortii dallo spedale, sede moribonda degl'infetti, onde cercare un asilo migliore. Camminando, io traballava quale ubbriaco, e sentiva, e vedeva tutto confusamente. Giunsi senza lena ad una casa di mia conoscenza pochi passi lontana di là, d'onde era partito. Mi sedetti: ma una forza segreta mi obbligava a cambiare perpetuamente di situazione, e di luogo. Ero irrequieto. Da quest'agitazione, dal mio silenzio, e fors'anche dalla fisonomia sparuta, quei della famiglia si accorsero, che io non istava bene. Io dissi loro, ridendo, che la peste era meco. Questa brava gente penetrata di dolore mi offerse assistenza, e ospizio. Il mio desiderio fu soddisfatto prima ancora ch'io l'esprimessi — Rimasi là — All'ora del pranzo mi diedero una minestra di riso cotta nell'acqua, e condita col semplice sale — La mangiai senza gusto, ma non con nausea. Verso le cinque ore doppo il mezzo giorno, trovandomi men fiac-

co feci una picciola passeggiata al vicino campo dei morti: alla sera presi ancora una minestra di riso, e un bicchierino d' acquavite. Feci una notte brutta. Sogni spaventevoli mi destavano ad ogni minuto, e desto, non sapevo, ove io mi fossi — Sul far dell' alba chiesi un caffè, e lo trovai buono. Alle otto della mattina mi sentivo sì bene, che se io non avessi conosciuta l' indole della malattia, da cui ero assalito, mi sarei creduto sano. Intorno alle dieci sortii di casa, fui a bere un caffè di Moka, ed un bicchiere d'acquavite. Avevo della stanchezza, e peso particolarmente all' estremità superiori — Niente di singolare in questo giorno. La notte non fu punto migliore della precedente. Alla mattina mi sentii aggravato: malgrado ciò feci la mia colazione, e il giro solito. Rientrai un'ora dopo. In queste andate e ritorni, traversando le strade, cui il sole percuoteva, la mia macchina era rimontata, ed io toccava per pochi istanti il punto della salute — L' idea dell'insolazione, come rimedio contro la peste, non mi

si affacciò - Intanto il veleno faceva tacitamente dei progressi. Nel terzo giorno al tramontar del sole mi si accese una febbre ardita preceduta da freddo universale. Comparvero simultaneamente due bubboni agl'inguini. Durante il corso della notte fui agitatissimo, e viaggiai col cervello in mille luoghi diversi, incontrando da per tutto nemici, e rischj. All'alba respirai. Avevo una febbre lieve - Uno dei bubboni era scomparso. Prima che arrivasse la sera, mi si presentarono accompagnati da dolor vivo più carboni al piede sinistro. In quella notte penosissima, infernale mi si gonfiò la gamba sino al ginocchio: all'arrivo del giorno stetti molto meglio. Il dolore s'inasprì di nuovo alla sera, ed era crudelissimo nella notte: cedette però come per incantesimo sotto l'applicazione dell'oppio disciolto nell'alkool, nè ricomparve più.

Dei varj carboni, dei quali avevo come tempestato il piede sinistro, due soli percorsero i loro stadj; gli altri rimasero stazionarj, e si perdettero a poco a poco. L'uno

di quelli giaceva sull'articolazione della prima falange del dito, che è in contatto col minimo, e il medio: l'altro occupava il dorso del piede: quest'ultimo nello spazio di ventiquattr' ore aveva estesi grandemente i suoi confini: da ambedue trasudava una rugiada pestifera. Era il sesto giorno. Io usciva spesso di me medesimo, e riconoscendomi, maravigliava di essere ancora tra i vivi, e chiamava ansioso la morte — In contraddizione con me stesso io prendeva frattanto que' rimedj, su' quali credeva poter contare maggiormente — Nel settimo godetti qualche ora di calma: in allora esaminato il mio piede, e calcolate le forze interne credetti temerario il pronostico fatale, cui mi facevano suonare all'orecchio certi dottori, e dottoresse della peste, che correvano da me, come i cani corrono veloci al puzzo delle carogne. Malgrado la sicurezza, con cui in quella sera io chiusi gli occhj al sonno, battei la campagna tutta la notte, e corsi, o dirò meglio, parvemi di correre quà e là fino all'apparire del nuovo giorno. Svegliato

restai sorpreso di trovarmi in un picciolissimo camerino. Le mura della stanza mi sembravano ravvicinate tanto, che stesi per sin la mano, onde toccare la parete lontana, cui avevo di faccia. M'accorsi quasi subito dell'errore, e ne risi. L'illusione si dileguò a poco a poco. — Si riprodusse altre volte all'ora istessa, e sempre con forza eguale. Nell' ottavo, e nel nono mi sentii presso a poco come nel settimo – Nel decimo si aprirono due boccuccie vicino al pollice, e al dito minimo, ove l'antrace maggiore aveva fissati superiormente i suoi termini. Il dito ammalato si era anch' esso aperto in due luoghi: l' unghia era annerita: scaturiva da tutti questi fonti abbondante *pus*. L'edema cominciò sino da quel momento a farsi minore, e in meno di una settimana la gamba divenne asciutta, come in istato naturale: — Ero apirettico — In quest'intervallo, vale a dire dai dodici fino ai venti, orinavo moltissimo, e dormivo con sollievo. Per altro, se nel giorno io m'addormentava, o solamente mi assopiva, l'im-

maginazione mi trasportava tosto in un bagno angustissimo infuocato, ove non si offrivano a' miei occhi, che donne idropiche, piagate tutte, e lorde di marcie. Io mi svegliava sudato, dolente, e coll'incendio agli antraci, e al piede — La notte dei 20. fu torbida. Ebbi una leggier colica, e due scariche di ventre – Le materie erano fluide giallo-nerastre, fetentissime – I dolori si resero più impertinenti nel giorno consecutivo. La diarrea mi abbatteva – Sopraggiunse la febbre. Io era impaziente, e collerico fuor di modo. Passai malissimo tre giorni così. Fisso a quest'epoca il termine della mia malattia; parlo della malattia generale. Di fatto dopo cotest' ultima rivoluzione, la quale aveva messo nel più grande allarme i poveri miei ospiti, non soffersi altri urti di conseguenza – Rimanevan le affezioni locali, gli antraci cioè, e il bubbone – Le bocche degli antraci si erano lateralmente squarciate, e ingrandite. — Gl'integumenti raggrinzati, bruni, e alla vista untuosi, si tenevano attaccati in alto, e in

basso con molta ostinazione. Ne accelerai perciò la caduta col ferro, e con la pietra infernale. La piaga del gran Kabargik, o sia antrace, era profonda, e sommo il guasto. Il carbone del dito aveva rovinata la prima falange: in tutto il resto le carni apparivano belle — Io faceva nei primi giorni la medicatura locale con la trementina amalgamata col rosso d'ovo, come si pratica in questi paesi: ma siccome il carbone generava marcie d'un odore insopportabile, così abbandonai quel preteso balsamo per sostituirvi la china. Da questa corteccia combinata con la mirra e la canfora ottenni il bene, cui desiderava — Le carni rinascevano a vista d'occhio, e in breve tempo il voto fu ripieno: a questo termine gl'integumenti, i quali erano rimasti sino allora in una specie d'inerzia, cominciarono a estendersi, e a ricuoprire la piaga. Questa riproduzione la si operò più lentamente nel dito. In mezzo a codesto doppio travaglio della natura non ebbi mai nè febbre nè dolore. La gamba per altro tornò a gonfiar-

si, ed era pesantissima – Io non ho aspettato l'intiera guarigione per esercitarla. Nella prima e seconda prova ho sofferto pene di morte: l'ho infine abituata insensibilmente al moto, sostenendo il piede con una staffa di pelle, ch'io governava colla mano sinistra mediante due specie di tede, tenendomi intanto appoggiato con la destra al mio bastone – Il bubbone, il quale in origine non formava che un sol corpo, a male innoltrato si divise in piccioli tumori duri e indolenti. L'uno di essi, il superiore a tutti, ingrandì dopo un mese, s'infiammò, suppurò – Si aprì nel quarantesimo giorno della malattia, e versò materie puriformi: si chiuse in seguito, e tornò a riaprirsi, mandando fuori siero piuttosto che *pus*: da quell'ora insino al giorno, in cui scrivo, non ha più cessato di gemere. Le altre glandole in luogo di fondersi, mostrano voler subire i medesimi cambiamenti – Sospetto, ch' esse glandole sieno mantenute in uno stato d'irritazione permanente dalle piaghette del piede, reliquie de' carboni.

Non vi dirò adesso che due parole sul trattamento medico, e sul regime. I dettaglj mi ammazzano. In tutto il corso della malattia non ho fatto uso che dell'oppio e dell'assa fetida. Ho preso della prima droga da sei fino a diciotto grani, e della seconda da dodici fino a ventiquattro. Allorchè credetti di esser fuori del pelago, mi limitai al solo oppio, diminuendone a grado a grado la dose, e fermandomi ai sei grani, come a punto fisso – La mia bibita prediletta era la limonata non dolce – Rispetto poi al regime desso consisteva in due o tre minestre al giorno, uno o due caffè, e qualche bicchierino d'acquavite. Per più d'un mese aveva orrore pel brodo, e più ancora per le carni: non amava il vino. Accostandomi ai quaranta giorni, mi sentii dell'appetito, che ben presto si convertì in fame vorace. Sostituii allora alla povera, e magra mia dieta pasti buoni, ma non lauti. Gli ho continuati dappoi: malgrado ciò sento di non avere ancora il naturale vigore, nè tutta intiera la mia

anima. Le convalescenze dei pestiferati sono eterne — Lascia, che io mi riposi.

Dallo Spedale Greco delle Sette Torri li 20 ottobre 1803.

Valli.

VALLI ALLO STESSO

Le convalescenze dei pestiferati, io ti diceva, sono eterne. Lo sono per quei medesimi, che non ebbero nè precipitosa, nè lunga malattia: per quei medesimi, che osservano, pel timore della morte, la vita più regolata e prudente. – Bisogna confessare frattanto, che l'ingordigia è quella, che generalmente ritarda ed allontana il ritorno della salute intiera. – Insaziabile divoratore delle buone come delle cattive pietanze il mio servo Luca, che superò la peste in luglio, oggi ancora si trova in istato di languore, e soffre. E' altresì l'ingordigia, che genera per lo più le ricadute, e che prepara e dispone a contrarre nuovo contagio. – In alcune pestilenze si sono osservate recidive e nuovi

attacchi indipendentemente dagli errori della dieta. – Il secondo attacco è sovente più impetuoso del primo, e talora funesto. – Giuoca molto in queste ricadute, e in questi ritorni del morbo l'aria, cui respiriamo. E' segreto per noi, lasciatemi dire, è cieco il modo, con cui esso fluido modifica i sistemi viventi: ma la sua influenza non è men certa perciò – Nella costituzione, della quale mi occupo, le condizioni dell'atmosfera non sono state molto favorevoli alla malattia. — Fondo la mia opinione sopra i fatti seguenti.

Primo. Quelli, ch'ebbero in altro tempo la peste, non hanno provati dolori alle glandole già affette.

Secondo. La malattia non ha dilatato nullamente il suo impero, per quanto ella fosse rovinosa, e quasi sempre mortale. (Dunque la malignità della peste non è la misura della sua latitudine). E' possibile, che l' aria non solo si opponga ai progressi della peste, togliendo a noi l'attitudine a ricevere, o sentire l'azione del miasma, ma anco-

ra col distruggere il miasma medesimo nei corpi, che ne sono i conduttori. In quest' ultimo caso coloro, i quali hanno commercio co' pestiferati, non contraggono la contagione con facilità – Qui ho veduto con gli occhi miei molti di questi incendiarj, gli ho veduti passeggiar le strade senza riguardo, arrestarsi nelle botteghe, entrare nelle chiese e profanar devoti la casa del Signore: eppure il fuoco distruttore non si è acceso, o almeno non si è lanciato che a picciolissima distanza.

Allorchè l'aria esercita sul veleno il potere, ch'io le attribuisco, non si contrae il morbo che mediante il contatto e ripetuto contatto de' pestiferati, o delle sostanze infette — Nello spedale degli Armeni si ricevono indistintamente e quei, che hanno peste, e quei, che sono presi da altra malattia. Nessuno di questi ultimi o infermo o convalescente è stato investito dal contagio. Importa il sapere che tutti codesti ammalati, senza essere confusi insieme, hanno in comune e servi, e sacerdote.

Il contagio è stato grande, ove la comuni-

cazione con gli appestati era immediata e frequente — De' cinque individui, che compongono la famiglia, ove io alloggiava, una sola donna n'andò libera, perchè faceva brevissime visite, e rare, tenendosi seduta sempre sul nudo pavimento — Dei vecchj creduti invulnerabili, perchè rimasti immuni in tante e tante costituzioni luttuose, sono stati percossi durissimamente in questa, e il numero maggiore è perito — Certa Tomaì di Kalfa-Kioi ottuagenaria si presenta allo spedale delle Sette-Torri con un nepotino ammalato — Rassicurandosi sui corsi rischj, chiede con calore di essergli vicina, ed assisterlo ella stessa. Dopo cinque giorni scoraggita, tremante domanda ad ogni momento, se alcuno va a morire, se alcuno è morto. Un Kabar-gik le attacca il fronte, si spiegano sintomi maggiori, e la povera vecchia muore — In fine questa peste non ha rispettato neppure le persone, che da lungo tratto si erano familiarizzate con lei. L' esempio della dottoressa di Pera è quello, che mi ha stordito di più — Sono dodici anni, che costei esercita impunemen-

te officj pericolosi nello spedale greco, ove siede padrona e guattera. Dessa veste e spoglia gli appestati, ne medica i bubboni, e le piaghe, lava i cadaveri caldi ancora, lava lenzuola, camicie, e cenci sudici, e pregni di veleno — Ecco le prove, a cui s' era messa da tanti anni: viveva tranquilla in quel luogo di terrore e di morte, e s' impinguava. La peste, che le aveva di già impresse marche profonde, l' ha sorpresa ancora una volta, ed ha ferocemente minacciati i suoi giorni.

Tra quelli, che il contagio maltrattò in altra stagione, i soli, che non abbiano sofferte nuove violenze, sono i ragazzi — Furono ricevuti nello spedale come pestiferati Lefteri di Laso di sedici anni, e due altri Natoliotti se-dicenti delle vicinanze di Berzear. In niuno di loro scoppiò la malattia. Tutti tre portavano vecchie e sensibili impronte di pestilenza. Pieno di meraviglia cominciai sin d' allora a ricercare, se in tutte le costituzioni, e nelle medesime circostanze i ragazzi godevano di cotesta immunità. Le nozioni, che ho potuto

raccogliere sul particolare sono queste — I bambini, come i ragazzi ponno avere la peste più d'una volta, ma tra mille uno appena cade vittima nel secondo, o terzo attacco: passata la pubertà,non vi è più rischio per loro — Dunque l'opportunità, quella maniera di essere del sistema, la quale è favorevole alla peste, e ne decide lo sviluppo, quest'opportunità, distrutta che sia nell'infanzia, o nell'adolescenza, non si riproduce, non si rigenera giammai nelle altre epoche della vita. Dopo questa singolare osservazione l'idea dell'innesto diviene sempre più luminosa e grande - L'innesto però non offre un mezzo di difesa, e di sicurezza generale. (1) Senza che io le accenni, voi ne vedete, caro Pezzoni, le ragioni tutte. Bisognano ancora pertanto e nuovi piani, e nuove forze, onde combattere con vantaggio in tutti i punti, e nelle più difficili posizioni.

---

(1) *L'innesto, come il farò vedere tra poco, non giova nulla, allora quando la malattia è di già scoppiata.*

Voi mi sarete compagno nell' ardua impresa. Unito a voi non vi sarà cammin brutto, nè periglioso passaggio, che mi arresti.

Dallo Spedale delle 7 Torri li 30 ottobre 1803.

Il vostro Valli.

VALLI ALLO STESSO

Hò inserito la peste con i metodi, che conoscete — L'esito n'è felice — Quando avrò accumulata una somma di fatti, ne scriverò al Principe — Ho pure innoculato dei cani e con il *pus*, e con la bile — La sola bile li rende ammalati. Tutti questi cani un giorno dopo l'operazione zoppicavano, erano disgustati, malinconici, pigri; nessuno è morto — Quest'esperienze, come voi sapete, sono state fatte sino dal 1772 da Deidier insieme a Robert, e Rimbaud, ma questi n' ebbero risultati più belli — *La bile*, scrive l'ingegnoso, e bravo Deidier, la *bile tirée de la vesicule du fiel des cadavres pestiférés ayant été versée dans une plaie faite exprés à differens*

chiens les a rendu d' abord tristes, assoupis, et fort dégoutés. Tous ces animaux sont morts du troisiéme au quatriéme jour, avec les marques essentielles d'une véritable peste, désignée par des bubons, des charbons, et des inflammations gangréneuses aux visceres, de méme qu' en avoient les cadavres humaines, dont la bile avoit été tirée – Lo stesso Deidier ha egualmente injettato la bile pestilenziale nella jugulare dei cani, e questi sono morti in quattr'ore con delle infiammazioni cancrenose. Ha injettato il veleno per la vena crurale, e nel terzo giorno dell'operazione dopo essere preceduti altri sintomi sono comparsi dei tumori considerabilissimi sotto l'ascella e alle coscie vicino alla piaga, e l'animale è morto ordinariamente nel quarto giorno con tutt' i segnali di peste – Finalmente ha injettato la bile tratta da un cane morto di peste, ed ha veduto immediatamente dopo l'injezione suscitarsi dei moti convulsivi universali, e succedere a questi un assopimento letargico : nel secondo giorno si manifestò un carbone sul gran pet-

LE PRINCE MOUROUSSI A VALLI

Monsieur

Je viens d' éprouver la plus grande satisfaction, et le plus grand chagrin en même tems par la lecture de la lettre, que vous m' avez fait l'honneur de m' adresser. Sensible et confus de toutes les deux sensations je ne saurais pour le moment, que vous admirer, en vous suppliant de ne pas perdre courage. Les services, que vous rendez à l' humanité aveugle, et ingrate, seront d'autant plus relévés aux yeux du petit nombre des philanthropes appreciateurs de vos merites: je suis transporté d' une joye inexprimable en vous voyant à la veille du couronnement de vos travaux: poursuivez homme digne et incomparable: je vous exhorte à la patience. Les faits ne suivent pas d'après ma bonne volontè, et les moyens que j' ai mis en usage: la mauvaise education de tous ceux,dont je me vois obligé de me servir contrarie, comme vous

voyez nôtre plan : nôtre cher ami Pezzoni m' a empeché les jours passés de sevir contre les barbares députés de l' hôpital; mais je vois la chose indispensable: soyez persuadé que je ferai l'impossible pour la correction de cette negligence criminelle dans la quelle croupissent les choses. En tout cas je répéte mes prieres, et mes sollicitations: Redoublez de zele mon ami: ce sont les contrariétés, et les difficultés, qui raniment le grand homme. Tel je vous crois fermement, et c'est ma seule consolation: vous ne vous laisserez jamais vaincre par des obstacles même le plus grands. Adieu.

Couroucesmè.

Signé Mouroussi;

VALLI AL PROFESSOR GALLINO

A MILANO

Leggo in una gazzetta francese, che i miei esperimenti sulla peste non son nuovi. Quest' asserzione puzza fortemente d' impudenza.

Quale è il medico, il chirurgo, od altro uomo, che prima di me abbia inoculato simultaneamente vajuolo e peste in un medesimo individuo? Chi prima di me ha inoculato la vaccina nei pestiferati? Chi mai ha inoculato la peste in coloro, che avevano subìto precedentemente il vaccino? L'autore oscuro dell'articolo in questione risponda. Intanto farò osservare a costui, che molto avanti la scoperta della vaccina io aveva proposto il vajuolo e come preservativo, e come rimedio contro la peste. Ecco cosa io scriveva nell'anno 1785 al Signor Gioab medico Ebreo stabilito a Smirne.

Signor Gioab Carissimo

Mi è venuto in capo, che il vajuolo sia l'antidoto della peste. Non vi dirò le ragioni, che mel fan credere: tutte le ragioni del mondo non vagliono nulla, se l'osservazione e l'esperienza non vanno di concerto — Voi siete a portata di poter far mille prove — Io vorrei, che inoculaste il vajuolo

non solo in quelli, che sono stati attaccati dal contagio, ma ancora in chi presta degli officj ai pestiferati, e li maneggia. Siccome è difficile trovare vajuolanti in tempo di peste; così sarà bene, che anticipatamente facciate provvista di croste, e che abbiate in pronto fila bagnate della marcia vajuolosa. Parlo con un medico dotto, così non ho bisogno di suggerirvi, che le croste, e le fila si devono conservar rinchiuse in picciole scatolette — Venuto il momento di sperimentare eseguite, vi prego, quanto vi soggiungo.

1. Date ai custodi dei pestiferati delle vostre fila, perchè le tengano entro le narici, come un preservativo, che per loro deve essere misterioso. M'interessa il sapere, se l'effetto è lo stesso, sia in chi ebbe il vajuolo, sia in chi non lo ebbe.

2. Chi disordina in tempo di pestilenza, è soggetto moltissimo ad essere attaccato. Osserverete, se col preservativo si possa disordinare impunemente, o con minore pericolo.

3. Se trovate l'ammalato col bubbone alle ascelle, fategli maneggiare con le dita le

croste vajuolose, o soffregata con esse la lancetta, feritegli la mano tra pelle e pelle.

4. Provate a sciogliere le croste nell' unguento mercuriale, e fatene delle frizioni. Mi pare, che con questo veicolo più prontamente la materia vajuolosa arriverà alle glandole.

5. Se il fomite pestilenziale è in giro col sangue, farete l'innesto, non come suol farsi, quando si vuole il vajuolo, ma con l'injezione della materia nelle vene, (1)

Da Scio.

Valli.

Caro Gallino date tutta la pubblicità a questa mia lettera, onde sulla parola d' un gazzettiere non mi si creda secondo nella carriera, che batto, secondo nella gloria.

Valli.

---

(1) *Memoria della peste di Smirne del 1784. stampata a Losanna nel 1787.*

VALLI ALLO STESSO

Persuaso, che i miei esperimenti sulla peste possano interessare la vostra curiosità, mi faccio un piacere di rendervene un conto esatto.

Osservazione I.

Un ragazzo di diciotto anni detto Gancio nativo di *Vaisâl* mi consultò per un' ottalmia cronica. Aveva egli la faccia e le mani edematose, la salute mal ferma. Gli diedi un poco di pomata composta di marcia pestilenziale, e sugo gastrico, onde soffregasse con quella l' occhio infiammato. Il fece nel momento istesso — Alla notte egli ebbe fieri dolori di capo, i quali si estendevano al collo, e al petto, ebbe febbre risentita, e un prurito universale, che il faticava. Questi sintomi si dileguarono quasi per intiero sul far dell'alba. Io lo rividdi dopo la visita dello spedale — L' infiammazione dell' occhio era totalmente scomparsa — Ebbi della pena somma a fargli ripetere una seconda frizione alle

tempie — Nel terzo giorno non comparve — Io era nella massima inquietudine. Feci cercar conto di lui dal mio Dragomano nel vicin Borgo dei Macelli, e seppi, che stava bene — Venne da me nel sesto giorno — Si lagnava tutt' ora d'un prurito generale e d' un fuoco interno — Dopo una settimana fui io stesso a cercarlo, ed il trovai nella bottega d' un pizzicagnolo con pienezza di salute.

Osservazione 2.

Certo Costi Garzone nella taverna di *Holtin oluk* in Samatia fu inoculato alla mano per una piaga venuta in seguito a una percossa — Provò qualche dolore lungh'esso il braccio — Orinò fuor del costume — La piaga non migliorò.

Osservazione 3.

Nella stessa taverna ho inserito contemporaneamente vajuolo e peste in un altro giovine Atanasio di Coslugia. Fu per due

giorni febbricitante: soffrì per più d'una settimana dolori agl' inguini, e al basso ventre — L'enfiagione delle gambe, per cui mi aveva chiesto rimedj, rimase nello stato di prima.

OSSERVAZIONE 4.

Un ragazzo di *Tirnova* in *Bulgaria* soffriva da lunga pezza un dolor molesto allo scrobicolo del cuore: aveva di tratto in tratto degli accessi febbrili, vigilie ostinate: mancava di appetito, di forze — L'abbattimento e la tristezza erano dipinti ne' suoi occhi. L'ortolano di lui padrone, che il vedeva incapace agli officj del suo stato, il condusse a me — Gli suggerii, e gli somministrai la materia per le frizioni. Le praticò sulla regione epigastrica per ben tre volte. Queste gli accesero una febbre violenta con ansietà, nausea, e dolori colici — La febbre continuava ancora nel secondo giorno. Le orine furono copiose per tre giorni continui — A questo termine il mio bulgaro si sentì a meraviglia — Ristabilito, fu a ringraziarmi, ed

io il mostrai come in trionfo al Papà dei pestiferati, il quale ignorava in allora il mistero dell'inoculazione.

Osservazione 5.

Dopo tre frizioni al ventre, e lungo la spina dorsale il figlio d' *Apostol* cuoco nella taverna d' *Haltin oluk* guarisce perfettamente da una segreta cronica affezione, per cui languiva, e andava deperendo di giorno in giorno — Esso pure ebbe due parossismi, dolori all' addome, e straordinaria evacuazione di orine.

Osservazione 6.

A Giorgio da *Brusca* venditor d'acquavite in *Samatia* che si era fregato dolcemente un' occhio affetto da ottalmia ostinata, sopravviene la febbre, dolor di capo, inquietudine, enfiagione d'una glandola al disotto dell' orecchio corrispondente all'occhio ammalato. Si bagna a più riprese l'occhio istesso con dell' acqua di rose e di piantag-

gine, ov' eravi disciolta una forte dose di tintura tebaica, e in tre giorni risana.

OSSERVAZIONE 7.

Merchierio, che abitava nella strada così detta di *Hagi-mamel* praticate le mie frizioni lungo la spina, riguadagnò il moto libero dell' estremità, rese semi-paralitiche da replicati colpi di epilessia. Tre o quattro parossimi febbrili, e leggieri tutti furono i soli accidenti, ch' ei provò.

OSSERVAZIONE 8.

Inoculai nella casa medesima un bambino di tre anni. Ebbe due febbri, e profluvio grande di orine. La malattia cutanea, per cui si voleva, e si credeva, che io il trattassi, non cambiò di aspetto.

OSSERVAZIONE 9.

Il figlio di certo Tokari Papas-Olü abitante in via *Hekim* — *Oglu* in *Althè* — *Mer-*

mer era pallido in viso e gonfio, passava, e faceva passare notti inquiete ai genitori, e al resto della famiglia. Piccolissimo di età riceveva giornalmente nuovi danni. Io fui chiamato a visitarlo. Prescrissi, come potete immaginarvi, la mia panacea. Gli si fecero, me presente, delle frizioni alle mani, ai piedi, e alla colonna vertebrale – Fu attaccato da una febbre gagliarda, a cui si associavano dolori di ventre, smania, e sete insaziabile – Circa la mezzanotte dopo avere avuto tre o quattro scariche di ventre prese il sonno, nè si svegliò che dopo sett' ore – Lo visitai al giorno dopo. Sedevasi egli quieto a lato di sua madre, cui soleva in avanti tormentar di continuo per rimanersele tra le braccia – Continuò in seguito a star meglio, ma non tanto da acquistare un buon colorito, umore allegro, e vigore.

Osservazione 10.

Il figlio di Lagì Dimitri, che abita in *althì-Mermer* a Samatia, inoculato si trovò

libero dalla febbre — Era quegli rachitico, e continuò ad esserlo.

OSSERVAZIONE 11.

Ho trattato con lo stesso metodo la figlia di *Stamat* abitante nella medesima contrada; l' ho trattata d' un languor generale, da cui ella si rilevò sensibilmente. Questi due ultimi soggetti hanno avuto presso a poco i medesimi sintomi, febbre, borborismi al basso ventre, orine copiose.

OSSERVAZIONE 12.

Una bambina di due anni figlia di *Serchio* abitante in *Kagi-manol* innestata guarisce dalle febbri, da cui era afflitta da lungo tempo. Così è guarito Arziman calzolaro abitante alle Sette-Torri preso da febbre periodica diuturna.

OSSERVAZIONE 13.

La *Smeraldi* figlia d'*Anasdas* Prete Greco non ben mestruata, e semi-paralitica dell'estremità inferiori potette dopo replicate fre-

gagioni con marcia corretta dal sugo gastrico, potette muoversi, passeggiare senza croccie, od altro appoggio. In quest'ammalata i dolori al basso ventre erano continui, e la secrezione delle orine sorprendente — Durò in questo stato una settimana all' incirca.

Osservazione 14.

Agitata replicate volte con molto olio la marcia pestifera perde ogni suo potere — Non è così, quando picciola porzione di esso olio si confonde con il veleno nell'atto, che vuolsi inoculare.

Il figlio di Idepan, che fece uso di questa pomata, ne fu sconcertato grandemente, e più di lui ancora un giovine bulgaro impiegato alla polveriera, e la figlia di Niccola falegname, il quale abita in *Fener*.

Osservazione 15.

Feci applicare per varj giorni sopra una piaga cancrosa fila bagnate nell'olio e marcia pestilenziale — Costì figlio di un vendi-

tore di erbe in *Ormanos-Keoscesì* era il soggetto dell'esperimento — Fu per due giorni agitatissimo. In seguito la piaga era insensibile al contatto del veleno, e l'ammalato tranquillo.

Osservazione 16.

Ho innestati due giovani l'uno greco e l'altro armeno; i quali avevano ereditato da' lor genitori l'opportunità alla tise, nè mi sono accorto, che il miasma gli abbia feriti sensibilmente — Forse i soggetti di questa natura sono invulnerabili — La Fatini moglie di Theokari Papas-Olü tisica di primo getto non è stata mai tocca dalla peste, quantunque le sieno spirati degl'infetti tra le braccia.

Osservazione 17.

Ho incontrato dei soggetti, cui le frizioni pestilenziali non han recato il più picciolo turbamento come nella figlia del Dottor Varterés Restakiès medico armeno, in Horos

venditore di tegole nella scala di *Samatìa*, e in *Jacov* di *Caramania* ortolano fuori della porta di Jeni-kole.

Osservazione 18.

Il *pus*, tratto dal bubbone d' un convalescente, non è contagioso — L' ho inserito senza danno in *Solirì*, che abita in *Hekim-Olü Alì Pascià*, e in un ragazzo conosciuto sotto il nome di *Jorgo* delle vicinanze *d'Andrianopoli* — Quest'esperienza è stata fatta prima di me, così potevo ripeterla senza rimorso.

Osservazione 19.

Ho inserito il puro veleno pestilenziale in uno dei figli di *Theo-Karì Papas Olü*, vaccinato e in corso di malattia. La vaccina ha continuato a percorrere i suoi stadj, senza che siensi presentati nuovi e straordinarj accidenti.

Osservazione 20.

Ho vaccinati in presenza del Papà armeno un giovine di sua nazione, e il figlio di certa Caterina abitante nella contrada di *Liukur* in *Pera*, ambedue attaccati da pestilenza — La vaccina non prese: essi non pertanto guarirono.

Osservazione 21.

In un bambino pestiferato, di cui darò la storia in altro luogo, comparve l'areola del vaccino, e si sostenne anche in mezzo al furore del maggior morbo.

Osservazione 22.

Il vajuolo umano innestato nei pestiferati, qualunque siasi il periodo della malattia, questo vajuolo non si sviluppa giammai.

Osservazione 23.

L'innesto del vajuolo umano nei casi gra-

vissimi di peste è un mezzo vano (1) — Un figlio del mio Dragomanno morì poche ore dopo cotesta operazione.

OSSERVAZIONE 24.

Chi ebbe in altra stagione il vajuolo umano, non è niente immune dalla peste — Due giovani, butterati e resi deformi sin dalla fanciullezza da cotesta malattia, sono morti di una peste acutissima — Dunque il vajuolo umano non distrugge l' attitudine alla peste — La vaccina avrebb' ella mai questo potere sovrano? *Auban* chirurgo francese ha detto che sì — *Auban* è uno speculatore di vaccinazione. Egli stesso non è penetrato di ciò, che desidera persuadere ad altri — Se voi siete convinto, io gli diceva un giorno, che il vaccino preservi dalla peste, perchè

(1) *Intendiamoci. Non parlo quì dell' innesto contemporaneo del vajuolo e della peste: parlo del vajuolo inoculato dopo lo sviluppo della peste istessa.*

non ve la inoculate voi stesso? Perchè non inoculate l' intiera vostra famiglia, essendo voi tutti vaccinati di già? Il mio interesse non permette, che io m' isoli, mi rispose: altronde non ho bisogno di far le prove, cui mi proponete, per esser sicuro del mio fatto: ho tante prove, quanti sono i miei vaccinati. Nessuno finora ha contratto la peste, per quanto sia probabile, anzi certo, che siensi trovati in contatto degl'infetti — Bambini lattanti, cui da mesi addietro vaccinai, hanno succhiato impunemente il latte delle loro madri pestiferate — Io voleva ripetere. Egli si ritirò. Io voleva ripetere, che vi hanno delle pestilenze, in cui certi individui, e certe età sono risparmiate dal morbo per delle ragioni non bene intese da noi. Le osservazioni ultime ch' egli mi citava erano vere; ma non erano nuove, ed è per questo, che non provavano nulla — *La fille de Claudine Dugasse fut apportée à l' hôpital malade de peste: elle avait la fievre, et un charbon sur l' omoplate gauche. La malade fit apporter*

avec elle un enfant, dont elle était accouchée un mois auparavant. Il prit le lait de sa mere, toute pestiferée, qu' elle était, comme il faisait avant cette maladie. Le charbon de la mere suppura, et l'enfant ne fut point attaqué de la maladie. Je les ai vu sortir de l' hopital en bonne santè, et les ai laissés tels quand j' ai quitté la Ville d'Alais(1),, *Un petit enfant a pris pendant cinq à six jours le lait d'une mere pestiferée, sans qu' il ait succé aucun levain pestilentiel; puisqu' il se porte bien encore par l' usage des soupes, des panades, ou des bouillies, dont on le nourrit: — Ce cas n' est pas unique, en ayant vû plusieurs autres de même nature avec M. Chicoyneau pendant nôtre sejour à Marseille: et ce qui paroîtra sans doute bien plus singulier, est que des pestiferés de prémiere classe, qui ont malheureusement péri*

---

(1) Obs. pratiq. de Mons. Couzier. Onzieme obs. v. Traitè de la peste avec un recueil d'obs. fait et imprimè par ordre du Roi p. 1. *pag.* 394. 95.

dans l' espace de trois, ou quatre jours ayent allaité leurs enfans sans leur donner le moindre mal. Nous pouvons de plus attester avec sincéritè, que dans la visite des hôpitaux, dont on nous avait confiè l' inspection, nous avons été plus d'une fois les temoins oculaires du spetacle affreux de ces miserables enfans suçant leur mere agonisantes. (1)

,, Ho preso non poca maraviglia d' un al-
» tro caso (scrive Gratiolo de Salò) anzi di
» alcuni altri d'un medesimo modo avendo
» veduto bambini poppare continuamente le
» madri infette sin alla lor morte, nè mai
» quelli aver preso male alcuno nè allora,
» nè dopo, poichè furono dati ad altre don-
» ne . . . E quanto più erano vicini al nasci-
» mento, tanto sono stati manco offesi da
» tale pestilenza, cosa che mi ha fatto mol-
» to maravigliare, massimamente che oltre
» il contatto continuo delle madri ammor-
» bate si nodrivano di quel latte avvelena-

---

(1) *Obs. de M. Verny. v. il l. c. a. p.* 300.

» to — Il primo di questi bambini fu di « una donna, la quale morì di parto, essen» do percossa da un carbone vicino all' om» belico: lo tenne sempre nel letto presso » lei, e lo nodrì del suo latte, finchè n'uscì » dalle mammelle: nè perciò mai detto bam» bino sentì offesa alcuna, nè dopo un'altra » donna, che lo lattò, ed è vivo, sano, e » colorito. — Il secondo fu una fanciulla di » un'altra, che prese il latte da sua madre, » finchè ne trovò: un'altra donna ancora, che » fu percossa da un carbone nell'omero del » braccio sinistro, sempre diede il latte a due » bambini, uno suo, e l'altro d'un'altra don» na, che perì di parto, e nondimeno sono » restati ancora sani. (1) Se il Chirurgo francese avesse conosciuti questi fatti, non avrebbe certamente precipitato il suo giudizio. Quando *Auban* mi ravvicinava, io non era stato tocco ancora dal contagio. Avendogli io detto di essermi vaccinato a Mantova mia

(2) *Discorso della peste di m. Andrea Gratiolo p.* 92.

patria seconda, ei predicava, scriveva, che alla vaccina, alla sola vaccina io doveva la mia sicurezza. Corse appena la voce in Pera, che la peste mi aveva assalito, ch' egli gridò sino allo scandalo, che io era un impostore, e che simulava una malattia, cui non avevo — Eterno Dio! Si può essere imbecille a questo punto! Come credere, che io meditassi di trar gloria da una vergognosa disfatta? Non è permesso, che ai generali di armata di far cantare il *Te Deum*, e di pretendere all'immortalità dopo essere stati battuti.

La pace sia con voi mio caro Gallino.

Valli Eusebio.

MAZAROWICH AL DOTT. VALLI

Ho inteso ch' ella jeri l'altro abbia fatto con particolari viglietti invito ai medici, perchè intervenissero a *Samatia*, come testimonj dell'inoculazioni pestilenziali — Perchè farmi il torto di non darne avviso a me pure?

VALLI ALL'AMICO MAZAROWICH

Leggi questa lettera, che può servire di risposta alle tue lagnanze.

VALLI A PEZZONI

Domani faccio in forma solenne l'innesto della peste in alcuni individui, i quali per mercede si sottopongono a codesta operazione — Ti aspetto. Conduci teco quei di maggior riputazione nell'arte, ed insieme i più eretici.

11 dicembre 1803.

Valli.

Se scrivendo a Pezzoni, io gli avessi indicate ad una ad una le persone, che desideravo presenti alle mie esperienze, sarebbe stato segnato nella prima linea il nome del mio *Mazarowich*. Potrei io mai non ricordarlo, io che lo stimo e l'amo tanto? Pace dunque mio buon amico — La nostra armonia sia eterna.

Poichè tu non sei stato testimone occulare degli esperimenti in questione, ti dirò le cautele e il modo, con cui io gli ho eseguiti — Agli 11 di dicembre feci raccogliere in una boccetta (la quale conteneva del sugo gastrico) circa due dramme di *pus* pestilenziale tratto dal bubbone di un pestiferato, il quale aveva tuttora sintomi gravi. Feci agitare il mescuglio — Il *Papà* dello spedale, *Vartues Restackies* medico, *Mehemeth* chirurgo turco abitante in *Hahmam*, *Theokari Papas Olü* invitati apposero ciascuno il loro sigillo alla bottiglia otturata da uno di essi, e coperta con cera di Spagna — Rinchiusa quindi la bottiglia stessa in una cassetta di ferro fu lasciata in deposito presso il Comandante della porta delle Sette-Torri. Il giorno dopo ci adunammo nella taverna di *Altin-Oluk*. Tre de' nominati soggetti furono incaricati di riprendere la cassetta. La si aprì alla presenza di molti. Si visitarono scrupolosamente la bottiglia e i sigilli - Trovate intatte le cose, io ruppi la boccia, ed inzuppato il cotone di quella materia mista

mi fregai la mano con forza — Animai di questa maniera gli scelti giovani, i quali in sulle prime stavansi titubanti, e in forse. M' imitarono tutti l'un dopo l' altro, ma non tutti mostrarono eguale coraggio — Devo dirti, che sul rumore dell'innesto della peste la turba agitatrice, e cabalizzante dei medicastri cominciava a mettere l'allarme nel popolo cieco. Io gli ho avanzati con una marcia rapidissima — Sono all'altura, ove io voleva montare — Addio mio caro.

Valli.

VALLI ALLO STESSO

Sebbene io non abbia perduto nessuno de' miei inoculati di peste, come tu il sai, e come lo sanno i miei nemici stessi, pure vi son delle persone, le quali vanno declamando contro di me da furibondi. Gli esperimenti di Valli, dicono esse, sono temerarj, e pazzi, o vani almeno — Che i miei tentativi sieno fatti all'azzardo, lo hanno detto ancora alcuni gazzettieri, e a questi han-

no fatto ecco e medici, e ciarlatani, e preti. Attaccato da tante parti è forza, che io mi difenda. Lo farò a sangue freddo per essere ascoltato più volentieri da quegli stessi, che non furon giusti con me — Io ho innestato simultaneamente vajuolo e peste: ho innestato il *pus* pestilenziale ora combinato col sugo gastrico, ed ora con l'olio. — Sono adesso venti anni, che meditai il primo di questi esperimenti. Credeva allora, che il vajuolo fosse il grande antidoto della peste, come lo credo anch' oggi fondato sulle osservazioni, e i fatti, cui vado a dirti — Traggo la prima osservazione da Orreo autor grave, e la riporto ne' suoi proprj termini — *Extinctionem, vel saltem remissionem pestis præsagiebant varjolæ.... . . . Incolæ Moldaviae longam prætexentes experientiam in Turcia quoque, ut ajunt, constantissimam pestilentiæ tempore variolas avide præstolantur, certamque spem fovent luem post earum apparitionem statim finiri. Opportune accidit ut inter captivos tartaros, ex quibus nonnulli peste decumbebant puellam VIII. circiter*

annorum variolis discretis haud periculose aegrotantem animadverterem, diebus quoque insequentibus furor pestis notabiliter remisit, ita ut sub finem mensis junii sporadica facta non nisi rarius propullularet. (1) Tu devi avere osservato, che al momento, in cui il vajuolo si è affacciato a Pera (in settembre), gli accidenti di peste sono divenuti sempre più rari, e la malattia più mite. Tu l'hai veduta questa peste cedere in fine l'intiero suo dominio al vajuolo istesso, e cantonarsi in quartieri lontani, ov' è perita non molto dopo. *Ingrassias* parlando della peste, la quale regnava al suo tempo in Sicilia, osserva, che a Messina il morbo spigionava i quartieri, che al palazzo *Adriano*, il quale non forma un véntesimo di *Palermo*, si contavano dieci, o dodici morti al giorno, e che in quest' ultima città, ove dominava il vajuolo, ne morivano appena tre in un giorno,, Perseverano ancor le varole a

---

Descript. pest. quæ a 1770. *in Insua et* 71 *in Moscova grassata est.*

Palermo (scrive questo medico), oltre che la massima parte di quelle persone, che hanno febbre di qualche momento, benchè senza contagio fosse, e senza malignità. Nondimeno sono assaliti da dolore sotto l'ombelico, per tutto il pettignone, e per tutti i fianchi chiamati dai medici *hypocondria*, e si stende talora sino all'inguinaglie, ma non fa tumore. Ad altri vien dolore per tutto il petto e le ascelle. Alquanti hanno il simile nella testa e gola con succedere ad alcuni di costoro qualche tumore nel collo. Ma questi hanno buon fine senza contagio: anzi poco dura tal dolore, tanto che nella prima evacuazione sogliono cessare. Siccome veggiamo ancora la massima parte delle varole è fatta salubre, benchè pria la maggior parte era mortale. Di più ho veduto ad alcuni esser nata qualche pustola nera, benchè senza febbre, ad altri simile all'antraco con minima febbre. ,, Da questa storia è palese, che le *varole* non solo rallentavano il corso della peste, e la rendevano benigna, ma che elleno stesse si fecero *salubri*. Due

veleni uniti insieme formano una terza cosa innocente — Il *Padre Luigi di Smyrne*, e l' Ebreo *Gioab* incanutiti negli spedali dei pestiferati non si ricordano di aver veduto perire un solo, il quale fosse attaccato in un medesimo tempo e di peste, e di vajuolo. Non si ricordano, che un vajuoloso messo in contatto co' pestiferati abbia ricevuto il contagio — La figlia d'un calzolaro picciola di età vomitava, aveva delle vertigini, e poca febbre. Fu rapita dalle mani de' suoi per esser esposta allo spedale degl'infetti. In poche ore la lasciarono il vomito, e le vertigini: rimaneva la febbre, e questa cessò nel quarto giorno con l' eruzione d'un vajuolo confluente, benigno — La malattia fece il suo corso ordinario, e la paziente sortì dallo spedale, senz'aver contratta la peste. Non la contrassero niente più due altri ragazzi vajuolosi, che per ignoranza dei parenti, o del medico si erano creduti tocchi dal contagio, e confusi perciò con i pestiferati.

Le osservazioni, cui ti cito, le ho trascritte

nella massima parte dalla mia memoria sulla peste di Smyrne del 1784 — La cognizione dei fatti ha dunque preceduto i miei esperimenti. Dunque i miei esperimenti non sono stati intrapresi pazzamente, e senza consiglio.

Il vajuolo non potendo essere sempre il moderatore della peste, sono stato forzato di tentare nuovi reagenti, nuovi modi d'innesto — Io conosceva le forze del sugo gastrico sopra i veleni, ed i veleni animali segnatamente. Ho creduto perciò poterne trarre un partito vantaggioso nella mia circostanza. M'inspiravano ardire, e confidenza gli esperimenti di Deidier, e quelli, che aveva istituiti io medesimo dietro a lui: Deidier fece ingojare a più riprese, e in quantità, della bile pestiferata a due cani, e questi non ne furono sconcertati gran fatto» *Nous fimes avaler à deux chiens de la bile pestiférée à plusieurs reprisès, et en assez grande quantitè. Ces animaux parurent tristes, et dègoutés: ils urinoient fort souvent, surtout dès ce qu' on les touchait. Leur urine était trou-*

ble, et trés puante, et leurs gros escremens furent teints de la bile verte, qu' ils avaient avalée; mais quelque jours aprés ces accidens disparurent: et ces deux chiens bien rétablis jouissoient d' une perfaite santè, quoiqu' ils restassent dans une cave de la pharmacie, où ils communiquoient avec tous les autres chiens, que nous pestiferions, et qui étoient enfermés dans la même prison (1) » Io mi sono assicurato, che i cani mangiano senza danno la marcia pestilenziale, e che la trasformano in sangue, e carne. Per dar più peso alle mie cose giova, che io riporti un' osservazione analoga dello stesso Deidier — » *Un chien de l' hôpital de Mail à Marseille suivait les Chirurgens lors des pensemens; il avalait avidement toutes les glandes pourries, et les plumaceaux chargés de* pus, *qu' on detachait des plaies des pestiférés; il lechait le sang, qu' il trouvait répendu par terre dans l'infermerie. Il avait fait*

---

(1) *Traité de la peste p.* 1. 9. *Exper. p.* 503.

ce menage pendant trois mois, et jouissait toujours d'une santè parfaite, étant gai, badin, et familier avec tout vénant,, (1) Sono di buona fede. A dispetto di tutti questi fatti io non era intieramente tranquillo, perchè non certo che il sugo gastrico delle rane, del quale io mi valeva, avrebbe avuto presa sul veleno pestilenziale — Variano i rapporti di esso sugo nei singoli animali, e variano all'infinito. Gli storni si pascolano impunemente di cicuta, le pernici dell'elleboro, i tordi delle cantaridi — Non ero certo, ma avevo dei dati, che mi lusingavano grandemente d'un esito felice. Nel 1799. essendo a Livorno, io diedi la rabbia a più animali mediante l' innesto della saliva presa da un cane idrofobo — Nessuno degli animali inoculati con la saliva corretta col sugo gastrico delle rane, nessuno divenne rabbioso — Io ho medicato con questo solo mestruo il figlio della vedova *Rossermini* di *Pisa*, e la serva di casa ambedue morsicati da

(1) *V. il L. cit.* 5 *exp. p.* 503.

un cane da caccia furioso di rabbia (1) Col sugo gastrico ho resa egualmente nulla l'azione del veleno della vipera, e con lo stesso ho modificato il miasma vaiuoloso sì da generare una malattia senza eruzione alla pelle, e malattia sicura, e benigna sempre – (2) Del rimanente io feci le prime mie prove (col suco gastrico e la materia pestifera) sopra individui, cui teneva sott'occhio, ond'essere a portata di riparar sollecito agli accidenti sinistri, che avrebbero potuto insorgere — Non ne nacque alcuno — La difficoltà di raccogliere quantità sufficiente di sugo gastrico mi condusse a far uso dell'olio — Io contava su questo mezzo, perchè aveva osservato, che le frizioni oleose seda-

---

(1) Comunicai agl'Ispettori di sanità a Parigi i risultati di queste diverse esperienze — Non n' ebbi risposta. Il mio scritto fu condannato all'inferno.

(2) V. il Giornale medico di Venezia per l' an. 1795. — *Art. di lettera del Dott. Valli al Professor Gallino.*

vano degli accidenti destati dall' inoculazione della peste: e perchè non ignorava, che le persone, le quali travagliano nelle fabbriche di olio, sono generalmente immuni dalla peste — Le prime esperienze col nuovo miscuglio non ebbero nessun effetto. Scemai la quantità dell' olio, ed in allora la malattia scoppiò, ma senz' apparato imponente.

Ho detto abbastanza per provare, che i miei esperimenti sull'inoculazione della peste non sono nè *temerarj*, nè *ciechi* — Che non sieno *vani*, lo proverò in un altro momento — Addio.

Il tuo Valli.

VALLI ALLO STESSO

La peste, dicono i medici, e lo dice anche il profano, la peste può riprendere una seconda volta, e più volte ancora un medesimo individuo: dunque l' inoculazione pestifera è di pretta inutilità — Che la peste rinnovelli i suoi attacchi, è vero: che l'inoculazione della malattia sia inutile, è que-

sto il maggior degli assurdi — Scorrendo la storia delle pestilenze, le quali hanno regnato in epoche, e regioni diverse, io trovo, che in alcune di esse l' uomo, che aveva superata la malattia, non rischiava nulla a prestar servigi agl'infetti: e che in altre costituzioni i nuovi attacchi erano rari, e per lo più dovuti all'imprudenza, agli errori della dieta, ai patemi d' animo, o al soverchio ravvicinamento, e ripetuti contatti dei pestiferati — Così nella peste, la quale desolò Atene » la malattia non veniva ad uno più di una volta, in modo che lo ammazzasse » » Dice Marsilio Ficino, che un suo fiorentino nell'anno della sua pestilenza tre volte ammorbò, le due prime si liberò, la terza morì; e similmente che nello stesso anno del mese di settembre egli liberò una donna dal morbo, e poi essendo sana, come ogni altra persona, avendo conversato con ammorbati, riammorbò dopo giorni diciotto, e non avendo la medicina a tempo, perì ... Io nella peste suddetta, ho avvertito, che alcuno risanato una volta, conquanto

poi ha conversato con appestati, più da quella non è stato oppresso. E tra questi è stata la *Rossa*, ed un'altra donna, le quali, poichè furono liberate da tal male, hanno sempre servito molti ammorbati dì e notte, nè mai si sono riammorbate, ancora che ne' suoi vestimenti abbiano portato il contagio alle loro stanze adosso a' loro mariti: or se questo sia avvenuto, o perchè elleno fossero purgate di fresco, o perchè il morbo tosto s'estinguesse, non lo saprei dire; sia come si voglia, elle sono restate sempre sane, e parimente tutti gli altri già di prima liberati.» (1) Nella peste di *Nimega* rari furono i nuovi ritorni della malattia, e niuno verisilmente fu spontaneo. E' certo, che nelle storie mediche riferite dagli autori, i quali ci hanno trasmessa la descrizione delle pestilenze varie, è certo, che in queste storie si rileva sempre una cagione manifesta sia delle recidive come de' nuovi accessi. *Scha-*

(1) *Discorso di peste di M. Andrea Gratiolo di Salò l'an.* 1576 *in Vinegia.*

bhals, che si diceva più empio e forte del-
la peste istessa, cui vinto avea, l'audace, ed immorale *Schaabhals* (1) cadde vittima di un secondo provocato attacco — Madamigella *Ribbe* tuttora convalescente sembra anelar la morte, e la ritrova ne' proprj errori e nella mal intesa pietà. (2) Il cuor lacerato dal dolore per la perdita della sua famiglia *Bertrand* è ripreso ancora dal morbo, e n'è maltrattato d'una maniera crudele — Un ragazzo d'*Adrianopoli* sortito troppo sollecitamente dallo spedale delle Sette-Torri sopracaricandosi di cibi, e cibi non buoni,

(1) *Diemerbruk de peste. Hist. XXXVII.*

(2) » *Il ne faut pas être surpris que madamoiselle* Ribbe *soit retombée dans le même cas. Son peu de menagement dans l'usage des alimens, le service des pestiférés, le desir ardent de mourir dans cette fonction, que suppose une contention d'esprit perpétuelle, etaient sans doute des causes trés-suffisantes pour occasioner une rechûte — Traitè de la peste ec. Chicoingan. P. 1. p. 341.*

ricadde, e fu sull' orlo della tomba – Certo *Teodosio Angioli di Kutirlì* marinaro risorto di fresco dalla malattia, desiderò ed ottenne dal Papà dello spedale di rientrare nel seno della propria famiglia. Vicino ad una moglie cara non seppe esser saggio – La peste il percosse di nuovo, e l' infelice non visse più che quel giorno – In questo luogo non posso a meno di parlare ancora una volta di me stesso – Io m' inoculai ai 5 di luglio. Superati appena gli accidenti, ch' erano il risultato di quest'operazione, m' ingolfai nello spedale dei pestiferati tristo nero soggiorno della morte. Occupato perpetuamente del mio soggetto passava le notti, meditando, o scrivendo – Le vigilie, la fatica dello spirito, e qualche error più grave mi gettarono in uno stato da non poter resistere all'influenza del contagio. Caddi ammalato – Siccome i nuovi ritorni della peste non sono mai, o quasi mai spontanei in una medesima costituzione, così i miei inoculati nulla avranno a temere, purchè evitino, per quanto è in loro, le cause occa-

sionali rammentate poc'anzi — La leggierezza del morbo, cui risveglio, mediante l'innesto, potrebbe far credere a prima giunta, che fosse molto più facile ne' miei operati la riproduzione del morbo — Io mi sono assicurato del contrario con esperimenti diretti — In tre ragazzi, innestati quaranta giorni prima, ho inviluppato il collo del piede con una fascia tenuta per ventiquattr'ore in contatto di un pestiferato. Con le fila, le quali avevano servito alla medicatura d' un bubbone recentemente aperto, ho tocche, e ritocche le palpebre d' un bambino inoculato da un mese in circa — Nei primi avevo coperto la fasciatura con un coibente pestilenziale, quale è la tela incerata. In quest' ultimo feci passare a più riprese sulle palpebre una piuma bagnata nell'olio — Praticai sì fatte cautele sul timore, che il contagio da quelli si propagasse ad altri — Del rimanente niun di loro ne ricevette offesa e danno — I cani, cui *Deidier* fece trangugiar copiosa bile pestifera, ristabiliti dagli accidenti non gravi della procurata malat-

tia, godevano d'una salute perfetta, quantunque communicassero con gli altri cani pestiferati a morte — Non bisogna credere, che questi animali non possano ricevere il contagio pel solo contatto. Nella furiosa peste di *Costantinopoli* del 1749. si viddero morire nelle strade (ove han loro stazione permanente) intiere famiglie di cani. Nessun istorico, nessun medico ha detto mai, che le probabilità del ritorno della peste sieno in ragione inversa della gravezza del primo attacco: anzi si è detto da taluno, e tra questi dall' erudissimo *Sennerto*, che alcuni dopo la malattia d'un sol giorno non soffrivano altri insulti dappoi. "*Aliquoties observavi hic in pestilentibus constitutionibus, quosdam cum se infectos sensissent, statim sumptis alexifarmacis, ad sudorem se composuisse,*" *et postea nihil mali amplius passos esse: sed postridie ad consueta negotia rediisse: contra si curatlo protrahatur et horæ octo, vel duodecim jam elapsæ sint, antequam medicamentum aliquod propinetur, cen-*

tesimus vix evadit. (1) *Diemerbroeck* nel suo trattato sulla peste di Nimega ha delle osservazioni particolari, le quali fanno egregiamente al mio proposito — Un contadino di forte tempra, sentendosi degl'indizj di peste, tracannò una dose di vino stibiato, per cui vomitò enormemente, ed ebbe insieme dodici mosse di corpo. Era egli divenuto sì debole, che quasi pareva sul punto di esalare l'anima. Fu chiamato *Diemerbroeck*. Questo medico ordinò, che subito si dasse a bere al buon villano una libbra di vino bianco caldissimo, e aromatizzato con cannella, e noce moscata. Dopo questa bibita il vomito cessò, e l'ammalato, preso il sonno, dormì quasi tutta intiera la notte: al giorno vegnente si destò in ottimo stato, e fu tanto famelico, che appena potè satollarsi con un doppio pranzo – (1) *Niccolò ab Elten* uom robusto assalito dalla peste con bubbone all'inguine, fa bollire delle foglie

---

(1) *De pest. curat.*
(2) *Hist.* 24.

di tabacco nella birra, e bollite filtra il liquore e lo tracanna. Pochi istanti dopo vien sorpreso da tanta ansietà, e debolezza, che cade in deliquio d'animo, e sembra minacciato di morte. Rilevatosi poscia un momento, rende per vomito e per secesso copia enorme di materie e di escrementi – Non ravvicinato dai servi nuota in mezzo alle schifose lordure. Tratto finalmente da quella situazione, e soccorso con del vino di Francia generoso, animato di più con della cannella, noce moscata e pepe, ei si addormenta, e suda profusamente. Destatosi beve ancora del suo vino preparato, e ben caldo: quindi si ricompone al sonno ed al sudore: alla mattina susseguente si risveglia con buonissima salute, e con fame vorace – (1) *Ridolfo de Svvart* sentendosi investito dalla peste chiese il consiglio di *Diemerbroeck*. Questo medico gli ordinò un *alessifermaco* (per servirmi della sua espressione) composto di *triaca*, di *diascordion*, e d'*acqua triacale*,

(1) *Hist.* 40. *nel l. c.*

e *aceto di vino* forte da prendersi al letto, ben coperto. Il malato sudò copiosissimamente per sette ore continue: scomparvero del tutto e la nausea, e l'oppressione, e il dolore all'inguine, sintomi di cui si lagnava nel giorno precedente, e si trovò quindi tanto bene come in avanti (1) La serva di *Cristoforo de Four* aveva avuto in aprile una peste benigna: in maggio dello stesso anno riprese il contagio, ed anche questa seconda volta ella fu più forte del morbo — Il suo padrone spirante, cui dessa prestava assistenza, aveva comunicato e a lei, e a due figli il fatal germe. Questi ultimi, che non erano stati compromessi altra volta, soccombettero — Il Dottor *Pugnet* dice, che nella peste di *Damiata* vi era da temere il ritorno della malattia tutte le volte che la infezione guarita era stata leggiera ,, *Plusieurs malades qui d'abord n'avaient éprouvé qu'une infection trés legére, nous ont offert la reunion des symptômes les plus fâcheux im-*

(1) *Al l. c. hist.* 12.

médiatement apres s' etre servi du lit, ou des couvertures, ou d'autres effets de ceux, qu' une infection plus considerable avait immolé (1). Un ragazzo ben sano, il quale un mese prima aveva avuto un bubbone pestilenziale senza febbre, e senz' altri nojosi accidenti, commesso un grave disordine nel vitto, ebbe a sostenere un nuovo violentissimo attacco — Sò la storia d' un giovine, il quale dopo una peste bubbonacea risolta nel terzo giorno, si diede in braccio all' amore, e nel giorno appresso morì con due antraci, convulso, delirante. Queste ultime istorie non provano altro, se non che vi sono delle cause atte a disporre a nuova malattia. Ma è in nostra mano l' evitare queste cause tutte. Non è necessario di essere imprudente, ingordo. o *debosciato* — Negli spedali del levante, dove il regime dietetico è severo, e dove mancano i mezzi di soddisfar la più imperiosa delle passioni, in que-

(1) *Mem. sur. les fievres pestilent. p.* 180.

sti spedali non si vede giammai la spontanea rigenerazione della peste.

Ti saluto.

Valli.

VALLI ALLO STESSO

La peste in alcuni anni ha risparmiato i medici, i serventi, i beccamorti: in altre all'opposto ella ha fatto di questi istessi orribile macello — Il fenomeno si spiega con delle leggi note: l'uomo può abituarsi all'azione dei miasmi, come si abitua a quella dei veleni — Di veleni era nutrita la vergine tentatrice mandata in dono ad *Alessanro Magno* — Nella peste, la quale spopolò Costantinopoli sotto il regno di *Giustiniano*, nessun medico, e nessun servo addetto al servigio degli ammalati ne fu percosso — Questi medici, e questi servi ne' primi momenti, in cui il morbo si palesò, non si trovavano in contatto che con picciol numero di ammalati. Il morbo non era gravissimo — A proporzione che questo si dilata-

va, e infieriva, essi perdevano l'attitudine, la fatale opportunità al contagio. Così quando il contagio fu al più alto grado di malignità, nulla potette sopra di loro. *Pugnet* essendo in Egitto osservò, che poco o nulla arrischiavano quegl' infermieri, e que' serventi, i quali si erano esposti a poco a poco, e per gradi all'influenza del contagio. *Un individu sain (* scrive questo valente, e giudizioso Medico *) Un individu sain, et qui n' avait pas des dispositions marquées à gagner la contagion, pouvait en ne s'exposant que peu à peu, et par degrés à son atteinte, s' elever en fin à une espéce d' insensibilité, qui ne lui laissait prèsque rien à craindre. Nous avons fait cette remarque sur plusieurs infirmiers, ou servans. Ils n'avaient d' abord qu'un malade à soigner, puis deux, trois, cinq, huit (Dans le commencement ils multipliaient les lotions en raison des attouchemens ; ils les répétaient moins en suite: enfin ils s' exposaient à tout avec fort peu de précaution — Ceux qui se précipitaient aveuglément dans cette carrière de dangers, ne*

tardaient pas à subir la peine due à leur imprudence (1) Gli Armeni, che temono poco la peste, i turchi, pe' quali è delitto il temerla o fuggirla, sono meno suscettibili di contagio, che i Greci, e i Franchi, i quali impallidiscono al solo nome della grande malattia — Nei primi l'assuefazione (2) distrugge a gradi a gradi parte di quell'affinità, cui hanno col miasma pestilenziale; non è così rispetto ai secondi. Ora il segreto di rendersi intangibile dalla peste egli è quello di consumare insensibilmente codesta affinità. Io ho detto, che l'inoculazione garantisce dal contagio per quell'anno, in cui la si pratica; ma questa inoculazione non basta a preservare dal morbo nelle suc-

(1) *Mémoires sur les fièvres pestilentielles et insidieuses du Levant ec. par* Pugnet *médecin de l'armée d'Egypte p.* 179.

(2) *Sunt homines, qui ex crebra cum ægris conversatione veleno pestilenti quasi assuescunt. Sennecran de febr. L. IV. c. IV. p.* 145.

cessive pestilenze. Bisogna dunque rinnovellarla — Non hai da credere, che il rischio d'un nuovo attacco in nuove costituzioni sia inevitabile e vicino — L'attitudine alla pestilenza non si riproduce così presto — *Evagrio*, parlando della peste di *Costantinopoli*, dice » che le persone, le quali erano state risparmiate dalla malattia in un » anno, erano le sole ad essere attaccate » nell'anno appresso, e morivano quasi tutte » — *Pugnet* ha fatta appresso a poco la stessa osservazione nella peste di *Damiata* » *Dans la totalité des malades grecs ou français, que nous avons connu il ne s'est rencontré que deux sujets, qui l'année précédente, eussent essuyé cette maladie. La seconde attaque a été chez l'un et l'autre beaucop plus moderée que la prémière.*

Au contraire plusieurs individus, qui se croyaient à l'abri, parce qu'ils n'avaient pas été malades l'année dernière, l'ont été cette année, et la mort s'est au moins présentée à la plupart de ceux, qui ont survécus — Generalmente i ritorni della peste in

uno stesso individuo non succedono che dopo qualche anno, e talora in epoche lontanissime l'una dall'altra. Un Papà decrepito è morto di peste cinquant'anni dopo il primo attacco.

P. S. E' probabile, ch'io faccia una corsa, una rapida corsa in Asia — Quì non son più necessario. La peste tace. Salute.

Dalle 7 Torri li 3. Dicembre

Valli.

VALLI AL PRINCIPE MOUROUSSI

Eccellenza

Non vi sono in questo momento ammalati nello spedale, nè ve ne saranno per qualche tempo, poichè la stagione, che corre, la cruda stagione è nemica della peste. Vorrei approfittare di questa tregua per passare in *Natolia*, onde far colà delle ricerche importantissime legate al nostro soggetto — Temo di dirvi in un foglio le cose allo scoperto. Fisso un *Rendez-vous* a *Pezzoni*, affine di metterlo al fatto di tutto – Egli sa-

rà sollecito di comunicarvi il segreto. Legato dalla vostra generosità, mio Signore, non posso, nè devo muovermi senza il vostro assenso — In nome dell'umanità, per cui fate dei sacrifizj tanti, vi chiedo il permesso di allontanarmi — Sarò assente per cinquanta giorni . . . .

Salute e rispetto.

Da Samatia li 3. dicembre 1803.

Valli.

VALLI A PEZZONI

Ho necessità di vederti. Verrai in *Kumcapu* fuori del Castello nella taverna di *Chior*. Voglio risparmiarti la metà del cammino — La tua salute, caro Pezzoni, mi è più a cuore che la mia propria - Vieni - Abbiamo da concertare insieme un piano grande.

Lo stesso giorno.

Valli.

LE PRINCE MOUROUSSI A PEZZONI

MONSIEUR

Vous m'avez rendu la vie per vôtre lettre du 4 decembre: j'ai vû avec un plaisir inexprimable, la persévérance si desirée de nôtre vaillant général, et célébre defenseur de l'humanité *Valli*. J'espère le plus brillant couronnement et un succés le plus complet, vue, la resolution la plus noble du monde, de ne quitter pas un champ de bataille, où il s'agit de défendre courageusement l' humanité contre son ennemi le plus acharnè — Cher Pezzoni un général si vaillant ayant un adjutant comme vous me remplit d'esperance pour le sort d'une bataille si glorieuse. Poursuivez a-mes nobles, et magnanimes philantropes. Venons au projet de votre voyage en Natolie. Je debute par vous dire ce dont mes chers amis ne peuvent pas douter, que je serais par tout avec eux de toute mon ame, et que je souhaiterais pouvoir étre de mon corps aussi - Aprés cette expression du fond du mon coeur je passe à la réflexion, en

confessant très franchement à mes amis, que le sens exposé du sujet de ce voyage sans d'autres donnés ne peut pas nourrir mon espoir sur la réussite. L'ignorance totale des raisons, qui ont pu vous determiner m' interdit d'opiner pour un avis reflechi, et je ne puis que partager seulement vôtre enthousiasme toujours noble, et infailleblement louable. *A buoni intenditori poche parole*. Mais je me garderai bien de refroidir un zèle si indispensable pour la recherche des grandes choses, et je me devoue intierement. Ordonnez mes chers Amis, j executerais vos ordres avec la plus grande satisfaction.

J' embrasse mon Valli.

VALLI AL PRINCIPE MOUROUSSI

Hò ragione di credere, che la peste, cui vanno soggetti i buoi, abbia con la peste umana l'analogia, che ha la vaccina con il vajuolo naturale. Essendo in Piemonte ho veduto con gli occhi miei questa peste bo-

vina — L'ho seguita attentissimo nella sua marcia — La conosco — Dietro tali nozioni mi è nato il pensiero d'inoculare questa malattia benigna per difenderci dalla pestilenza, che è terribile sempre. Avendosi a fare con un nemico forte giova moltiplicare i mezzi di difesa. Quello, cui adesso mi propongo, è facile ad eseguirsi, in quanto che col semplice contatto del sangue, e degli umori del bue infetto si comunica la malattia. Questa malattia sarà men temuta, che la peste; in conseguenza avransi meno ostacoli da sormontare per propagarne l'innesto . . . .

Salute e considerazione.

Valli.

LE PRINCE MOUROUSSI A PEZZONI

Mon cher Pezzonì

J ai lù vòtre billet du jour par le quel vous n'avez pas manqué d'accompaguer la lettre de nòtre cher Valli — J ai vû la fi-

liation des ideés qui ont fait naitre à cet ami l'espoir de cette grande decouverte — La connoissance, qu'il dit avoir de cette maladie de boeuf, nommée peste par lui, d'aprés l'étude particuliere faite par lui en Piemont deja est une base assez solide, qui autorise ce voyage, et même peut interdire tout délai conformement à son ardent desir de l'entreprendere à l'instant: je dois y consentir à present d'autant plus que j'y vois des raisons, qui nous pressent à le tenter, et qui pourraient nous excuser trés amplement en cas que nos souhaits ne seraient par remplis . . . .

Signé D. Mouroussi.

VALLI A MAZAROWICH

Parto a momenti per l'Asia minore — *Pezzoni* mi è compagno — Abbiam con noi e Servi, e Dragomani, e ricchi fondi. Il lusso orientale mi circonda — *Deus nobis haec otia fecit*.

Conservami la tua amicizia. Addio.

Samatia li 10 gennaro 1803.

Valli.

ALLO STESSO

Son di ritorno dall'Asia. Ho fatto alto all'Isola del Principe per gettare l'abbozzo del mio viaggio, e presentarlo a *Mouroussi*, questo modesto virtuosissimo Mecenate — La mia spedizione, caro *Mazarowich*, non è stata delle più felici. Ho trovato traccie sicure della peste, ossia carbone bovino, di cui era in cerca; ma questa peste non è contagiosa all'uomo — Dunque l'innesto di sì fatto veleno non può essere, come io mel lusingava, il preservativo della peste umana.

In Piemonte il carbone dei bovi si contrae dall'uomo, e questo non lo trasmette ad altri. In Ragusa il si comunica, e passa illimitatamente da uomo ad uomo. — La ragione di tai differenze è un mistero per me. Quello, che io so con certezza, è, che in Europa come in Asia, questa peste ha gli stessi stessissimi caratteri, e che da per tutto è egualmente funesta agli animali, cui tocca.

La peste, che dissi regnare in Ragusa merita tutta l'attenzione di un Medico filosofo « Essa attacca i bovi, i cavalli, i muli, « e il gregge minuto. Questa malattia può « ingenerarsi nelle bestie per cause interne « totalmente appartenenti al loro individuo « indipendentemente da qualunque esterno « contagio, e ciò accade per lo più in quegli animali, che sono costretti a soggiornare lungo tempo in abituri umidi, non « ventilati, ridondanti di escrementi, e materie vegetabili corrotte — E' da notarsi, « che quelli, che sono estremamente pingui, e spinti ad esercizj violenti, allorchè « sono esposti per molte ore al sole ne vanno soggetti a preferenza di tutti gli altri. « Tosto che l'animale è assalito da questa « infermità prodotta o da cause interne o « da contagio, diventa pigro, e melanconico: « sul collo, sulle spalle, o sotto la gola « (luoghi ove ordinariamente fissa la sua « sede, perdonando quasi sempre alle parti « deretane) comparisce un tumore della « grandezza d'un'uovo di piccione prima

« livido, indi nerissimo: nel decorso di die-
« ci, o dodeci ore acquista la mole d'un'
« melagrano: si sente al tatto un corpo
« duro (che dai villani è definito col nome
« di *placenta*) il quale fluttua nel suo cen-
« tro: questo si aumenta gradatamente, e
» riempie tutta la cavità del tumore: allora
« è, che comincia a impicciolirsi: infine dis-
« pare totalmente, e il tumore, conservan-
« do esternamente il medesimo colore, resta
« vuoto: succede un trasporto alle parti no-
« bili: un umore giallastro fetido, tinto di
« sangue piove in abbondanza dalle narici
« dell'animale; egli si lascia cader le orec-
« chie, diventa gonfio in tutta la periferia
« del corpo, accade il prolasso dell'intesti-
« no retto, da cui scorre un profluvio di
« sangue, e l'animale muore prima delle
« 24. ore dall'invasione. I buoi negli estre-
« mi momenti sogliono talmente infuriare,
« che danno di cozzo ai corpi i più duri,
« e con questa violenza prevengono di po-
« chi momenti la morte naturale.

« La sezione del cadavere presenta la

« milza cresciuta a dismisura, l' intestino
« retto incancrenito, il fegato vergato di
« striscie brune, e nere. Questo è il corso
« della malattia, la quale è sempre mortale,
« allorchè è abbandonata a se medesima.
« Ma però, quando l'arte a tempo accorre
« in soccorso delle bestie, poche ne muojo-
« no — Ecco il metodo di cura usato da
« nostri contadini, e dai Turchi.

« Si comincia la cura col far ingojare all'
« animale infermo una porzione composta
« di vino generoso, di sugo di rafano ru-
« sticano, di sale ammoniaco, e di grasso
« di porco squagliato: dopo questa strana
« bibita il tumore, si taglia in croce, si a-
« sperge di sale ammoniaco, e di alcune
« erbe caustiche, indi si spreme, e si lava
« ben bene col vino, dopo questa prima
« medicatura alcuni fanno l'ustione con un
« ferro rovente, altri applicano sulla piaga
« un cataplasma composto delle suddette
« erbe, e lo cambiano quattro volte al
« giorno — Con questo metodo gli animali
« guariscono in dieci, o dodici giorni; ve

« ne sono degli altri, che presso a poco si « rassomigliano — Tutti però stabiliscono « per principio di cura la prontissima inci- « sione del tumore, la quale seguita dall' « ustione basta sola per condur felicemente « le bestie alla salute.

PROPAGAZIONE DI CONTAGIO DA BESTIE, A BESTIE

« Una costante esperienza ci ha inse- « gnato, che gli animali sani possono « senza alcun pericolo di contagio abitare « le medesime stalle, e mangiare alle stes- » se mangiatoje, ove abitano, e mangia- « no gl' infermi. Ma se però avvenga, che « nel comune reclusorio ne muora uno di « essi, allora l'esalazioni dei loro cadaveri « sono micidiali agli altri non meno che il « loro contatto. I contadini hanno per cosa « di fatto, che le mosche, le quali abbiano « pizzicato il cadavere, propaghino il conta- « gio anche oltre le abitazioni infette. Se « ciò è vero, pare, che lo dobbiamo attribuire

« ad innesto fatto per mezzo dei loro acu-
« lei: percio si ha la precauzione di sotter-
« rare gli animali ancor palpitanti.

MALATTIA NELL'UOMO

« Non è chiaro, se questa malattia origi-
« nalmente s'ingeneri nell'uomo; ma subi-
« to, ch'egli la contrae dalle bestie comin-
« cia a febbricitare gagliardamente: poche
« ore dopo l'invasione apparisce una pu-
« stola della grandezza di un cece: essa
« nell'uomo non ha sede fissa; qualunque
« parte ne può essere attaccata; ma special-
« mente le articolazioni. Si apre la scena
« con vertigine, e vomito. La pustola tra
« due o tre ore diventa nera, presenta al
« tatto una base di un grosso furoncolo;
« essa esternamente è circondata da un'iri-
« de di colori scuri gradatamente decre-
« scenti; lasciata a se stessa, in meno di
« 12. ore si fa della grandezza di un uovo
« livido, e nero colla proporzionata dilata-
« zione della suddetta iride, la quale ac-

« quista sei dita trasverse di diametro, e si « rende centro di molte striscie nere, che « si estendono su tutto l'arto — L'infermo « è soporoso, tutto il corpo rapidamente « ingrossa per un edema universale. So- « pravviene il freddo di morte, e l'amma- « lato, vomitando materie verdi, e gialle, e « fetidissime spira prima delle 24. ore dall' « invasione: lo sfacelo s'impadronisce della « parte affetta. Non si hanno osservazioni « sul guasto interno, che nell'uomo produ- « ce questa malattia. L'uomo rarissime vol- « te soccombe, quando a tempo e a dovere « è medicato. Il metodo utile alle bestie lo « è del pari all'uomo — Appena si ricono- « sce questa malattia, e si vede diventar « nero il centro della pustola, conviene a- « prirla, spremerne il contenuto od appli- « carvi l'ustione. La piaga in seguito si « medica secondo il metodo usuale, e co- « mune. La cura interna dev'essere to- « talmente stenica; il vino, ed alcuni sughi « eccitanti ne formano la base; l'acqua è « riputata micidiale; in 10. o 12. giorni « l'uomo guarisce.

PROPAGAZIONE DI CONTAGIO
DA BESTIA A UOMO

« L'uomo non contrae questa malattia, « nè coabitando con bestie inferme, nè « toccandole, nè medicandole, purchè le « sue mani non abbiano qualche ferita, o « screpolatura. Tutto ciò, poi che appartiene « a bestia, è contagioso, quando essa ha ces- « sato di vivere. Si attacca il contagio collo « spararla, col toccarla semplicemente, col « mangiarne la carne. I nostri contadini « credono esser ogni parte dell'animale a « tal segno tenace del contagio, che hanno « per cosa certa di poterlo contrarre anche « facendosi della loro pelle i calzari vol- » garmente detti *Opanke*. La pelle, che ser- « ve per questa sorte di scarpe, non si pre- « para altrimenti, che coll'aspergerla di sale, « e prosciugarla al sole — I nostri più cau- « ti dei Turchi, e Morlacchi sotterrano le « carogne in fossi pieni di calce viva; i « Morlacchi al contrario salano le pelli ben « bene, le diseccano al sole, quindi le met-

« tono a molle per tre giorni nel fiume, « tornano a diseccarle e allora, credendole « innocenti, ne fanno uso per le *Opanke*.

PROPAGAZIONE DI CONTAGIO DA UOMO A UOMO

« L'Uomo sano può coabitare coll'infer- « mo, e maneggiare la sua piaga, purchè « sulle mani non abbia alcuna soluzione di « continuo — Deve però star attento di non « dar tempo all'assorbimento della materia, « di cui sono intrise le sue mani; onde, ap- « pena finita l'operazione, conviene lavarsi « coll'aceto, poichè si sono dati dei casi ne' « quali anche in questo modo si è contratta « questa malattia. Il contagio è inevitabile, « qualora si tocchi il cadavere, e qualun- « que cosa, che gli apparteneva. Il contatto « degli escrementi è pestifero; e dal volgo « si credono funeste le ossa spolpate, che « a capo anche di un anno tornano a ri- « veder la luce.

CASO PRIMO

« Un uomo di 20. anni cavalcò per quat-
« tro ore su d'un mulo, il quale era attac-
« cato, senza ch'egli lo sapesse, dal *wied*:
« il tumore sorgeva in un luogo, ov'egli,
« cavalcando senza staffe, era costretto di
« fregare continuamente col maleolo inter-
« no: appena smontò, che il mulo cadde
« per terra, e morì. Dopo tre ore si avvi-
« de, che sul maleolo innalzavasi una pustola
« col centro nero. Fu sorpreso da febbre
« intensa, urente; si affacciarono il vomi-
« to, e la vertigine; cominciò una forte
« propensione al sopore; fu prontamente
« messo in opera il metodo suddetto, e a
« capo di sette giorni guarì perfettamente.

CASO SECONDO

« L'ingordigia del guadagno fa sì, che
« qualche volta nei villaggi, ove non v'è
« chi vigili sulla salubrità degli alimenti, si
« esponga in vendita la carne di animali

« morti della suddetta malattia — Una fa-
« miglia composta di due vecchj, di due
« figlj maschj, uno in età di 15. anni l'al-
« tro di 18. e di una ragazza di 12. si cibò
« di carne malata, e ne bevvè il brodo: i
« genitori non riportarono alcun incomodo
« ad eccezione di una diarrea pochissimo
« molesta; la ragazza fece una perfetta di-
« gestione nè si risentì in modo alcuno:
« ambi i maschj riportarono la malattia;
« furono curati prontamente, e guarirono.
« In questa come in tutte le altre malattie
« la disposizione decide dell'esito. » (1)

Se la peste de' bovi, di cui ti parlo, non è identica con la peste umana, ella ha però con questa dei rapporti così vicini, e tratti tali di rassomiglianza da farle credere ambedue di una stessa famiglia — Ho il filo

(1) *Questa relazione è molto più esatta di quella, che io comunicai all'amico* Mazarowih — *Ella è stata scritta dal primo medico di Ragusa dietro le domande del Consultore Moscati*.

in mano — Chi sa, che dopo lunghi giri, e faticosi io non giunga a discuoprire l'origine prima del morbo grande, contro cui ho guerra. La peste nasce spontanea nei bovi — Non si genera giammai senza fomite nell' uomo — Dunque . . . . . . Ma non è tempo ancora di tirare delle conseguenze.

Ti abbraccio anticipatamente.

Dall'Isola del Principe li 3. Maggio

Valli.

VALLI AD UN AMICO.



Sento da ogni parte ripetermi alle orecchie, che sarebbe infinitamente meglio per l'uman genere il trovare un rimedio certo contro la peste, anzi che darla (1) La ma-

---

(1) *Non venni a Costantinopoli per fissare un costante metodo di cura contro la peste — Son Medico. I ciarlatani soli ponno sperare, o promettere un cotale specifico. Io volea riconoscere, se l'inoculazione del morbo poteva essere o non essere vantaggio-*

lattia, che abbiam da combattere, è troppo irregolare, e bizzarra, troppe sono le forme, cui riveste, e troppo fallaci i segni, da cui si traggono i presagi della salute, e della morte per poterci lusingare di una sì grande scoperta. Tra i fenomeni stravaganti, cui la peste offre, il primo a colpirci è l'affinità vaga, ch'ella affetta nelle sue diverse incursioni. Nella peste d'*Antiochia* il morbo infuriò contro certe famiglie della città, rispettando religiosamente le altre tutte. *Evagrio*, il quale ce ne ha lasciata la storia, dice, che questa peste medesima vagando quà e là, investiva a preferenza le persone, le quali erano nate nel luogo,

---

sa. Ecco l'oggetto unico del mio viaggio. L'ho soddisfatto — Tacciano gl'ignoranti, e i buffoni di questa bella contrada — Il dire, che io non feci nulla, perchè non diedi un segreto, onde vincere con sicurezza la peste, è questo un rimprovero da pazzi.. Se tal rimprovero fosse una massa di materia gravitante cadendo schiaccierebbe tutti costoro.

ove il contagio spiegava in allora il furor maggiore. La parentela, e la cittadinanza erano due mezzi d'opportunità all'infezione (1) *Dionisio d'Alicarnassi* ci parla d'una pestilenza, che attaccò le sole vergini, e le pregnanti (2) Furono rispettate e le une e le altre e il debol sesso tutto nella costituzione rammentata da *Fulgino* (3) In *Hafnia*, e a Basilea furono colpiti i soli naturali del paese (4). La peste insorta al tempo de'Gentili non attaccò, non rapì che gli uomini robusti I vecchj furono inmuni nella peste di *Delfo* (5) di *Padova* (6) di *Nimega* (7) e in quella di *Basilea* i vecchj, e i decrepiti istessi ne esperimentarono tutta la

(1) *L. 4. Hist. Ecles.* 104.

(2) *L. 4. hists. rom. citata da Untzero de lue pest. l. 1. p.* 1281.

(3) *Untzer.*

(4) *Cardann l. 1. c. 48. de variet. rerum*

(5) *Forest de peste.*

(6) *Mercurial. de peste.*

(7) *Diemerbroeck de peste.*

ràbbia (1). La pestilenza, che improvvisa piombò sul campo dei Greci armati contro i Trojani fu comune agli animali medesimi, anzi «

Questa pria ferì i muli, e i can veloci
Indi prese a scagliar mortali dardi
Contro gli uomini stessi, e in ogni parte
De' cadaveri estinti ardeano i roghi «

CESAROTTI
Traduzione d' Omero

Boccacio attesta, che nella peste di *Firenze* il contagio non solo passava ad uomo ad uomo, ma da questo ad altro animale di specie diverse — « Maravigliosa cosa è ad « udire quello che io debbo dire: il che se « dagli occhj di molti, e da'miei non fos- « se stato veduto, appena che io ardissi di « crederlo, non che di scriverlo, quantun- « que da persona degna di fede udito lo « avessi — Dico, che di tanta efficacia fu

(1) *Platerus de peste.*

« la qualità della pestilenza narrata nello
« appiccarsi da uno all'altro, che non so-
« lamente l'uomo all'uomo, ma questo, che
« è molto più, assai volte visibilmente fe-
« ce; cioè, che la cosa dell'uomo infermo
« stato morto di tal infermità, tocca da
« un altro animale, fuori della specie dell'
« uomo, non solamente dell'infermità il
« contaminasse, ma quello in fra brevissimo
« spazio uccidesse, di che gl'occhi miei
« (siccome poco avanti è detto) presero
« tra le altre volte un di così fatta espe-
« rienza, che essendo gli stracci d'un po-
« vero uomo da tale infermità morto, get-
« tati nella via pubblica, e avvenendosi
« ad essi due porci, a'quali, secondo il
« lor costume, prima molto col grifo, e
« poi co'denti presili e scossili sino alle
« guance in picciol'ora appresso, dopo
« alcuno avvolgimento, come se veleno hav-
« vesser preso, amendue sopra li mal (1)

(1) *Il Decamerone Giornata prima*, *p.* 12. 13.

» tirati stracci, morti caddero in ter-
» ra. » (1)

La capacità o non capacità a ricevere il contagio è attribuita dai Medici alla particolar natura, ossia disposizione di ciascheduno individuo — A questa particolar natura degli uomini, e degli animali, a questa segreta maniera d'essere e di sentire di ciascheduno si attribuiscono pure le forme, cui la malattia veste nelle varie costituzioni, anzi in una medesima costituzione, e in un soggetto istesso « Cette maladie qui « est un vrai Proteé, prend en peu de tems « differentes formes, présente de nouveaux, « phenomenes, offre des scenes, qui va- « rient singulierment par leur origine, leur « liaisons, leurs progrés, et leurs suites « non seulement chez plusieurs, mais chez « un seul et même malade. Dans celui-ci « une légére attaque précéde un enchaine-

---

(1) *Diemerbroeck ha veduto morire delle galline, che avevano razzolati beccati dei cenci, e del sudiciume infetto.*

« ment imprévû des maux: chez celui là « une violente secousse se termine heureu- « sement: un autre réchappe contre toute « esperance, lorsque la force du mal sem- « blait le condamner à mourir – Vous en « voyez perir un qui à peine se croit mala- « de, et marcher des autres comme des « gens en bonne santé, qui morurent quel- « ques heures aprés « (*Chenot*)

Le differenze, che si osservano tra peste e peste, sono state la sorgente di tanti errori, e sbagli commessi in tutt'i tempi da sommi artisti nella *diagnosi* della malattia. Cuopriamo questo quadro umiliante troppo per noi. Coteste differenze non sono sempre leggieri varietà, e gradazioni di morbo. Insorgono talora delle pesti, cui mancano totalmente i caratteri, da'quali esse vengono contrassegnate e distinte da malattie di genio diverso. Tale fu la pestilenza dell' Attica « In questa, persone, che sanissime « erano, si ritrouarono dal contagio infette, « senza poter conoscere alcuna precedente « cagione. Primieramente sentiuano un cal-

« do eecessiuo alla testa, e gli occhi loro
« diuentavano rossi infiammati. Di dentro
« le fauci e la lingua diueniva sanguinolen-
« ta, il fiato tirauano difficile e puzzolen-
« te — Quindi nasceua il sternuto, e la
« voce loro diuentava rauca, poco di poi
« discendeua il male nel petto, con una
« tosse grandissima; e quando si fermaua
« nelle parti del cuore, dava loro molestia
« incredibile. Vomitando tutte le sorti di
« collera, che sono dai medici nominate
« con afflitione grandissima. Alla maggior
« parte ueniua un singhiozzo uano, cioè
« che nasceva da stomaco voto, il quale
« concitaua loro un spasimo acerbissimo, e
« in alcuni presto si quietaua, in alcuni
« altri più tardi. Il corpo loro di fuori non
« era al toccarlo molto caldo, nè pallido,
« ma al quanto rosso, trahendo al livido,
« e coperto di alcune minute bollicine, e
« piccole postenze. Di dentro talmente era-
« no abbruciati, che non potevano sopra
« le carni sopportare alcuna sorta di uesti-
« menti, quantunque sottilissimi, nè sin-

« done, o altro, ma stauano nudi, e molto
« volentieri si gettauano nell'acqua fredda
« (il che fu fatto da molti, i quali non auen-
« do governo si gittaron nei pozzi) sforza-
« ti da sete, che mai cessaua, tanto era
« loro il troppo, come il poco bere. Oltre
« a ciò non trouavano riposo alcuno nei
« membri loro, nè mai pigliauano sonno.
« Con tutto ciò, il corpo, mentre che il mal
« cresceua, non si lasciava superare da es-
« so, ma faceua resistenza oltre all'opinio-
« ne degli uomini. Talmente che molti per
« l'ardore grande, che abbruciava loro gl'
« interiori, il settimo, ovvero il nono gior-
« no moriuano: non hauendo in tutto per-
« duto le forze. E se pur passauano, di-
« scendendo il male nel ventre, e tormen-
« tandolo acerbamente, generaua un puro
« flusso. E molti per debolezza finalmente
« periuano. Questo morbo discorreua tutte
« le parti del corpo, fermandosi prima nel-
« la testa. E se qualcuno scampaua da quei
« grandissimi pericoli, si conosceua la mal-
« uagità del male, nell'occupare egli l'ulti-

« me parti del corpo, imperò che discen-
« deua alle estremità delle mani, e dei
« piedi, molti hauendo perdute le dette
« membra guariuano, e molti furono che
« perdettero gli occhj. Ne furono ancora
« di quelli, i quali di subito guariti dalla
« malattia, si dimenticarono di tutte le co-
« se, di loro stessi, e degli amici. Impe-
« rocchè essendo questa sorte di morbo più
« terribile di ciò che si potesse mai espri-
« mere, assaliua ciascuno più aspramente
« di ciò che sopportare poteua la natura
« humana. Et in questo specialmente dimo-
« strò d'essere differente dalle consuete ma-
« lattie, perciò che gli uccelli, e gli animali
« salvatichi, assuefatti al pascersi di carne
« humana, essendo molti corpi restati non
« sepolti, overo non se gli approssimauano,
« overo avendogli gustati, disubito moriua-
« no. Et il manifesto segno della grande
« influenza era di mancare di detti uccelli,
« che non si uedeuano nè a torno ai corpi,
« nè in uerun altro luogo, e dei cani, quali
« sono con gli uomini assuefatti. Fu dun-

« que la pestilentia universalmente di tale
« natura (per non raccontare molte altre
« sorti di calamità e miserie, che occoreua-
« no più a uno che a un'altro). Et nessun'altra
« infermità delle consuete in tutto quel
« tempo molestò alcuno, e se alcuna ne
« gli occorreua, forniua in peste. Moriuano
« tanto quelli, che erano ben gouernati, co-
« me quelli, che non erano gouernati, nè si
« trovaua medicina, o rimedio alcuno, del
« quale si potessino assicurare, che usan-
« dolo giouasse loro. Perchè ciò che era
« utile ad uno, noceua all'altro, nè corpo
« alcuno, forte o debole ch'egli si fusse di
« complessione, pareua che fusse bastante,
« contra tal influentia: ma rouinaua indiffe-
« rentemente ogni cosa: avenga che con
« ogni industria fusse stata gouernata. Cru-
« delissima cosa era, in questa malattia,
« che ella conduceua a disperatione tutti
« coloro, che si conosceuano infettati di
« quella. Perchè a un tratto fuggiua da l'a-
« nimo loro, la speranza di poter mai più
« risanarsi, e tanto più abbandonauano se

« stessi, nè faceuano resistenza. Oltre a ciò
« l'infermità era di sorte contagiosa, che
« l'uno uolendo gouernar l'altro si moriua-
« no. Il che fece grandissima mortalità.
« Perchè se per tema di non infettarsi, re-
« stauano di visitare l'un l'altro, abbando-
« nati moriuano, e molte famiglie manca-
« rono per non havere chi governasse gl'in-
« fermi. Et se alcuno andava a gouernarli
« moriua. Et questo massimamente occorre-
« ua agli huomini amorevoli, i quali uergo-
« gnandosi d'abbandonare i suoi, sprezzando
« se stessi, andauano dagli amici. E poi che
« ancora questi familiari furono stracchi,
« uinti dalla grandezza della pestilentia, li
« abbandonauano, piangendo e lamentan-
« dosi di chiunque moriua. Sopra tutto,
« coloro ch' erano scampati di tal pestilenza
« haueuano grandissima compassione dei mor-
« ti, e degli ammalati: per haver loro pro-
« vatala, e essere ormai sicuri. Perchè la
« peste non ueniua a uno più d'una uolta
« di modo che lo ammazzasse. E erano tra
« gli altri chiamati beati, e per l'allegrezza

« della sanità haueuano una certa speranza
« debole di non poter mai per altre malat-
« tie morire « (1)

Siccome questa pestilenza non era accompagnata dai sintomi, che le son proprj, come le vergature, e macchie livide, o nere, i bubboni, gli antraci: siccome ella riuniva in se tutt' i segni, i quali caratterizzano la porpora scarlattina maligna; così si è tentati a prendere le due malattie per un solo e medesimo morbo. Ma questa rassomiglianza, questa simulata unità di malattia non può imporci che al primo abbordo. —

L' origine dell' infezione d' Atene (2) la

---

(1) *Gli otto libri di ducidide tradotti da Francesco di Soldo Strozzi Fiorentino — delle guerre della Morea l. 2.*

(2) *L' influenza cominciò primieramente in Etiopia paese della peste, discese poi in Egitto e nella Libia, e nella maggior parte del paese del Re — In Atene cominciò in un subito, e primieramente toccò gli uomini del Pireo picciol borgo lungo il mare; e poco di poi pervenne nella parte di sopra.*

maniera di propagarsi (1); il silenzio di tutti gli altri mali durante il suo regno: la conversione di questi (se alcun ne occorreva) nel morbo dominante: la disperazion che se le associava perpetuamente: in fine l'inutilità dei metodi varj, ed anche opposti immaginati, e messi in esecuzione da dottissimi Medici: tutte queste circostanze non permettono di dubitare un momento, che l'epidemia dell' Attica sia stata una vera (2) peste. Se adesso proseguiamo ad esaminar le diverse pestilenze, noi troveremo,

---

(1) *Si riceveva il contagio non dall'aria, ma dagli ammalati, co' quali si aveva commercio.*

(2) *Vi è un passo in Plutarco, che potrebbe far sospettare, che il morbo epidemico degli Ateniesi non fosse vera peste.*

« *E perciò che risguarda la peste, da cui Atene fu afflitta, se ne deve il principal rimprovero a Pericle, il quale rinchiuse entro la città, a cagion della guerra, tutto il Popolo della campagna; il che produsse cotesto*

che il prognostico della malattia è infinitamente più imbarazzante e difficile di quello ne sia la diagnosi — Non havvi nella peste accidente, o sintoma, che non sia al suo turno apportatore di salute, e di morte. Le petecchie, o pustole nere giudicavano felicemente la peste, di cui fa menzione *Galeno* nel libro quinto del metodo di medicare. Con le petecchie di questa natura perirono tutt' i pestiferati del *Diemerbroeck* — Nella pestilenza, la quale devastò l' *Ungheria* verso la metà del sesto secolo, il corso di ventre menava quasi sempre alla guarigione: questa evacuazione medesima riuscì funesta a *Nimega*. L' emorragie erano critiche, e salutari nella peste osservata da *Barbette*: furono o sospette o fatali in quella di *Diemerbroeck*.

---

contagio, e quel cambiamento di luoghi, e quel diverso modo di vivere. «

La malattia era di già in Atene, quando il Popolo della campagna si rifugiò nella città.

In una malattia senza carattere (poichè la peste li mentisce tutti); in una malattia ove ogni segno, ogni movimento della natura è fallace, o incerto, si può egli sperar un rimedio unico infallibile, che è quello, che si pretende da me?

Ogni pestilenza esige un metodo particolare — Quello, che giova in un tempo, nuoce in un altro; anzi talora in una medesima costituzione, e luogo, un metodo stesso, (senza intenderne la ragion vera) altri ne salva, altri ne uccide — Così Lucrezio parlando della peste di Atene dice

« Nec ratio remedi communis certa dabatur
« Nam quod aliis dederat vitalis aeris auras
« Volvere in ore licere, et cœli templa tueri:
« Hoc aliis erat exitio, lethumque parabat.

Lib. IV.

Qual è il criterio, di cui dovrem servirci nelle difficili occasioni per la scelta di un metodo piuttosto che di un altro? Non si può rispondere a questa domanda senz' aver prima esposti, e analizzati i metodi in questione.

Io me ne occupo Salute e amicizia

Valli.

VALLI ALLO STESSO

Riprendo la penna in mano per ragionarvi dei metodi, co' quali si è trattata sino ai dì nostri la peste.

DEL SALASSO.

Il *De Haen* ha raccolte con istudiato lusso autorità, e fatti in favore di questa pratica — Tra gli artisti grandi, cui cita, primeggiano il *Bottalo*, il *Settala*, il *Sydeneham* — Dopo aver parlato a lungo intorno al salasso, e agitate alcune questioni relative al suo soggetto, il *De Haen* discende a trattare delle scarificazioni. Quì getta del ridicolo su que' medici, i quali ammettono questa sorta di evacuazione, nel tempo istesso, in cui scrivono con dubbio, o scrupolo, o ignominiosamente del salasso — « Medici om-
« nium, etiam remotissimorum sæculorum
« in dies usque nostros, qui dubitanter,
« scrupoloseve, vel audacter, igniominioseve
« de venæ sectione in pestilentia scripse-

« runt, omnes ex universa illorum serie vix « unum, alterumve exceperis, unanimi vo- « to admittunt, laudant, commendantque e- « am sanguinis evacuationem, quæ scarifi- « cando fit: idque sic, ut qui ad certam diem « horamque ita limitaverant phlebotomiam, « ut mortiferam post modum esset, hanc « quovis morbi tempore concesserint: ut « qui venæ sectionem non nisi et parcam, « et raram admiserant; scarificationem et « profusam suaserint et crebram: ut tandem « omnes, qui ideo venæ sectionem damna- « verant, quod vires, quod debiliores pe- « stiferi percipere solent, prorsum conjice- « ret, jam deposito quovis debilitatis, a « perdita cruoris copia oriundæ metu, sca- « rificando corpora sanguine evacuaverint « frequenter, abundeque — Scarificationis « hujus advocatos enumeraturus, deberem « cunctorum pene nomina recensere, qui « umquam de peste commentati sint . . . . . « Interim pluribus ineptum, risuque dignum « videbitur debacchari in missionem san- « guinis, eamque laudari: necis indubiam

« appellare causam, et vitæ servatricis or-
« nare encomio »

L'emorragie sono utili nella peste (continua a dire il nostro Autore) e di ciò n'era convinto lo stesso *Paréo* nemico implacabile dell' emissione di sangue — Così *Parèo* consiglia di provocarle con le scarificazioni delle narici, od altro modo d'irritazione *Diemerbroeck* condanna e l'emorragie, e i mestrui: ma frattanto *Diemerbroeck* ci dice, che nella peste del 1568. la sortita del sangue dal naso salvò la massima parte degl' infetti —. La debolezza estrema dei pestiferati è la ragione, per cui tanti medici abborriscono, e condannano il salasso. Questa, secondo il de *Haen*, è una cattiva ragione — La peste (parlo il suo linguaggio) è un morbo, in cui o la rarefazione o la mole rendendo pletorici gli umori, non genera la vera debolezza, ma la simula — Le forze non sono estinte, ma oppresse — Niente è più capace di rilevarle, quanto il salasso, ma abbondante, ma frequente, ma ripetuto — Il Medico *Olandese* non ha

abbastanza calcolato il valore delle osservazioni in contrario — Nelle pestilenze dell' anno 1508. 9. e del 1524. 30., di cui fanno memoria *Salio*, e *Falloppio*, niuno degli ammorbati, a'quali fu aperta la vena, sopravvisse — Lo stesso fu osservato da *Ildano* a *Losanna*, da *Andernacco* a *Parigi*, da *Diemerbroeck* a *Nimega* ec. — Quest' ultimo rimarcò altresì in quella sua pestilenza, che le coppette scarificate erano un mezzo sommamente infedele, e che per lo più menavano rapidissimamente a morte — Il sangue evacuato per tal via non si potette arrestare neppure con i più valorosi ajuti nella peste menzionata dal *Lusitano*. Non si può presumere, che i Medici (e il numero non è grandissimo) (1), i quali attestano i danni del salasso, sieno stati tutti o troppo timidi, o troppo lenti nel praticare questo soccorso — Sappiamo da *Paréo*, che nella costituzione pestilenziale del 1565. il salasso *generoso* precipitò costantemente gli

(1) *Fornés de peste*. *Hournio Palmario Valleriola Minderero Platero ec.*

ammalati — Col salasso i signori *Bailly* e *le Moine* guarivano i pestiferati a *Malvajols*, e con lo stesso metodo, e guidati senza dubbio dal medesimo criterio gli ammazzavano tutti alla *Canourgue* — Non è poi vero, come il vuole de-*Haen*, che nella peste l'emorragie sieno critiche, e salutari sempre — Non lo erano certamente nella costituzione d'*Alais* e del *Vierase* (1). Non lo furono in quella di *Delfo* (2) e di *Nimega* (3) nè in tante altre, cui potrei rammentare. (4)

---

(1) *Fornés*.

(2) *Foresto*.

(3) *Diemerbroeck*.

(4) *Les hémorrahagies, qui survenaient dans le cours de la maladie, etoient ordinairement les avantcoureurs d' une mort prochaine – Obs – prat. de Mr Couzier. V. Traitè de la peste*.

« *Multi praeclari Medici existimant hae-*
« *morragias pesti supervenientes esse criticas,*
« *ac propterea easdem non esse cohibendas,*

DEI SUDORIFERI

Vi sono eglino medicamenti, i quali godano la virtù specifica di promuovere i sudori? E' da dubitarsene grandemente — Non vi è rimedio, od altra cosa, che sotto certe

---

« sed potius promovendas: sed errant, nam « bona crisis fit vi naturæ, et in salutem « aegri: eæ autem haemorragiæ non naturæ, « sed morbi vi producuntur, et fiunt in per- « niciem, easque in hac peste adeo pernicio- « sas fuisse observavimus, ut si in principio « non satis tempestive sisterentur, postea nul- « lis mediis sisti possent » Diemerbroeck.

Nella peste dell'anno 1347. il sangue sortiva dalle narici, dai polmoni, dagl' intestini, dai reni « Ce debordement des flui- « des, qui rompait toutes les digues enlevait « les malades dans un ou deux jours » — Papon.

Eccessivi erano i flussi mestrui in alcune donne a Moscou, e l'attento Samoilorvitz sudò invano non poche volte, onde arrestarli.

circostanze non sia capace di favorire cotal secrezione — Così potrebbero chiamarsi sudoriferi anche i sorbetti. Ma non si parli adesso dell'esattezza del linguaggio medico. Vediamo solo, se le droghe, cui si attribuiscono coteste proprietà, sieno utili nella peste. *Diemerbroeck*, e molti altri con lui il credono fermamente — *Diemerbroeck* ha scritto un'opera assai voluminosa sul morbo pestilenziale, ricca in dottrina, e in osservazioni. Noi l'analizzeremo in quella parte, che concerne l'attual questione.

Cento venti sono le storie dei pestiferati scritte dall'Autore ora citato, tra' quali non si contano che pochissimi guariti, e guariti più per la leggierezza del male, o per qualche utile manovura della natura, che in forza dei rimedj — Giudicatene voi stesso dietro l'esame delle storie, che vi pongo sott'occhio.

La serva d'Antonio *Vos* attaccata dal contagio prende la bevanda diaforetica — Suda la notte, e il morbo cede — Quest'

ammalata non aveva altro accidente fastidioso che l'ansietà di cuore.

Pietro *Vervoort*, preso il primo sudorifero, sudò veementemete l'intiera notte. I sintomi non forti, che si erano affacciati, si dileguaron tutti — Lo stesso bubbone sparì — La malattia non fece progressi ulteriori.

Rodolfo de *Swart* ai primi segnali di contagione fu a chiedere consiglio dal *Diemerbroeck* — Questo gli prescrisse della *triaca*, del *diascordio*, del *sal d' assenzio* con *aceto triacale*, e *aceto di vino forte* — *Swart* sudò copiosissimamente per sei o sett'ore, e nel giorno dopo non sentì il più picciolo incomodo — La malattia si era presentata con leggieri brividi, con grande ansietà, e quasi compressione di cuore, e insieme con dolore all'inguine.

Emeto Batbergen ha un picciolo antrace alla lingua, non febbre nè altro accidente. Guarisce con un decotto destinato a servire di bagno, e di lavanda alla parte affetta.

Routherus Vanhans aveva dolor di capo, alto sopore, ansietà senza esterni indizj di

di peste — Il suo polso era celere ineguale, le orine buone — Gli fu ordinato l'*austo* seguente.

Rp. Theriacc. drach. j
Salis comm. Scrup. ij.
Acet. vini fort. unc. iij.

L'ammalato restò desto per sei o sett'ore (perchè tal era l'ordine del Medico); sudò profusamente, e gli venne fuori un bubbone all'inguine destro — Rinnovata nel giorno dopo la stessa bibita medicamentosa ebbe sudori copiossìsmi, per cui l'ansietà e il dolor di capo il lasciarono perfettamente libero.

La serva di *Cristofono* de *Font* risanasi senza rimedj — La peste, da cui fu tocca, era puramente malattia locale — Questa donna stessa, essendo colpita una seconda volta, superò il morbo, e probabilmente con le sole proprie forze, poichè *Diemerbroeck* non dice un motto della medicatura.

Nella moglie del signor *Capitano* ab *Kaeften*, dietro il primo sudorifero sopravviene la diarrea, e il bubone scomparisce —

Le forze dell'ammalata si trovarono molto più abbattute — Si ripetono i diaforetici replicate volte — Dopo una lotta di quindici giorni la malattia cedette, non so, se vinta dalle forze del mecanismo animale, ovver dall'arte.

La figlia di *Steenvvyck* guarisce più in grazia dei vessicanti, che de' sudoriferi.

Pietro ab *Asperen*, sentendosi un bubbone incipiente all'inguine, fu a consultare *Diemerbroeck* — Esso gli diede questo *recipe*.

Ther. andr. scrup. iv. — *flor. sulphur. scrup. j camphor. gr.* iv — *Ole. junip. et succin. ana gt.* v *misceantur pro bolo*.

Al giorno dopo l'ammalato tornò dal Medico, onde informarlo, che mercè il sudore della notte il bubbone era svanito, e trovavasi per eccellenza.

Didrico aveva leggieri incomodi di salute. Divenendo un poco più impertinenti, egli chiese il soccorso del Medico, da cui gli fu ordinato uno o due alessifarmaci — Dietro a questi si manifestò un bubbone all'inguine — Il bubbone insensibilmente si ri-

solvè — L'ammalato non fu mai febbricitante: non sudò.

Certo *Joachino* alla prima invasione del contagio provò delle vertigini, e gravezza di capo, a' quali sintomi si associarono poco dopo grande ansietà, e nausea — Prese immediatamente di triaca d'andromaco quattro scrupoli, di sal di cardo benedetto uno scrupolo, di acqua triacale, e aceto bezoartico un oncia — Egli n' ebbe sudori tali in quella notte, che nel giorno dopo si trovò intieramente libero dalla peste. — Di grazia fate attenzione alle dosi de' rimedj e alla lor miscella.

A fronte degli allessifarmaci, e degli antidoti la moglie di Giacomo *Baersvalt* continuava a star male come in avanti, ma alla comparsa dei mestrui accaduta nel quarto giorno succedette una rivoluzione felice

Knuyt Berckman e la moglie di *Douglas* devono la loro guarigione ai sudori spontanei; *Rutgeri* villan robusto, e Niccolò *ab Alten* la devono alla propria temerità.

Del rimanente appena tre o quattro pestiferati gravi, di quei, che formano il soggetto delle storie di *Diemerbroeck*, risorgono dalla malattia.

Muratori vuole, che i sudoriferi sieno il più valoroso rimedio contro la peste, e desidera farci credere, che *Sydenham* istessò vi abbia avuto ricorso dopo aver riconosciuta la non sicurezza dei salassi — *Muratori* si è ingannato. Il grand'uomo, ch' egli mette in campo a sua difesa, non abbandonò il metodo antiflogistico, perchè incerto, o dannoso, ma perchè gli astanti degli ammorbati, gli astanti caparbj si opponevano con la forza invincibile dei pregiudicj alle di lui operazioni — « Hunc ritum im-
« minuendi liberalius sanguinem in multis
« aegris miro profectu continuavi, donec
« tandem in nonnullorum tractatione soli-
« to successu destitutus prae adstantium
« protervia, qui praejudiciis inanibus occu-
« pati debitam sanguinis quantitatem au-
« ferri non patiebantur, insignem obicem
« conatibus meis oppositum sensi, ac proin-

« de alium a venæ sectione huic morbo « occurendi modum reperiri magnopere ex « usu futurum judicavi. Nocumenti (*nota-* « *te bene*) quod aliquando insons dedi non « ex eo quod sanguinem ademerim, sed « quod ex voto eumdem adhibere impedi- « tus fuerim « (1) *Sydenham.*

---

(1) Trovo a proposito d' inserire in nota alcuni frammenti dell'Autore, onde vediate in una luce maggiore la di lui clinica — « Primo, si quidem tumor nondum « protuberaret, sanguinem pro aegrotantis vi- « ribus, ac temperamento, moderate detra- « xi — Post venæ sectionem (quam in lecto « celebrandam curavi, cum jam omnia ad su- « dores proliciendos prompta essent) ne vel « minima interposita mora stragulis aegrum « obrui, ac laciniam laneam syncipiti alligari « jussi, quæ quidem capitis obtectio ad su- « dorem ciendum plus proficit, quam quis « facile crediderit — Deinde si vomitus non « adessent, haec et similia hydrotica ex- « hibui.

Sydenham costretto a battere un nuovo cammino cercò di provocare i sudori e coll' obbligare gli ammorbati a tenersi carichi di coperte gravissime, e col soccorso degl' idrotici — Ottenuti i sudori ei consigliava

---

« *Recp. Ther. androm.* 3. *ss. Elec. de ovo* « *fi. pulv. e chel: cancr. comp. gr. xij cochinel.* « *gr. viij. croci gr. iv. cum s. q. succ.* : *Ter.* « *f. boc. quem sumat.* 6. *quaque hora superbi-* » *bendo coch. vj. seq. julap.*

« *Recp. aq. Card. bene. et scord. comp.* « *ana unc. ij. aq. thria. still. unc. ij. Caryophyl.* « *unc. j. m. Quod si vomitio interpellaret . . me-* « *dicamentum sudoriferum tantisper propina-* « *re distuli, donec solo tegumentorum ponde-* « *re ... sudor promanare inciperet ... incæptam* « *jam diaphoresim haustibus Zythogalæ sal-* « *via alteratæ, vel cerevisiæ, cui macis ali-* « *quantulum incoxerit, sub inde repetitis ad* « *naturalis diei spatium continuari præcepi,* « *abstersione interim omni religiose interdi-* « *cta, imo nec infra quatuor, ac viginti ho-* « *ras a sudoribus finitis indusium utcum-*

l' infermo di evitare il freddo con la più gran gelosia — I sudori dovevano essere continuati non interrottamente per lo intiero giorno. Non osservando questa cautela, restringendo cioè a più stretti li-

---

« *que madidum, ac immundum mutari per-*
« *mitto. Id quod summa cautela observari*
« *velim. Quod si sudatio angustiori temporis*
» *limite circumscribatur, recrudescit illico*
« *symptomatum sævitia, atque ægroti salus*
« *quam prolixior diaphoresis extra aleam*
« *constituisset, in acie novaculæ relinquit...*
« *Multi me Aucthore in 24. horarum dia-*
« *phoresim conjecti tantum abest, ut se exin-*
« *de debiliores factos quererentur quin potius*
« *quantum supervacanei humoris sudando,*
« *decessisset, tantumdem novi roboris sibi*
« *accrevisse profitebantur ....*
« *Si qua defectio sub finem imminere videa-*
« *tur, jusculi ex pullo tantillum, vitellum*
« *ovi, vel his similia sorberi permitto. Quæ*
« *cum cardiacis et haustibus ad sudorem con-*
» *tinuandum ex more destinatis, virium la-*

miti il termine della diaforesi, in luogo di salvar l' ammalato lo si trasportava nel campo della morte — Niuno dei pestiferati trattati di questa maniera, e con questa legge, niuno perì — Credo a *Sydenham* — Devo per altro farvi osservare che il Medico in-

---

« *befactioni adunde succurunt* . . . .
« *Per horas a finito sudore viginti quatuor*
« *moneo ut frigus caute vitetur, indusium*
« *sponte sua in corpore arescere permitatur*;
« *potulenta omnia caliduscule hauriant, et*
« *Zythogolæ salvia alterat. usus etiam num*
« *continuetur. In sequenti luce commune co-*
« *tharticum exibeo ex infusione*. Sc. thama-
« rid. fol. Sennæ, rhabarb. cum manna,
« et Syrup. ros. sol. *atque hac medendi ra-*
« *tione, anno a peste proximo, cum plurimis*
« *febre pestilentiali correptis sanitatem resti-*
« *titui, adeo ut ne unus quidem ex eo mor-*
« *bo mihi desideratus sit, postquam eamdem*
« *exercere inceperam*. Sydenham *Opera: omn.*
« *Febr. pest. et pest. Ann.* 1665. *et* 1666.
« *v. p.* 140-41-42. *Ediz. di Padova del* 1700.

glese non intraprendeva mai la cura sudorifera senz' aver fatta precedere l' emissione di sangue Nè questo è tutto — *Sydenham* terminava sempre il trattamento della peste con un purgante — Dunque non è ai diaforetici soli, che dev' essere attribuita la felicità della sua pratica Non nego per questo, che i così detti idrotici possano essere vantaggiosi. Lo sono; ma lo sono unicamente in certe costituzioni, e particolari casi, come il vedremo in appresso.

DEGLI EMETICI E PURGANTI

Si è creduto per lungo tempo, che l'uomo ingojasse con l' aria o la saliva i germi della pestilenza, e che questi esercitassero la prima loro azione sul ventricolo e gl' intestini I Medici imbevuti di tale errore, si diedero tutto il moto, onde sbrogliare queste strade e con gli emetici, e con i catartici — Questa pratica, fondata in origine sopra un falso principio, è stata

abbracciata in seguito da altri molti quantunque di setta e scuola diversa. I risultati non furon sempre gli stessi — *Galeno* ci assicura, che in una pestilenza da lui osservata guarivano tutti quelli, cui si erano promosse dell' evacuazioni e per vomito, e per seccesso. *Giacomo da Carpi* fece dei prodigi co' violenti purganti nella peste dell' 1507. E in quella, che dominò ai giorni del *Gentili*, gli *Scamoniati* prestarono il maggior bene. *Avicenna*, *Oribasio*, *Mercuriale*, *Marsiglio Ficino*, *Ollerio ecc. ecc.* hanno predicata l' utilità degli evacuanti non tanto per espellere il veleno pestilenziale, quanto per nettare lo stomaco, e il condotto intestinale dalle saborre, la cui presenza, secondo essi, frastorna possentemente l' opera dell' Artista, e dell' ausiliatrice natura — Questo loro metodo è acremente combattuto, e vituperato da moltissimi pratici, armati anch' essi di autorità, e di fatti — Sarebbe folle chi da questi sentimenti opposti volesse prender motivo di vilipendere la scienza medica, e di accusare di

contraddizione i suoi ministri. La contraddizione è solo nella malattia — Ogni medico ha riportato fedelmente le proprie osservazioni, e l'unico torto, che eglino hanno, è quello di negarsi a vicenda i fatti, e di negarseli con pochissima grazia.

Il vomito da cui è preceduta o accompagnata la peste, la diarrea, che le sopravviene soventemente, sembravano autorizzare i medici a trattare questo morbo con gli stibiati e i catartici: ma la peste è una di quelle malattie, in cui le tendenze e i moti della natura non devono punto regolare la marcia del Medico. « Medicus qui in aliorum « morborum medicatione naturæ ductum ac « propensionem pressim, ac passibus æquis « sequi tenetur his ejusdem auspiciis renunciare debere. Cujus effati veritatem, quia « paucissimi hactenus perspexerunt, hinc « numerus eorum, quos tumulo pestis in« tulit, haud paulo auctior evasit — *Sydenham*.

Il veleno della peste, diceva *Goiffon*, non istabilisce il suo principal domicilio nello

stomaco, e nelle prime vie, perciò non occorre ricercarlo, perseguitarlo in queste parti con gli emetici e con le purghe — — Chè se il veleno circola nella torrente degli umori, è ancor più ridicolo il pretendere di richiamarlo per tali mezzi agl' intestini, ed eliminarlo dal corpo « Non hanno le medicine purgative l' impegno da scieglierre, e vuotare con distinzione gli umori, nè hanno forza di purgarci dagli umori cattivi, potendo anzi con gli scioglimenti, e con le precipitazioni, che cagionano, corromper i buoni . . . . Perciò *Ipocrate*, *Cornelio*, *Celso*, *Fornelio*, il *Saraceno*, il *Fracastoro*, il *Palmario*, il *Cardano*, *L' Acqua-pendente*, *il Barbetta*, ed assaissimi altri de' più rinomati Medici riprovanò con l' esperienza alla mano in tempo di peste i purganti; e nel secolo prossimo passato le infelici prove di alcuni insegnarono troppo agli altri di astenersene per non accrescere i mali della pestilenza. Anche il *Marchino*, e il *Grillot*, lasciarono memoria, che nella peste di *Firenze* del 1630-1631, e in quella di *Lione*

one del 1628 furono perniciosissimi i purganti. « *Muratori, Del governo della peste lib.* » 2. *Cap*. 4. (1).

---

(1) *Hoc tempore paucissimis bene cesserunt vomitoria imo vix ex centum uni -- Diemenbroeck*.

Ad pestis curationem medicamenta purgangantia maxime perniciosa esse plurimorum ægrorum experientia docuit. Quapropter mirari licet, quod Averrhoes lib. 3. *Collet.* 31. *scribat, in curatione pestis non sufficere medicinam unum tantum humorem purgantem, sed omnes, sicuti sunt pillulæ Cochjæ.*

Neque harum pillularum, neque aliorum purgantium usum in tota hac peste unquam ægrotis feliciter ante diem septimum administratum fuisse, certo novimus. Sic quoque Palmarius de febr. Cap. 7. *inquit. vix centesimus quisque evadit ex iis, qui incipiente morbo cathartico utuntur — Diemerbroeck lib.* 4. *Hist.* 19. *de peste Annot.*

Experientia hactenus docuit fere omnes aegros peste laborantes, qui purgantia

Dalle cose dette sin'ora intorno alla cura della pestilenza risulta, che tutt' i metodi sono buoni, perchè tutti riposano sulla base solidissima, eterna dell' esperienza — Tutt' i metodi sono buoni, purchè si scelga quell' uno, che più conviene nelle singole circostanze. Il ragionamento, o l' azzardo dovranno dirigere il Medico in questa scelta.

La pestilenza riveste varie forme, ed esige trattamenti diversi, in quanto che varia la diatesi dei soggetti ammorbati. Il miasma è sempre lo stesso — Influiscono in questa diatesi: Primo, le condizioni dell' atmosfera. Secondo, il temperamento o il modo di vivere di ciascun' individuo.

Quando l' atmosfera ha un genio epide-

---

sumserunt, subsequente ut plurimum lethali diarrhœa, vel exitiali virium prostratione fuisse extinctos, quod etiam Pareus, et Johan. Morellus in praxi se observasse testatur . . . . *De Piens pag.* 180. *de peste.*

mico particolare essa imprime in tutti *gli* uomini una modificazione medesima; in tutti allora la malattia è appresso a poco la stessa, e un metodo solo è applicabile a tutti -- La peste di *Londra* del 1665 -- e 1666. insorse tra la primavera e l' estate. Al suo arrivo le altre malattie tutte si tacquero — I segni, co' quali generalmente ella si mostrò, erano i seguenti — Brividi, e freddo come negli accessi delle febbri periodiche, e quindi vomito enorme, dolore intorno alla regione del cuore, e viva compressione di questo viscere, febbre ardente con l' apparato dei sintomi, che le sono proprj, finalmente l'eruzione benigna dei bubboni, e delle parotidi — Senza questa crisi salutare l' esito della malattia era sempre funesto — *Sydenham* sospettò, che il nuovo morbo avesse un carattere inflammatorio, e perchè in quella stagione solevano regnare la pleuritidi, le angine ecc. e perchè questi mali avevano dominato, ed erano stati frequentissimi prima, che la peste si affacciasse — Condotto da tai princi-

pj *Sydenham* credette, che la malattia si sarebbe vinta agevolmente con le generose e ripetute emissioni di sangue — Il gran pratico non s' ingannò.

L' atmosfera può non avere genio epidemico, e in tanto prepararci di una maniera occulta a ricevere gli attacchi della peste — Allora il contagio è generale, la malattia signoreggia furiosa, e le città popolose, le floride campagne restano spoglie, d' uomini e di animali.

Chè se la costituzione atmosferica non ha dominio, nè influenza marcata sulla macchina animale, in allora la pestilenza prende le forme, che le vengono impresse dal temperamento degl' individui, cui essa investe.

La peste, il ripeto ancora, esige trattamenti diversi, in quanto che varia la diatesi dei soggetti ammalati. Questa diatesi è o stenica, o astenica. Nella prima è indicato il salasso, o qualche farmaco, e mezzo debilitante, o l'uno e l'altro insieme. Il salasso lo si pratica e si ripete non solo nel cominciamento, ma pur anche nel corso

della malattia. *Il Massaria* confessa di aver cavato sangue anche nel caso dell'eruzione seguita o attuale — Questo medico riporta due esempj; l'uno di una donna, la quale oltre di avere le orine torbide, grave dolore di capo e altri fieri sintomi, era sì piena di petecchie, che non ne vide altra mai simile. L'altro esempio è di un uomo, a cui era di già sortito fuori un bubbone. « Sic alias « (egli scrive) frequenter quod sancte affir- « mare possumus, quamquam naturam ad « partes externas aliquam evacuationem mo- « liri cernimus, si modo corpora multis super- « vacaneis humoribus sit referta, et alia « consentiant, nos sanguinem mittere non « dubitamus. » *De peste libr.* 3.

E' della peste quello, che è del vajuolo, e de'morbilli. Se questi mali hanno il carattere eminentemente inflammatorio, l'emissione di sangue non fa che moderare l'interno fuoco divoratore, il movimento febbrile, e gli altri accidenti minaccievoli, e rovinosi — I movimenti della natura sono meglio diretti tutte le volte ch' essa è più

libera, e padrona delle proprie risorse (1). I sintomi, che mostrano l' urgenza del sa-

(1) *Settala dopo aver proposto il salasso contro la peste, dice « Si experimentis « esset firmanda hæc sententia sancte affir- « mare possem ex iis qui peste laborabant « in nostra hac pestilentia multo plures eva- « sisse quibus vena secta sanguis est evacua- « tus, quam quibus omissum est hoc re- « medium, ita ut pauculi quidam, qui « ab initio auctoritate magni illius Fraca- « storii freti, et aliorum minis venam non « secabant, mutata sententia veritatem tan- « dem amplexi sunt, atque felicius curationes « prosequebantur: neque visi sunt tumores « resedisse, aut in iis materiam retrocessisse. « Quin imo exonerata natura facilius resi- « duo vacat et impetus potius datur materiæ « sanguine commoto, ut locum quem sibi « natura delegerat ad expulsionem, citato « cursu petat, totaque infesta materia eo « trasmissione facta decumbat — De pest. Libr.* 5. *pag.* 218.

lasso, sono i medesimi tanto nelle febbri esantematiche quanto nella peste —

Negli ammorbati non pletorici o di delicata tempra vanno preferite all' apertura delle vene grandi, le scarificazioni, e l'applicazione delle mignatte — Le coppette tagliate e le mignatte saranno altresì più giovevoli in quelle costituzioni pestilenziali, ov' è facile il passaggio della malattia dallo stato inflammatorio allo stato nervoso — Nella peste di *Venezia* dell' anno 1576 fu sommamente dannosa la cavata di sangue dal braccio, ma fu utilissima l'applicazione delle sanguisughe ai vasi emorroidali — Questi due modi d' evacuazione rivoluzionano il sistema di una maniera diversa. Ove non si veda (e spesso non si vede) con chiarezza, quale di codesti due modi convenga il più, si è costretti a mettere in cimento la vita di uno o due ammalati, onde salvare il numero maggiore L' azzardo è uno degli elementi della medicina.

Vi ho detto, che l'emorragie ora sono critiche ed ora sintomatiche. Non bisogna

lasciarsi imporre da queste evacuazioni — Nella peste del *Barbette* gli ammalati guarivano con l' emorragie; e morivano, trattandoli col salasso — *Muratori* dopo averci detti gli svantaggi, e i danni dell'emissione di sangue sperimentati dal *Marchino*, e dal *Grillot* in quelle loro pestilenze, soggiunge » E' ben vero, che quando la natura sfogava da per se o pel naso, o venivano alle donne le solite purge, purchè non in quantità straordinaria, nell'uno e nell' altro caso era segno di salute « *Muratori*, *Governo medico della peste* — Non bisogna neppure lasciarsi imporre dalla fluidità del sangue, e da' pretesi segni di disoluzione di umori: Nella peste di *Moscou* il sangue tratto dalla vena era scioltissimo, eppure *Samoilowitz* salassò i suoi ammalati con ottimo successo.

Istrutti dall'esperienza i medici, gli umoristi istessi, non hanno temuto di ricorrere a codesto ajuto chirurgico nelle malattie

medesime, ove non vedevano che malignità e putredine (1)

La cotenna del sangue (2) è al pari fallace dell' apparente dissoluzione di esso fluido (3) — Nella febbre popolare che infierì in una parte della Campagna di Padova nell' 1731. il salasso fu sempre pernicioso, e quando il sangue era sciolto,

---

(1) *Diemerbroeck de febr. gallic. epidem*
Hoffmann de febr. pestilent.
Prato Longo delle febbri, che si dicono putride.

(2) *V. Cost. epid. Vratislav. an.* 1699. e 700.
Sydenham constit. epidem. a. 1615.
Morgagni Epist. anot. med. 37. *art.* 6. *Epist. XXI. art.* 31.

(3) « *Conjungi cum maligna vi solutionem aut coagulationem sanguinis in neutraque harum malignitatem consistere credibile est, praesertim cum alterutrum in tot aliis, qui maligni non sunt morbis videamus,* « *Morgagni Epist. anat.* 49. *art.* 23.

e quando era coagulato — *Morgagn.* Epist. an. 49. art. 22. — Lo stesso fu osservato nella peste di *Marsiglia.*

Nello stato stenico non è sempre necessaria l' emissione di sangue. Se la febbre non è impetuosa; se non vi ha minaccia a qualche viscere nobile, non vi sarà molto da fare. La medecina negativa in questa circostanza è la migliore. Tutto al più si può prescrivere dell' acqua d' orzo, della limonata, l' acqua imperiale o altra bevanda simile — La dieta dovrà esser leggiera.

Nella peste con carattere astenico convengono que'rimedj, che son proposti contro le malattie della medessima classe, ma nella peste, ove l' occasione è più che in ogn' altro morbo precipitosa, il medico dev' esser e più sollecito, e più attivo —

Non sono i sintomi, che ponno farci rilevare l'indole astenica della malattia, ma bensì le condizioni precedute o attuali dell' atmosfera, e la costituzione, le passioni, e le maniere di vivere dei soggetti presi dal contagio — La peste può essere di genio aste-

nico con segni apparenti di vera infiammazione(1) come può essere inflammatoria e stenica con l'apparecchio di una nervosa (2). Sebbene i sintomi non ci mostrino per se soli la

---

(1) *Les saignées dans toutes les inflamations, comme maux de tête violens, douleurs aigues par tout le corps, les phrénésies, les délires, les difficultés de réspirér, non-seulement ne nous ont rendu aucun bon service à la Canourgue, mais même ont toujours occasionné des accidens plus facheux, que ceux que l'on vouloit combattre. A Marveyols, au contraire, dans tous ces cas elles nous en ont rendu de si essentiels, soit celles du bras, du pied, ou de la jugulaire, même réitérées, que nous pouvons assurer n'en avoir pas fait faire une seule qui n'ait été suivie de la guérison du malade, ou de quelque changement avantageux* Chicoyneau *traité de la pest. par.* 1. *pag.* 364.

(2) V. Diemerbroeck *de feb. gall.* Pratolongo ec. *e gli altri autori citati poco sopra.*

natura della diatesi morbosa, pure non si può negare che dessi si trovino sovente all' unisono di essa diatesi. In questo caso i sintomi, che ci segnano in qualche maniera il diverso grado di eccitamento, o che ci manifestano le varie modificazioni, e stati del genere nervoso, i sintomi in questo caso sono uno dei migliori criterj per istabilire e regolare il trattamento medico.

La peste d' indole astenica, di cui dobbiamo adesso far parola, domanda or questo ed or quello eccitante, o stimolo, come dir lo volete — Questi eccitanti, questi stimoli esercitano un' azione contraria a quella, cui il miasma ha fatto sentire, o fa sentire in atto al sistema nervoso. Questa, che io chiamerò contro-azione, o tronca nella sua origine il morbo, o contribuisce a renderne lo scioglimento più rapido e felice — Lo scioglimento della malattia è accompagnato, o preceduto da qualche mutazione, cui diamo il nome di crise — I sudori, o i bubboni, e gli antraci sogliono essere il risultato più ordinario di codesta mutazione o crise —

Per operare queste mutazioni la natura non ha sempre bisogno di grandi soccorsi. Nella peste di *Marsiglia* l' evacuazione più utile fu quella dei sudori, ma non dei sudori violentati e spremuti a forza — « L' evacu-
« tion la plus utile a été celle des sueurs,
« et sur tout de ces sueurs qui venoient les
« prémiérs jours de la maladie, ou aprés
« un légér émétique par la quiétude du
« malade, et qui ne sont excitées que par
« la chaleur de son propre souffre; car
« celles qu'excitoient les remedes, étoient
« souvent infidéles et n' avoient quelque
« fois d'autre succés que l'irritation de la
« fiévre, les prémierés arrêtoient les progrés
« du mal, et souvent l'emportoient tout-a-
« fait, en faisant disparoitre les éruptions;
« les derniéres épuisoient le malade, et
« precipitoient la mort.

« Il suit de-la que les sudorifiques les
« plus benins étoient les plus convenables.
« On ne pouvoit pas aller au de la de
« l'eau de chardon - benit, de la poudre
« de vipére, et du lilium dans les grandes

« foiblesses; tout autre sudorifique, comme « les volatils, les forts cardiaques et alexi« teres, n'ont jamais fait un bon effet, à « moins que le malade ne fut dans un « abattement extraordinaire. « (1) *Diemerbroeck* fanatico pe' sudoriferi, immaginandosi di cacciare per le vie della pelle il principio ostile, sacrificò barbaramente i due terzi de' suoi ammalati. I sudori o accesero delle violenti infiammazioni, o dieder luogo alla sortita delle petecchie e degli antraci, che furono sempre i forieri di morte. *Sydenham* ci dice, che molti pestiferati (i quali nella costituzione da lui rammentata, altro non avevano che bubboni) essendo assoggettati ad una cura sudorifera da qualche medicastro fuor di luogo operoso, perivano tutti miseramente.

L'opera dell' artista non si rende necessaria, se non quando la natura è oppressa, indecisa. E' in allora, che importa calmar le

(1) Chycoineau, *Traité de la peste p.* 1. *pag.* 378.

turbe, che l'agitano, onde metterla in libertà di agire, e si calmano ora con l'oppio, ora con canfora e muschio, con le acque spiritose etc.

Chè se la peste è corteggiata da quei sintomi, da cui sono contrassegnate le febbri nervose, bisognerà stabilire un piano di cura analogo al carattere, che presenta. Qui, oltre gli stimoli diffusibili, gioverà ricorrere all' estratto di china china somministrandolo a larga dose.

La china in sostanza sembra convenire nel caso, in cui la malattia abbia dell' esacerbazioni periodiche sia rispetto alla febbre come a tutti gli altri sintomi. Questa corteccia, il di cui uso fu consigliato da *Haquet*, è stata praticata con bell'esito da *Mertens* nella peste di *Moscu*, e da *Pugnet* in quella di *Damiata*.

Gli emetici, i quali troncano qualche volta le febbri nervose nel loro nascimento possono anch'essi prestare del servigio nella nostra circostanza, ma non vi ha per dir così che un momento solo di praticarli, che

è quello del primo ingresso della malattia. Dovrei dire adesso qualche cosa dei catartici; ma siccome mi propongo di scrivervi alcune istorie degli ammalati da me veduti nella peste di *Costantinopoli*, così mi riservo di parlarne in tale occasione.

Salute

Valli.

ALLO STESSO

Il trattamento della peste è sempre difficile; ma specialmente allora quando non avvi nell'atmosfera influenza epidemica, o quando il morbo, non seguendo la natura della diatesi degl'individui, su cui si scaglia, prende senz' alcuna legge, e bizzarramente or questa, ed or quella forma — Tal era l'indole, e il capriccio della pestilenza di *Costantinopoli*, della quale attualmente io scrivo. Non potrei meglio farvela conoscere, quanto col tesservi la storia di varj ammorbati, che mi caddero sott' occhio, o che furono affidati alle mie cure.

ISTORIA PRIMA

L'Abate *Marfin* francese uomo di talenti e di buonissima società fu preso dalla peste il primo di luglio. Ebbe in quel giorno una tendenza invincibile al sonno — Alla notte provò dolori acuti all'inguine sinistro e alla coscia opposta. Si avvide allora di aver ricevuta l' infezione. All' indomani, sentendosi gonfio l'inguine, e vedendo un punto nero alla parte dolente della coscia, ne avvertì gli amici, e prese il partito di rifugiarsi nell' ospitale dei pestiferati a *Pera*. Venne solo e a piedi per quanto la distanza dal luogo, che abbandonava, fosse di circa un' ora. Io lo vidi tre giorni dopo con un bubbone e un antrace. Si sentiva, o almeno diceva di sentirsi, delle forze — Parlava molto — Nel quarto giorno si alzò più volte dal letto – passeggiò — I suoi passi erano vacillanti. Alla notte tentò fuggire dall'Ospedale, per cui sostenne un lungo combattimento col servente datogli per custodirlo. Vinto da questo si coricò di bel

nuovo — Gridò tutta la notte — Verso il giorno mostrava di essere in calma — Interrogandolo intorno al suo stato, mi rispose che gli era sopraggiunto un nuovo bubbone al di sopra di quello, che già aveva; ma che altronde si sentiva lodevolmente — Parlando così egli teneva gli occhi infuocati immobilmente fisi sopra di me. Verso il mezzo dì spirò dopo aver chiamato per più di un'ora con voce alta e lamentevole una certa sua donna.

Osservazioni

Il disgraziato *Marfin* ricusò ostinatamente per tutto il corso della malattia i cibi, che gli si offrivano, credendo la dieta il miglior rimedio per lui. La privazione totale degli alimenti è più dannosa di quello esser possa un regime non strettamente severo.

Io ho veduto più volte inasprirsi il morbo in seguito a qualche disordine nel vitto; ma non ho veduto perire alcuno per questa

causa, a meno che l'error commesso non fosse sommo (1).

(1.) *Quando cadit appetitus restaurentur ad commestionem, nam eorum plurimi, qui viriliter agunt super illum et commedunt violenter absolvuntur et vivunt, et necesse est restaurare eos super cibum* — Avicenna *Lib. 4. cap. 4.* — *Ciborum fastidium omnes cœpit, qui in peste diuturna, quæ modo viguit, laborabant: Quare factum est ut multi morerentur: Fortiores ergo qui vim sibi ipsis afferentes cibum oblatum assumpserunt, omnes fere superstites fuerunt: plurimi autem mori, quam comedere quicquam prius duxerunt* — Galen. *Comment.* 58.

Rasis *rectissime monet peste laborantes non tantum hortandos, atque extimulandos, sed etiam cogendos ut cibo sæpius absumpto vires, vitamque tueantur: Hinc damnanda meritoque explodenda eorum est opinio qui quia pestis ex acutissimorum morborum numero constituta est, parcissimum, tenuissimumque victum imperant....... Intelligi tamen velim*

STORIA SECONDA

Crisostor detto *Bongio* abitante in *Tachis-Agagì* fu attaccato da una pleuritide acuta. Al giorno dopo il dolore si dileguò spontaneamente, e all'improvviso, per dar luogo a una tormentosa emicrania. — Non se ne doleva più, quando io fui chiamato a vederlo, ch' era il settimo giorno. — Era nella massima agitazione Aveva aspetto truce, i polsi presso che naturali: le carni aridissime, urenti Esplorandolo non scopersi sul di lui corpo esterni segni di pestilenza — L'ora per soccorrerlo era tarda – Divenuto frenetico in quella notte istessa morì — Pochi momenti dopo gli venne fuori un bubbone all' inguine sinistro.

---

cibi eum modum adhiberi debere, quo non graventur, opprimanturve, sed dumtaxat recreentur, atque reficiantur vires Septalius. *de peste Lib.* 5. *Cap.* 6.

La comparsa dei bubboni, o di altro esantema nei corpi di gia estinti dalla peste mi fa sospettare, che i cadaveri istessi possano alcuna volta comunicare il contagio — Se alcuno ha diseccato, (1) o toccato (2) impunemente dei cadaveri, ciò vuol dire, che questi avevano perduto tutto intiero il principio di vita: o che mancava l'attitudine (3) alla peste in quei, che maneggiavano codesti corpi.

STORIA TERZA

Fu condotto allo spedale dei pestiferati

(1) Rondeletius *de curand. febr.*

(2) *Un Becchino ebbe l'empietà di conoscere nel senso della scrittura una vergine morta di peste, senza ch' egli contraesse la contagione* — Jordan. *de pest. phenonc. Tract.* 2. *C.* 18.

(3) Diemerbroeck *de peste*.

un marinaro, che in mezzo al ballo era caduto morto a terra — Nella visita non si trovarano marche di contagione, di cui era nato qualche sospetto — Il cadavere fu lasciato là. Alla mattina vegnente mi dissero, che gli era comparso un tumore alla parotide. Io medesimo verificai la cosa,

Osservazioni

In molte costituzioni pestilenziali sonosi veduti morire improvvisamente (1) degli uomini senza malattia in mezzo ai banchetti, alla gioja, nelle piazze, nei tempj.. Questi accidenti furono rarissimi a *Costantinopoli*.

STORIA QUARTA

Niccola di Scutari venditor di frutte venne

(1) Plutarco *in Romulo* — Mercuriale *l. de peste cap.* 18. Quercetano. *Alex. cap.* 4. Alessandro Benedetto.

all' ospizio nel secondo giorno dell' invasione del morbo — Aveva due bubboni molli, indolenti, la faccia di un pallore nauseante, il fiato puzzolente — Morì nel terzo.

Osservazioni

Con questa fisonomia di morte niuno degli ammorbati guarì. Alcuni di costoro perirono, quantunque avessero e il polso, e il respiro, e il decubito da sani — Io non ne feci la sezione anatomica certo di non rilevare la causa della morte — Il cervello ed i nervi erano i soli, che fossero manifestamente affetti. Con quali istromenti, con qual'arte si ponno mai discuoprire le segrete lesioni di cotesto sistema? Le macchie purpuree, che s' incontrano talvolta sulla superficie del cervello, ed anche nell' intima corticale, e midollar sostanza (1) non son quelle, che smorzino, che estinguano la fiamma della vita — *Bertrand* tro-

(1) *Chicoyneau*, *Traité de la peste*

vò illesi sempre i visceri degli appestati, cui la malattia avea più o meno velocemente tolti di mezzo (1).

STORIA QUINTA

r aico nativo della *Bulgaria*, cuoco di mestiere era ammalato di peste da due giorni. Attendeva alle sue occupazioni, mangiava, e beveva come da sano. Nel terzo giorno fu colpito da un' apoplessia — Non poteva ingojar nulla — Gli feci applicare quattro vessicanti. Mezz' ora dopo diede un alt o grido, e spirò.

Osservazioni

Non vi è morbo, che sia più della peste sordo ed insidioso — Chi ha la disgrazia di esserne ferito, deve tenersi continuamente nelle sue guardie. Ogni picciolo errore può divenirgli funesto — La vigilanza, i riguar-

(1) *Ivi*)

di son necessarj per tutti, ma specialmente per quelli, che più sono soggetti alla contagione, e i più malmenati dal morbo — Tali sono i cuochi, i fornai, le persone addette al servigio dei bagni secchi.

STORIA SESTA

Anna vedova giovane, e di belle forme, che abitava nella contrada *Sakis-Agagt* in *Pera* si lagnava di prostrazione di forze, di angustia e serramento allo scrobicolo del cuore, di inappetenza, di vigilie - Vomitava sovente La sua faccia e le labbra erano oltremodo pallide, la lingua ricoperta di una patina bianca densissima, i polsi piccioli, ma non febbrili — Era nel terzo giorno della malattia — Le diedi tre bocconi di oppio, e assa fetida da prendersene uno di quattro in quattr' ore — In quella notte riposò — Il giorno appresso la trovai seduta sul letto, tenendo al seno un tenero suo figlio — Il vomito era cessato ed eransi acquietati in gran parte gli altri

sintomi compagni — Nel quinto non si lamentava che di un' estrema debolezza — La consigliai a bere qualche bicchierino di vino di cipro, o di malaga — Niente le accadde di nuovo nel sesto, e nel settimo. — — Nell' ottavo ebbe la diarrea, da cui sentivasi infinitamente abbattuta — Raddoppiai la dose dei rimedj prescritti — Verso la sera le dejezioni furono minori, e meno fetenti — La notte fu buona — Nel nono il bubbone era più dolente, e voluminoso — La lingua netta — Veruno accidente sino al decimo terzo. In questo giorno l' ammalata si dolse di una colica, che ora si calmava, ed ora rinasceva tormentandola acerbamente — Sul timore, che ritornasse in iscena la diarrea, od altro sintoma fastidioso, ordinai di nuovo l' oppio, cui avea sospeso da tre giorni. Ogni tumulto si acquietò — Da quell' ora non ebbi altri accidenti a combattere.

OSSERVAZIONI

In questa donna il morbo non fu grande. La facilità, con la quale i sintomi cede-

vano a'miei rimedj ne è la prova maggiore — Nel vecchio. *Luca* padre di codesta vedova l' apparato era assai più imponente — Il trattai del modo istesso, che quella — Guarì — Quasi contemporaneamente trassi dalle mani dalla morte certo *Andrea* Armeno, che giaceva nello spedale di sua nazione nudo, e abbandonato — La diarrea si era ultimamente associata al delirio, e alle convulsioni — I polsi miserabili, e le fredde e addiacciate membra annunziavano vicina l' ultima sua ora — Arrestato, mediante l' oppio, il flusso rovinoso, gli altri accidenti pure si acquietarono, e l' ammalato ricuperò a poco a poco la non sperata salute.

Allorchè la diarrea sopravviene negli estremi momenti, e in malattia gravissima, non obbedisce nullamente all' azione dell' oppio.

L' emetico, il quale previene la diarrea nelle febbri nervose, potrebbe mai prestare lo stesso vantaggio nella peste? Pare, che in certi casi il possa « Dans la contagion de « *Damiette* nôtre premier, et principal but « était de décomposer la maladie, en dé-

« truisant le plutôt possible sa complication
« humorale . . . . . . Il n'y avait pas un seul
« instant à perdre, pour peu que la turge-
« scence fût marquée, il fallait faire vomir
« dés la prémiére atteinte du mal. Pris à
« cette époque, l'émétique agissait à la
« fois, comme évacuant, comme antispas-
« modique, et comme sudorifique. Pris un
« peu plus tard, ou il était subitement
« mortel, ou il aggravait tous les accidens
« d'une maniere horrible. Il augmentait
« notablement le mal d'estomac, l'oppres-
« sion, les douleurs de tête, l'assoupisse-
« ment, le délire.

« Il nous offrait un autre avantage bien
« precieux; c'était de prevénir, chez ceux,
« à qu'il était ordonné à propos, ces gra-
« ves diarrhées, qui atteignaient, ou mena-
« caient de fort prés la plupart des autres
« malades — Nous sommes donc parfaite-
« ment convaincu que, dans le commence-
« ment de la maladie, avant l'irruption des
« symptômes fâcheux, ce medicament est
« d'une nécessité indispensable: et s'il en

« est qui blament encore son emploi, c'est « sans doute, ou parceque ils n'ont jamais « été assez heureux pour saisir le vêritable « moment au quel il doit être appliqué, ou « parce qu'ils n'ont pas rencontré la même « complication «. *Pugnet*.

Nella febbre pestilenziale, che signoreggiò a *Londra* negli anni 1665, e 1666. l'emetico, quantunque dato di buonissima ora, provocò la diarrea, anzi che prevenirla (1). Codesta febbre aveva un carattere inflammatorio — D'un'indole istessa era la peste di *Nimega*, così i vomitori furono sempre, o quasi sempre perniciosi. Dunque nella prescrizione dell'emetico bisogna avere in vista non la nausea, non il vomito, non la così detta turgescenza di materie, ma bensì il genio della malattia — Ove il genio della malattia non si opponga a codesta sorta d'indicazione, io farò vomitare, tutto che non mi si presentino indizj di turgescenza — Farò vomitare alle prime minaccie, e segni

(1) *Sydenham*.

di contagione (1) L'emetico giova solo nei primi istanti, perchè allora solo è capace di cambiare in tutto o in parte la morbosa modificazione del cervello, e dei nervi: modificazione, cui, senza conoscerla, noi diamo il nome di causa prossima — Questa non va confusa con le diatesi (v. pag. del lib.) le quali sono modificazioni secon-

---

(1) *Quidam cui demandata fuerat cura tertiæ partis alicujus urbis peste afflictæ omnes fere curavit vomitorio composito ex drag. duab. cujuslibet vitrioli, mellis unci: duob: et aquæ communis unc. sex, simul mixtis, quod exhibebat statim atque apparebant signa morbi imminentis, vel præsentis, ita ut vix decem, aut duodecim obierint in suis partibus, cum in reliquis pauci evaderent. Quod semper et ulterius denotat vires, et necessitatem vomitus in tali casu, sicut etiam probant authorum observationes, et illæ quas annotavimus ex pestilentia* Costansi *in priori editione observationum Riverianarum*. Lazari River. *Oper. omn. obs. commun.* 99.

darie — Le diatesi non genereranno giammai un morbo specifico, come è la peste, e come il sono i morbilli, il vajuolo, e la febbre gialla ecc.

STORIA SETTIMA

Anna (1) comunicò il contagio ad un suo figlio lattante – Questi aveva un antrace sulla fronte — Nessun sintoma grave sino al terzo giorno. — Nel quarto ebbe una febbre violentissima: nella notte la diarrea, sussulti di tendine — Smania perpetua — Nel quinto (poichè l'affare andava di male in peggio) gli fu somministrato dell'oppio in dose ardita — All'indomani fui a vederlo verso il mezzo dì — La famiglia era nell'ultima desolazione. Una vecchia donna stava cucendo la cappa, con cui sogliono mandare a sepoltura le picciole creature, che là pure chiamano angioli –

(1) (*Stor.* 6

Diffatto il bambino si trovava in situazione da crederlo vicino alla tomba: con gli occhj socchiusi, conniventi, profondamente assopito, convulso, cadaverico – Senza perder tempo, io stesso gli feci ingojare in più fiate circa tre oncie di aceto, e altrettanto di sugo di limone raddolciti col zucchero — Risorse da quello stato, nè corse poi altre burrasche.

Osservazioni

Un'Armena, che alloggiava a pian terreno nella casa medesima, perdette un bambino di tre mesi tocco da peste, pel quale non furono chiesti nè consigli, nè ajuti all'uom dell'arte. In quella prima età ben pochi resistono con le loro proprie forze agli assalti della malattia feroce.

Nulla si può fare ai bambini, grida quel mondo stolto; così apre egli stesso la fossa agli oggetti più cari di sua tenerezza, ed empio osa poi accusar d' ingiustizia il Cielo, il fato.

La sicurezza, in cui siamo di riparare ai movimenti rivoluzionarj destati dall'oppio, ci deve ispirar coraggio — L'oppio è un rimedio divino — Quando le circostanze, e il pericolo urgente ce ne hanno comandato l'uso, bisogna stare in continua attenzione, onde il farmaco non riesca veleno — Ho veduti più ragazzi, resi semi-asfittici dall'oppio, risorgere dopo aver bevuto copia di aceto citrico, o acetico, e risorgere liberi quasi intieramente dalla malattia nervosa, che minacciava poco avanti la lor distruzione. La canfora presa per bocca, o introdotta per clisteri non è men sicura di quello sieno i nominati acidi. Devo quest' ultima congnizione al celebre *Moscati* uno dei Genj della nostra Italia.

STORIA OTTAVA

Antonio Nicoleccia venditore di acquavita a *Galata*, alla vista di un cadavere pestiferato, sentissi ferire, come egli diceva, il cervello e il cuore — Era buon mattino —

Al mezzo giorno gli doleva una glandola ascellare — Non vi prestò attenzione — Chiamato a tavola al punto del pranzo mangiò con buonissimo appetito — Cenò pure al suo solito — A notte avanzata il dolore insolentì, e lo tenne desto, e grandemente agitato — All' indomani si levò con senso di pesantezza al capo, e confusione d'idee — All' ora del pranzo non prese che una zuppa — Era taciturno, e come assopito — Al tramontar del sole si coricò — Fece una notte penosissima — Fu appena giorno, che abbandonò il letto, e verso le dieci venne allo spedale italiano di *Pera* — Aveva delle forze, cosicchè potette star genuflesso nella cappella del pio luogo durante il sacrifizio della messa, ed altre religiose cerimonie applicate alla sua anima — Benedetto dal sacerdote si ritirò nella camera destinatagli — Lo visitai — Era senza febbre, ma con polsi meschini — Mi chiese, che io lo sollevassi prontamente dal suo dolore, che inferociva sempre più — Ordinai delle frizioni locali, e l'oppio in

dose alta — La malattia si rise de' miei rimedj — Tutto andò in rovina — L'ammalato morì — Morì pure una donna pregnante, e una ragazza di dodici anni, le quali si trovavano nel medesimo stato — Non mi fu possibile sospendere per un sol momento, o sedare i dolori infernali delle glandole, da' quali furono crucciate straziate sino all'ora estrema — *Erant hæc horrenda magis, quam mala* — (Hipp.)

Osservazioni

E come affrontare, come mai combattere questi accidenti terribili? L'oppio, l'assa fetida, la canfora, l' alkali volatile, i vessicanti, il fuoco istesso sono (e me lo ha provato una trista esperienza) sono inutili mezzi — L'emissione di sangue eseguita sino al deliquio di animo, portando una contro-rivoluzione in tutta la macchina, potrebbe forse riempire le nostre vedute.

STORIA NONA

Tristo Ortolano era vertiginoso — Aveva nausea — Prese un purgante — Dietro a questo ebbe delle dejezioni copiosissime, frequenti — Cominciò a delirare — Sul sospetto di contagio fu visitato, e trovatogli un bubbone, e due antraci il trasportarono allo spedale — Sopravvisse poche ore.

Osservazioni

Quest' uomo sarebbe forse morto anche senza il purgante, ma non dubito, che la medicina non lo abbia condotto più sollecitamente al sepolcro — Le diarree, che vengono in conseguenza de' rimedj amministrati sono più ribelli, e portano seco pericolo maggiore delle diarree spontanee. Per questa ragione io non azzarderei giammai di purgare gli ammorbati di peste nè in principio, nè in fine del morbo — In principio proponendomi di dare uno scatto

al genere nervoso per cambiare la morbosa condizione indottavi dal miasma pestifero, nel principio, ove la peste non fosse inflammatoria, preferirei sempre l' emetico ai catartici — Se questi in alcune costituzioni hanno sembrato far del bene, è, perchè il morbo era in allora al suo termine. In tutte le ritirate sazia di vittime la peste o non ferisce, o ferisce leggiermente.

STORIA DECIMA

Costantino Hagi-Oglu d' *Agrafa* convalescente di peste perdè senza cause note il gusto per i cibi, perdè il sonno, e la solita sua illarità — Aveva la diarrea — Atterrito alla comparsa di quest' ultimo sintoma mi domandò soccorso — Gli diedi tre bocconi di oppio, che doveva prendere interpolatamente di quattro in quattro ore — Al giorno appresso si trovò meglio — Lo persuasi a continuare l' uso dei rimedj — Obbediente a' miei consigli si ristabilì.

Osservazioni

La diarrea o apre la strada a nuova malattia, o rende le convalescenze lunghissime, e piene di fastidio — Bisogna pertanto arrestarla — Bisogna arrestarla non solo nei convalescenti, ma in quelli ancora, che si trovano in corso di malattia, quantunque le materie evacuate sieno gialle, fetenti, e quanto esser ponno infami — Lungi gli umoristi e i medici stercoracei.

STORIA UNDECIMA

Stanisce di *Scutari* fornajo ammalato di peste con sintomi grandi si lagnava di una sensazione molestissima all' ipocondrio destro — Applicandovi la mano, sentii cresciuto di volume il fegato; sen doleva al tatto — I polsi di quest'uomo erano duri, le forze non molto abbattute; la cute arida, infuocata — Pareva indicato il salasso: Io nol proposi, sapendo, che que'bar-

bari naturali del paese, e son barbari tutti, hanno orrore per cotesta sorta di rimedio, che credono funesto nella pestilenza — In luogo dell' emissione di sangue tentai le frizioni mercuriali, ma senza fortuna.

Osservazioni

Pareva indicato il salasso, ma tante volte i sintomi sono bugiardi — Il dissi altrove, e il ripeto ancora a istruzione de' poco esperti, dai quali sarà letto questo lavoro, cui destino di pubblicare — E' per essi particolarmente, che io scrivo, e che accumulo osservazioni in conferma delle congetture, o delle verità, cui annunzio — « Nous avons ordonné la saignée à des « sujets robustes, chez les quels elle nous « semblait être indiquée par un pous dur « et fréquent, une vive chaleur, une grande « difficultè à respirer, une forte douleur de « tête, une face plethorique ecc. - Nous « l'avons fait pratiquer trés-graduellement, « et sous nos yeux: nous avons fait couler

« le sang, et des parties superieures, et des « extrémités inferieures : jamais elle n'a « repondu à nôtre attente, ou si quelque « fois elle a procuré du soulagement, c'était « un soulagement trompeur, qui naissait de « l'abattement général « *Pugnet*.

STORIA DUODECIMA

Anania sentiva nella regione del fegato e dolore e fuoco, che lo abbruciava. Niente gli giovarouo le bevande acidulate copiose, e le fomentazioni — La sortita spontanea del sangue dai vasi emorroidali mise in salvo la vita di questo giovine, che io credeva perduto — Il mio prognostico si fondava sullo scoraggimento estremo dell'ammalato: nel resto i sintomi non erano grandissimi.

Osservazioni

Lo stato dei polsi non mostrava, che vi fosse bisogno del salasso — Altronde cote-

sto soggetto non era pletorico, nè bevitore generoso — Pure senza l'emorragia critica egli sarebbe perito, e sarebbe perito per mia colpa — Gli ammalati non abborriscono l'applicazione delle sanguisughe, come abborriscono la flebotomìa.

STORIA DECIMA TERZA.

Un ragazo di circa tre anni figlio di *Kiarkorre* abitante in *Narlhi-Capü* divenne itcrico, senza che fossero preceduti altri segni di malattia — Da quel momento perdette l' appetito, il brio, e il fuoco proprio a quell' età — Lo vaccinai — Tre giorni dopo fu assalito da una febbre violenta con sopore letargico, e convulsioni. Feci tutto per salvare questa cara creatura, ma tutto invano. Morì nell' ingresso del secondo parossismo — Lavando il cadavere si osservarono, oltre un bubbone all' inguine sinistro, varie macchie nerastre sul petto, e sul le coscie.

Osservazioni

L' itterizia era un sintoma di peste — Io non lo conobbi — Il cuore mi rimprovera anch' oggi, mel rimprovera amaramente così turpe sbaglio.

STORIA DECIMA QUARTA

La moglie di *Luca* tormentava per due settimane di un dolore acerbo ai lombi — Praticate le frizioni col linimento volatile, e prese alcuni grani di oppio, se ne trovò quasi intieramente libera — Dopo due giorni di tregua tornò a lagnarsi della sua lombaggine, ond' era obbligata a letto — Io contava di farle ripetere le frizioni, quando fui avvertito, che le sortiva un bubbone all' inguine — Ella ne fu spaventata — Peraltro la malattia fu benigna e breve.

Osservazioni

Io non avrei mai pensato, che l' affezione di questa donna riconoscesse per causa

il contagio, perchè in quel momento la peste vagava sporadica, e senza forza, e perchè essa donna aveva sostenuti in epoche diverse tre furiosi assalti del morbo — La peste, che si è nascosta per qualche tempo sotto la maschera di altra malattia, porta quasi sempre dei colpi micidiali nel punto medesimo, in cui la si mostra allo scoperto. Forse l' oppio, ch' io amministrava con la veduta di addormentare i dolori, e fugarli, l' oppio frenò l' impeto, e la ferocia di lei — Non mi si tolga la dolce compiacenza di creder così.

STORIA DECIMA QUINTA

Andrea di Demetrio d' Andrianopoli ripeteva ad ogn' istante, che non vi era scampo per lui — I sintomi della malattia non corrispondevano allo stato della sua anima (1).

---

(1) « *Bisogna ancor por mente, che un* » *grandissimo numero di differenti specie di* « *ammalati non risentivano accidenti, che*

Picciola febbre, respiro libero, non convulsioni, non meteorismo — Il vomito solo lo faticava — Aveva quattro bubboni, ma elevati, duri, e non dolentissimi. Bisognava ubbriacarlo con l'oppio, ed il feci. Dormì un lungo sonno tranquillamente; peraltro nel destarsi era tutt' ora e tristo e avvilito — Ordinai, che gli si desse un bicchierino d' acquavite — Al mezzo dì egli mangiò una minestra di riso cotto nell'acqua, e non condita, che con il sale — E' questa a dieta di tutti —. Non vomitò — Alla sera parve un poco più aggravato. Crebbi la dose dell' oppio — Alla notte ebbe dei

---

« *molto mediocri, la forza e malignità de' quali pareva assai minore di quella, che tutto dì si osserva nei sintomi delle febbri inflammatorie o putride le più comuni, o in quelle, che comunemente si chiamano maligne, eccettuati i segni del timore, e della disperazione, che erano estremi, e nel più alto grado*«. Muratori -- *Append. alla Storia della peste di* Marsiglia.

vaneggiamenti — Alla visita della mattina lo trovai quieto — I bubboni passavano a suppurazione — Credetti di non dover far nulla. Stetti in questa inazione per cinque giorni, poiché in quest' intervallo non si erano affacciati accidenti nuovi. Nel settimo, l' ammalato fu preso da estrema oppressione di respiro: la di lui faccia si fece cadaverica: i bubboni si ritirarono — Qualche cordiale, e l' applicazione dei vessicanti sulle parti, che erano sede dei bubboni, furono mezzi bastevoli a calmare le insorte turbe, e a ricondurre i bubboni stessi al loro primo stato di turgescenza — Dopo tre giorni il Chirurgo fece l' apertura di due tumori, dall' uno de' quali scaturì copia di materie icorose puzzolentissime — Continuavano ad essere della stessa indole per più di una settimana, cosicchè l' ammalato caduto in una febbre lenta andava consumandosi a vista d' occhio — La china gli cagionava peso allo stomaco, dolori al basso ventre, e in ultimo la diarrea Alla china in natura sostituì l' estratto della

stessa corteccia, portandone la dose giornaliera sino a un' oncia e mezza — Davo contemporaneamente qualche grano d' oppio, e in luogo del vino l' acquavite — Sotto questo metodo la malattia prese ben tosto una piega migliore. La cura ne fu tediosa, lunghissima, ma terminò secondo i miei voti.

Osservazioni

Andrea vile per natura non poteva essere, che desolato, sentendosi colpito da una malattia, la quale ha per usanza di togliere di mezzo la massima parte di coloro, cui investe. Ella è tale questa furia, che atterrisce, e trasforma in poltroni gli uomini stessi i più intrepidi, e ardimentosi (1)

« (1) *La peste fit à Paris des ravages*
« *affreux en* 1348 . . . . *Elle était ac-*
« *compagnée d' accidens terribles. La fra-*
« *yeur saisit d' abord les esprits les plus ras-*
« *surés; elle ne leur permettait de voir d'*

« Non pochi dei pestiferati, quantunque com-
« parissero innanzi all' accesso del morbo con
« carattere di spirito costante coraggioso e ri-
« soluto ad ogni avvenimento, pure appena
« sentivano i primi assalti, che a' loro sguar-
« di, e ragionamenti era facile il conoscere,
« quanto eglino fossero convinti, che il loro
« male era irremediabile e mortale, tutto che
« nello stesso tempo nè il polso, nè la lin-
« gua, nè il mal di testa, nè il color della
« faccia, nè la disposizione dell' animo, nè
« in fine la lesione di qualche altra funzione
« del corpo indicassero cosa alcuna di fune-
« sto, o dassero occasione di predizion così
« dura (1).

« *autre objet qu' une mort inevitable* —. *Li-*
« *vrés entiérement au désespoir*, *ils s' enve-*
« *loppaient eux-mêmes dans un suaire*. *Plu-*
« *sieurs n' avaient pas le tems de s' emba-*
« *rasser de cet appareil: Ils mouraient su-*
« *bitement* -- Senac. *citato da* Papon.

(1). Muratori *al luogo citato*.

Il terrore non è un sintoma costante della peste — Nella costituzione di *Londra* molti morirono pieni di forze e di coraggio. (1) E quale intrepidezza non mostrarono mai nell' ora brutta Padre *Tiburzio*, *Feliciano*, *Gregorio*? (2).

Un illustre fanatico ha detto, che *l' aura vitale*, *l' archéo*, creandosi l' immagine viva della peste, fa sentire alla macchina animale, cui presiede signore, gli effetti tutti del morbo contagioso (3) Queste son fole. — E' vero, che alcuni alla vista di un ammalato, di un cadavere, alla vista, o allo strepito del carro funesto sono stati sorpresi dalla peste: ma come provare, che dessi non portassero nel proprio seno il germe della temuta malattia? Se il terrore, il terror solo fosse capace di generare la peste, già da lungo tempo non vi sarebbero più nè Greche a *Pera*, nè *Isdraelite* a *Stambul*.

(1) Hodges *de peste Londin. a* 1664.
(2) Diemerbroeck *hist.* 77. *annot.*
(3) Van-Helmont *Tumulus pest.*

STORIA DECIMA SESTA

Un giovine, avendo qualche sintoma di peste, come vertigine, vomito, debolezza, dolore agli arti fu a consultare Don *Pietro* Prete dello spedale degli *Armeni*, uomo, che a molta umanità riunisce sapere, e religione purissima — Questi ritirò nella casa propria l' ammalato, onde osservare, quale sarebbe stata la marcia del morbo ancora incerto — Nella notte di quel giorno medesimo il giovine ebbe sudori, e orine abbondantissime, che furono crise della malattia. So, che alcuni altri, i quali avevano febbre e dolori agl' inguini o alle ascelle sono guariti chi entro 24 ore, chi nel secondo, e chi nel terzo giorno. (1)

(1) *Nella costituzione di* Marsiglia *gli ammalati con febbre pestilenziale morivano a fronte dei rimedj — Gli Ammalaii di* Barbette, *a' quali con mezzi idonei si procuravano i sudori, guarivano ora nel primo, ora*

Barbette ha veduto durante la peste varj ammalati di questa natura; ma non incontrando in essi nè bubboni, nè antraci, credeva, che non fossero tocchi dal contagio. *Barbette* s' ingannava — Si dà peste senza eruzione, come si dà febbre vajuolosa senza vajuolo. — « Dans le tems que regne « la peste, il n' est pas nécessaire, que les « éruptions, qui caracterisent ce terrible mal « paroissent, pour nous faire juger, que un « malade en est attaqué, des que tous les au- « tres accidens, que nous observons commu- « nément dans tous les autres pestiférés se ma- « nifestent, et sourtout la concentration du « pouls, le jeux étincelans, la langue blan- « che, le délire phrénétique, le cours de ven- « tre colliquatif ecc. Il n' en faut pas dava-

nel secondo ed ora nel terzo giorno — Il medico Gioab *ne ha veduti scapolare non pochi entro lo spazio di* 24 *ore, senza l' ajuto della medicina.*

« tage pour nous convaincre, qué c' est une « vraie peste . . . . . Si nous faisons reflé- « xion que dans le cour des petites veroles « épidémiques, parmi le grand nombre de « ceux, qui tombent malades, il s' en tro- « ve, et peut s' en trouver quelqu' un at- « taqué de cette maladie, sans éruptions « apparentes, il ne sera pas malaisé de com- « prendre que quand la peste est une fois « bien declarée, et qu' elle désole toute « une province, il peut y avoir, plusieurs « pestiferés, qui n' ayent ni bubbon ni « charbon, ni autre tache extérieure —— « *Chicoineaux*, Traité de la peste par. 1. « pag. 312 e 313 .

Quelli, che subirono la febbre pestilenziale, non sono più soggetti ai ritorni della malattia, di quello possa esserlo chi ebbe bubboni, o antraci —— Alcuni tra i naturali del *Levante ottomano*, che non furono mai affrontati apertamente dalla peste, e che vivono sicuri in mezzo a quella, soggiaquero forse una volta a codesta febbre.

STORIA DECIMA SETTIMA

Teodosio d' Angiolo nativo di *Katirlì* aveva un bubbone sotto l' ascella sinistra picciolo, e poco dolente: niun altro sintoma di peste Egli viveva della maniera ordinaria, non conoscendo il vero carattere del suo male — In capo a tre giorni, avendo mangiato, e bevuto fuor del costume, si trovò abbattuto di forze, ebbe vomito, febbre, dolor più risentito all' ascella — L' ammalato, accortosi d' essere preso dal morbo contagioso, venne allo spedale delle sette Torri — Meno la debolezza, e lo scoraggimento non mi presentò sintomi allarmanti — Cercai di rinfrancargli le forze, e dargli animo col favore degli stimoli, che aveva a mano, come l'acquavite, il liquore anodino, l' oppio. Non ne trassi gran profitto, Volli tentare per la prima volta le frizioni con la pomata ossigenata dell' *Alyon*, e n' ebbi il successo bramato. Il bubbone crebbe di volume; suppurò — Pochi giorni bastarono a compiere la cura.

Osservazioni

In tempo di peste molti sono attaccati da bubboni senz' altra affezione del sistema — La malattia, che si mostra sotto questo aspetto è la più benigna possibile, e termina felicemente, purchè l' ammalato resista agli appetiti, che sembrano crescere in lui in simile circostanza: purchè non trascuri, non abbandoni a se medesima la malattia locale — I rimedj interni non sono necessarj, anzi ponno esser dannosi.

STORIA DECIMA OTTAVA

Anna (1) dopo aver superata la malattia, non osservò nel regime dietetico il rigore necessario: ebbe perciò nuovi accidenti fastidiosi, che le incussero spavento. Conobbe ella stessa il bisogno di nutrirsi per qualche tempo di sole minestre, e con questa die-

(1) *Stor. v.*

ta, castigando la sua fame vorace, si mise al riparo della burrasca, che le sovrastava.

Osservazioni

Ho di già osservato in altro luogo, e prima di me l' osservarono medici illustri, che l' abuso dei cibi si oppone al ristabilimento dei convalescenti, o li assoggetta a recidive o nuovi attacchi (1) Il rischio è

(1) « *Je remarquerai que la plus grande* « *partie de ceux qui guérisoient de la peste* « *avoient beaucoup plus d' appetit, qu'on n'* « *en a communement dans la convalescence et* « *que les convalescens se gorgeant d'alimens* « *à la prémiere occasion, qu' ils en avoient* « *se trouvoient promptement dans les cas d'une* « *rechûte, qui etait ordinairement funeste.* — » Mou. Cozier. *obs. prat.*

A peste convalescere incipiens, si ante quadragesimum, gravem aliquem in dieta errorem fecerit novo erumpente bubone moritur. Timoni — *Philos. transastion.*

tanto maggiore, quanto più impetuosa, o lunga fu la malattia — In codeste recidive, o nuovi attacchi non vi ha forse parte alcuna il miasma pestilenziale — I nervi non ricondotti per anche allo stato primitivo di calma, scossi che sieno, tornano, mi si permettano queste espressioni, tornano a tumultuare, e a riprodurre in iscena l'orribile tragedia.

STORIA DECIMA NONA

Teodosio guarito di recente dal morbo si ritirò nella propria casa col disegno di consumarvi la quarantina — Non fu niente fermo nel suo proposito — Ravvicinò la donna — Nella crise dell' ultimo piacere gli mancarono le forze, la vista gli si oscurò, e poche ore dopo delirante, convulso spirò l' anima — Nel cadavere fu osservato un antrace, e qualche vergatura livida.

Osservazioni

Il morbo pestilenziale lascia soventemen-

te nel seno dei convalescenti fiamme concenjissime di lussuria — « It has ben observed « that after every plague, those who reco- « ver, are addicted in an extraordinary de- » gree to lewnes, and incontinence, which « was surprisingy visible at messina (1)

Fu tale il furore pe' matrimonj a *Marsiglia*, che se fosse stato possibile abbreviare il termine de' parti, ben tosto la città si sarebbe veduta piena di popolo (2). Nella peste di *Mantova* del 1506 moltissime furono le violenze commesse dagl' infetti rinchiusi e custoditi nel lazaretto di *Mappello*; molti i matrimonj clandestini, molte le promesse *de futuro* — Il magnifico messer *Alessio Becaguto* Luogo-tenente, e ca-

---

(1) Russel *uf. the plague*.

(2) Hodges *racconta, che dopo la peste di* Londra *del* 1664 *e* 65. *le donne, che in avanti erano state riconosciute sterili, divennero madri dapoi, cosicchè ben presto si vide riempito il* deficit *della popolazione, prodotto dalla malattia nella città*.

pitano della città, nel informare di questo scandolo *Francesco Gonzaga* 4 Marchese di *Mantova* gli dice « ho deliberato di smachar « ogni modo le impotente force d' amore, « qual tanto signoreggia ora in *Mappello* -- « ho fatto ficcar un paro de gran forche, « le quale sposerà il primo, che averà il « desiderio di essere il sposo in *Mappello* « — Chi avria creduto, che amore avesse « avuto regno in mezzo alla pestilenzia! (1).

I piaceri di venere nuocono assai più agli uomini (2) che al debol sesso; anzi sembra

---

(1) *Questa notizia mi è stata gentilmente comunicata dal cittadino avvocato* Antoldi, *il quale mi onora della sua graziosa amicizia.*

(2) *Sponsi plurimi hoc tempore inter nuptias peste correpti sunt, et paucissimi a morbo evaserunt. Eodem illo tempore mulier quædam noviomagesensis spatio sex septimarum tres maritos peste exinctos habuit: vix primo sepulto statim alteri nupsit, et sic etiam tertio* — Diemerbroec. *hist* 69. *annot.*

che sia un bisogno per le donne lo smorzare alcun poco la loro arsura. (1).

Vi ho dato un idea della peste di cui sono stato testimonio oculare — Ho ancora altre cose a dirvi sullo stesso soggetto; ma questa lettera è di già troppo lunga.

Addio.

Il vostro Valli.

---

(1) *A* Marsiglia *molte vedove con gli occhj ancor bagnati di lacrime per la morte del primo lor marito, ne prendevano un secondo, e quindi un terzo, e un quarto ancora.* — Fornés.

Nel contagio di Lione *una donna sotterrò in breve tempo l' un dopo l' altro sette mariti, senza che ella contraesse la malattia* — Papon.

Ego pro certo affirmare possum in una urbe, in qua medicus costitutus fui, ante paucos annos, ex una familia in diversis ædibus habitante, quæ tamen conveniret, ac

VALLI ALLO STESSO

La peste di *Costantinopoli*, sulla quale vi ho scritto ultimamente una lunghissima lettera, questa peste ha avuto un regno di breve durata. Ha dominato sola, senza mostrar però tutta quella fierezza, di cui la conosciamo capace — Indipendente dall' influenza dell' età, dei temperamenti, dei costumi, delle razze ha preso indistintamente, e senza legge or l' una, e or l' altra for-

---

lente vivere soleret, et fœminas nuptas, et viduas, et nubiles puellas omnes ad unam peste correptas, ac assumptas esse, quam mares ex ea familia, magna ex parte fuga sibi consuluissent: nec adhuc scio, ex alia, quam a viris abstinentia, mortis illarum causa fuisse, putari debeat — Cornarus *l.* 1. *cap.* 13 *de peste* — *Il* Massaria, *il quale ha osservata e medicata la peste unisce il suo voto a quello del* Cornaro.

ma. Molti hanno resistito vittoriosamente ai suoi colpi; e l'arte ne ha salvati alcuni non abbastanza forti per misurarsi con lei — Nessuno de' pestiferati ha perduto nè la memoria di se stesso, o delle passate cose, nè sensi, nè genitali, nè membra — Taluni, che in avanti avevano degli acciacchi, si sono trovati meglio dopo il morbo (1). — I

(1) *Puella XV. annorum admodum extenuata cum nihil alimenti per spatium 14. dierum sumpserat, habebatur pro deplorata, eam semimortuam lues invasit; de tumoribus hic illic dolorificis conquerebatur, bubones autem emersuri (quantum conjectura assequor) ob succi defectum minime suppurati erant, sed ob copiosissimam transpirationem subsidentes evanuerunt; inter duas septimanas præter opinionem omnium in intregrum restituebatur, tabe in dies discedente.*

Virgo XVIII. ann. a teneris tam scrophulosa, ut strumæ multiplices, et obstinatæ nullo remediorum genere tolli potuerint, hæc tandem peste afficebatur, tumoribusque stru-

I cadaveri conservavano lungamente rigide le membra, e lasciati per molte ore insepolti non spiravano puzzore. La fisonomia di queste vittime diveniva talora men cadaverica dopo morte.

Non ho aperto, che un sol cadavere per trarne la bile, e inoculare con questa alcuni animali. Le ricerche anatomiche mi son parse inutili — *Wan-helmont*, e *Kerckewich* diseccando dei pestiferati scuoprirono degli antraci nel ventricolo, e *Chicoineau*, *Verny*, e *Soulier* ne trovarono nell'

---

mosis supervenere parotides quibus suppuratis, et pus affatim effundentibus, tam a lue quam a morbo contumacissimo liberabatur ægra.

Quidam podagrici aliisque effectibus inveteratis vexati, auspicata hac associatione restituti erant; revera omnes fere luem perpessi, curatione v. a. e. administrata rectius postea valuere. — Plane ut modo venenum aliquando, et ipsa pestis vim obtinuerint medicamenti — Hodges *de peste*.

area del pericranio — Questi ultimi videro pure, che le quattro cavità del cuore erano costantemente ripiene e dilatate da spesso sangue, e nero, e aggrumato: il fegato ingorgato anch' esso di sangue, e molto più voluminoso, che nello stato naturale; videro la vescica del fiele gonfia di bile nera, e verdastra — Ma questi signori seppero forse trattar meglio la malattia dopo le loro osservazioni patologiche?

Per quanto con lo scalpello non si possa nè discuoprire la causa della peste, nè divenire medico più felice, pure i travagli di codesta natura racchiudono sempre qualche vantaggio, e servono al compimento della storia medica del morbo. Il vantaggio, che racchiudono, è quello di mostrare la grandezza della malattia, e la necessità di andarvi incontro con la rapidità del fulmine.. Interessantissimo sotto quest' ultimo rapporto è il quadro, che vado a copiarvi. « Vûs les « cadavres interieurement; ce qui frappait « davantage, c' ètait, dans le crane, le col« lapsus du cerveau et du cervelet, l'éspéce

« de fluidité qu' avaient acquis les deux sub-
« stances qui les composent; enfin, l' excés
« de plénitude des sinus et des autres vais-
« seaux veineux répandus sur tous les en-
« veloppes de cet organe. On ne trouvait
« pas constamment ces vaisseaux rompus et
« le sang èpanchè; mais on observait tou-
« jours qu' ils cedaient sans aucune rési-
« stance à la plus faible distension.

« Le défaut de consistance dont était frap-
« pée la pulpe cérèbrale, ne permettait aucune
« recherche dans son intérieur, tout y était
« effacé, jusqu' aux traces des ventricules;
« le cerveau et le cervelet eux mêmes se se-
« raient confondus en une seule masse, si
« les faux et la tente, en les divisant, ne
« se fussent opposés à leur amalgame. Dans
« le poitrine, les poumons étaient rarement
« altérés; mais la prodigeuse dilatation du
« coeur gênait leur dévéloppement. Le ven-
» tricule droit etait sur-tout anéurismatisé à
« un point extraordinaire, et sa texture lâche,
« si mince, si pâle, qu'on la distingua à pei-
« ne de celle du péricarde. Il renfermait un

« liquide trés séreux, dans le quel flottaient
« des concrétious rouges et blanches, les
« unes formées par différentes agregations
« des globules du *cruor*, et les autres, par
« des portions de lymphe coagulée. On en
« comptait de chaque couleur, trois, qua-
« tre ou cinq inégalement arrondies, et
« de la grosseur environ d' une noix.

« Dans le bas-ventre, nos vues se dirige-
« aient d'abord vers l' estomac. En le renver
« sant nous decouvrions toujours sa membra-
« ne interne, ou complétement sphacelée, ou
« surchargée de petits points gangrèneux,
« que marquait un enduit jeunâtre. Au de-
« hors, cet organe était sain, de même que
« toutes les surfaces et toute l' étendue du
« tube intestinal, si on en excepte la tuni-
« que profonde du duodénum qui se res-
« sentait par fois des desordres de l'estomac.

« Le foie et le rate, le foie sur-tout, of-
« fraient plus de volume, et la vesicule du
« fiel plus d' humeur bilieuse que dans l'
« état naturel; ces différences n' étaient pas
« toujours égalment notables, mais la bile

» paraissait constamment d'un jaune plus
» chargé.

« Nos dernieres recherches se sont portées
« sur les glandes engorgées et le tissu cellulai-
« re subjacent à le peau. La substance des
« glandes était ordinairement couenneuse,
« et d'un gris-clair tacheté en rouge-brun,
« on reconnaissait parfaitement les troncs
« distendus des vaisseaux blancs qui se por-
« taient vers elles; leur développement éga-
« lait celui de tout le systéme veineux, et
« celui-ci s'était evidemment formé au dé-
« triment du systéme artériel qu' on ren-
« contrait toutes parts dans un état d' af-
« faissement extrême. Enfin, le tissu cel-
« lulaire ne paraissait tenir à aucune des
« parties dont il est le moyen d' union.
« Plus délié que la toile d' araignée la plus
« faible, un souffle rompait tous les points
« d' adherence.

« Après avoir observé ces desordres, leur
« ensemble et leur gravité, comment peut
« on se persuader qu' il est encore possible
« de guerir la maladie qui les produit, lors-

« qu' elle est parvenue à son état ? A ce
« seul aperçu, quand l' esperience ne m'
« aurait parlè, je serais trésûr qu' il n' est
« qu' un moyen de la traiter avec succés;
« je veux dire, de la saisir dans ses élémens,
« et de la faire avorter. *Pugnet*.

Salute.

Valli.

VALLI ALLO STESSO

La peste è ella una malattia stenica o astenica? (1) Queste due diatesi s' incontrano or l' una or l' altra colla malattia, ma desse non ne sono la causa primiera — La causa primiera della pestilenza consiste in una modificazione specifica, o modo di essere del cervello e dei nervi; modo, che è,

---

(1) *Uno dei più caldi Apostoli del profeta* Brown *ha apostatato. Oggi egli non parla, nè vuol, che si parli più di astenia o stenia. Alto tonante il renegato minaccia una rivoluzione.* Helas! *Siamo al giudizio universale.*

che devi essere lo stesso in tutti gl' ammalati, perchè dependente da un principio comune, vale a dire, dall' affinità del sistema senziente col veleno. Qualunque siasi il grado d' eccitamento la malattia non cangia mai di natura; giammai ella perde il carattere, che le è proprio ed essenziale, il carattere contagioso — E' lo stesso del vajuolo, dei morbilli, della scarlattina, della febbre gialla ecc. I soggetti, che ne sono attaccati, generano, riproducono costantemente quel veleno stesso, che gli ha tocchi, e feriti.

Che la causa prossima del morbo sia quella da me esposta, e non l'astenia o stenia, il provano ancora i fatti seguenti — *Primo*: le istantanee guarigioni di esso morbo operate da quegli agenti, o rimedj, i quali inducono un cangiamento brusco nell' economia animale. *Nappeltern* sentendosi oppresso da ansietà grave di cuore, e inquietato da dolori procedenti da un picciolo bubbone e profondo, per superare la forza del timore, e cacciare dal suo corpo il princi-

pio della peste, raccolse degli amici di buona società, e bevette con loro. Si rallegrò fuor del costume, e tanto si riempì di vino, che il ventricolo non fu in grado di ritenerlo — Un pezzo di pane con del sale e del pepe fu il segreto, che adoprò in quel momento per acquietar il vomito. Dopo ei tornò ai suoi compagni, onde tracannare più tazze, e solazzarsi. Circa la mezza notte si rimise pieno di buon umore a casa. Dormì, sudò, e destatosi non aveva più tumore all' inguine, ed era sanissimo (1). Un medico riferisce la storia di certa donna, la quale troncò la malattia in quattro suoi figlj, eccitando loro il vomito ai primi segnali di peste (2). Nella contagione del Cairo tutti quelli, cui si potette opportunamente amministrare l'emetico, guarirono per incantesimo (3).

Secondo: La guarigione della peste ottenuta con mezzi diametralmente opposti. Nella co-

---

(1) Demerbroeck *de peste stor. LV.*

(2) Simeon *jacos. obs.* 19.

(3) Pugnet *nel libro citato*.

stituzione di *Firenze* del 1630 e 1631 — Il *Rondinelli* vinse la malattia con gli eccitanti, e *Filiberto Marchini* col metodo antiflogistico (1): *Sydenham* in una stessa peste praticò con egual buon successo e i salassi generosi, e quegli stimolanti, cui i medici ordinarj amano di dare il nome di sudoriferi. A *Messina* nell' anno 1743. due soli furono i rimedj riconosciuti utili contro la malattia, l' acqua ghiacciata, e l' acqua caldissima. (2).

Terzo: La riuscita di un metodo misto e stravagante. Tale era quello di *Giovanni Langio* medico esercitatissimo, dottissimo. *Jam tu probe nosti*, scrive egli ad un suo amico, *me multos, de quibus etiam conclamatum erat in hac pestifera lue, hoc methodo curasse — Primum si alvus, aliquot dies, ante morbi initium, parum, vel nihil exercuerat, tum glande imposita, aut levi*

---

(1) *De* Haen *de peste*.

(2) *Relazione istorica della peste, che attaccossi a* Messina *nell' an.* 1743.

enemate eam exoneravi — Postea alexipharmacum sudoriferum exhibui, quod pro ratione ætatis, ac virium sudorem duas, vel tres aut plures horas promoveret — Cordi epithema applicui a sudore hora sexta, vel septima, refectis tamen aliquo jusculo viribus, venam opportunam secui, ac mox ab alexipharmaco aliis singulis diebus mane et vespere, potagia alterantia, quæ sua qualitate, et substantia, veneno resisterent exhibui, et quoque cor confortarent, qualia sunt, quæ ex succo citri, limonum, aurantiorum, acetosæ, et jugulæ cum momento aceti, et saccharo decocta conficiuntur — In morbi declinatione si appetitus languebat, ad reliquias morbi extirpandas medicamentum ex rhabarbaro, agarico, cassia, aut roro syriaco sive manna et tamarindis indorum exhibui — Postremo chirurghis, ne ulceris, aut carbunculi consolidationem præcipitarent: coquis vero, ut præscripto tempore commoda esculenta, et potulenta ægro suppeditarent, edixi. Qua curationis ratione, ingens ægrorum numerus, deo optimo auspice, convaluit — Langius. *libr.* 1. *Epist. XVIII.*

Eccitare, e debilitare alternativamente é questa là tattica di molti medicastri, e barbieri, i quali pur sono qualche volta più felici nelle cure, che i primi oracoli dell' arte macaonia — « Nel contagio di *Roma* del « 1696 fu conosciuto alle prove, che meno « degli altri medici conobbero, o seppero « medicare tal morbo quei, che si credeano « più barbassori nella professione medica « (1)

Salute.

VALLI ALLO STESSO

Noi non conosciamo l' origine della peste (2). Se é vero, che sia discesa dal cielo

(1) Muratori *del governo della peste*.

(2) *Pestis diversissima est ab aliis morbis, quibuscumque, quam nulla humorum in nostro corpore immoderatio, nulla intemperies profert nulla intestina putredo, ingestorumve corruptela gignit: non esculentorum potulentiorumque commune vitium, non paludum, stagnorum, barathrorumque paedor, pestem epidemiam efficiunt, nulla grave olentia quam*

per punire la licenza e i delitti, ella deve esser nata coll' uomo (1). Pecca *Adamo* nel paradiso delle delizie e del piacere: *Caino* dà l' esempio del primo fratricidio.

Uno scrittor moderno crede, che la ma-

---

expirant cadavera, cæmeteria, foricæ publicæ: non tinctorum cortinalia, cerdonum elutariorum proluvia, aliave ulla mephitis, pestem in orbem deffundunt. Joa. juvenis.

(1) La peste rende forse gli uomini migliori? « In questi miserabili tempi, diceva « Muratori, *la sola relazion de' quali, non « che l'-aspetto effettivo, dovrebbe pur ba- « stare per santamente atterrirci tutti, e con- « durci totalmente a Dio, in que'tempi, dis- « si, non mancano persone, che non solo « non diventano migliori, ma più che mai s'im- « mergono ne' peccati con temerario sprezzo « di Dio giudice onnipotentissimo, e con pazza » dimenticanza del grande interesse dell' ani- « ma loro. Alcuni pur troppo allora intuo- « nano il* mangiamo, *e* beviamo, che doma- « ni morremo; *ed altri già descritti dalla divi-*

lattia sia indigena nell' *Egitto*, e generata colà da cause manifeste — « En Egypte la « peste nait des matiéres que les eaux du « Nil dèposent, de la pourriture des inse- « ctes qui s' y engendrent, et des vapeurs « pestilentielles que l' ardeur du soleil élé- « ve de ces matieres en fermation ou elle est « indigéne, et tient de la nature du climat-

---

« *na sapienza si fanno animo l' uno all' al-* « *tro con dire*: godiamo dei beni, fin che « gli abbiamo, coroniamoci di rose, prima, « che marciscano; nè ci sia prato, per cui « non passi la nostra lussuria. *Peggio fan-* « *no altri, i quali figurandosi di portar seco* « *un infallibile salvaguardia*, non credono, « *che la peste abbia veleni per loro, e però* » *si danno a ladrerie, e ad ogn' altra sorta* « *d' iniquità ed eccesso. Non si crederebbono* « *cose tanto stravaganti, se la sperienza non* « *le avesse più volte fatto vedere, e non fos-* « *se ancora per rinnovare gli esempj*. Gover- « no Ecclesiast. *lib. III. cap. VII.*

« *Papon* pag. 33. — Se i miasmi prodot-

« *Et in tanta afflizione e miseria della* « *nostra città, era la reverenda autorità del-* « *le leggi, così divine, come humane qua-* « *si caduta, e dissoluta tutta, per li ministri* « *ed esecutori di quelli; li quali siccome li al-* « *tri huomini, erano tutti o morti, o infermi,* « *o sì di famiglia rimasi stremi, che ufficio* « *alcuno non potevan fare, per la qual cosa* « *era a ciascuno licito quanto a grado gli era* « *d' adoperare.* « *Vedi prima giornata del* Decamerone, *in cui è dipinta col pennello della natura la mortifera pestilenza di* Firenze.

« *Qui croiroit qu'au milieu de la peste qu'au* « *milieu de tant d'horreurs, si propres à étein-* « *dre les passions, il y en eut deux qu' on por-* « *ta au plus haut degré? Le libertinage et l'avi-* « *dité. La premiere, réveillée par les occasions* « *fréquentes de se satisfaire, exaltée même par* « *l' effervescence du venin, s' alimentoit* « *par des excés que j' aurais honte de dé-* « *crire; l'autre enfanta tous le crimes* « Pa- » pon — *De la peste de* Marseille.

ti dalla decomposizione degli insetti, o dal guasto delle acque sono la causa della peste, perchè mai gli Europei ivi stabiliti, che pur respirano quest' aria stessa, non sono eglino presi dal contagio? E' provato, che per

---

A Londra, *a* Milano, *a* Pavia, *a* Padova ecc. *vi furono degli scellerati, i quali introducevano furtivamente vesti, e lini nelle case non sospette onde accendervi il fuoco della contagione*. Droetus *consul. de peste. Capit. X.* Ascanius Centurius *de hortensis ecc.* Parolinus *commentariol. de peste*. Wierus *lib*: 3. *de veneficiis cap.* 35. Jordanus *Tractat. prim. de pestis fenom. cap.* 18.

A Messina *nell' ultima peste del* 1743: *dei soldati, cui era stato commesso di levar dalle case i morti, ne ammazavano i vivi e vi davano il sacco, portandone via il più prezioso. Relazione della peste di* Messina.

Ora un sant' uomo ha avuto ragione di dire, che nelle grandi calamità gli uomini cattivi divengono sempre più immorali ed iniqui.

essere immuni dal morbo, basta non toccare pestiferati, o le sostanze, che servono di nido e ripostiglio al veleno. Questo fatto rovescia da capo a fondo la dottrina di *Papon*.

La peste non è più originaria dell' *Egitto* di quello sia delle coste dell' *Affrica*, e della Capitale dell' Oriente. — Ella è naturalizzata in codeste regioni. I sedicenti fedeli, i seguaci di *Maometto* non fanno nulla per estinguerla; anzi fan tutto per alimentarla, e perpetuarla. Malgrado però la loro stupidità religiosa, la peste cessa, e gli accorda delle tregue ora più, ed ora meno durevoli.

I paesi del Turco sono alternativamente dominati dal morbo, e sel comunicano a vicenda. Senza questo reciproco commercio la peste o si estinguerebbe affatto, o i suoi ritorni sarebbero assai rari. Durante la guerra dei Russi con la Porta, *Costantinopoli* non aveva comunicazione nè con l' *Egitto*, nè con le Reggenze Barbaresche. Era come isolata; così la peste non v' insorse —

Fu così lungo il suo interregno, che si chiusero gli spedali destinati a ricevere gl'infetti, e l' abitante si lusingava già di esser libero per sempre da codesto flagello — I porti infestati dal contagio dovrebbero esser chiusi al commercio. La peste perirebbe là.

Per allontanare da noi questo mostro sterminatore si sono formati dei Lazzaretti; ma quante volte non è egli penetrato in *Europa* malgrado questi utili stabilimenti, malgrado la vigilanza dei Magistrati! — Nei luoghi, nei quali non è naturalizzata, la peste suol mostrarsi più rabbiosa, e fiera che nella terra, ove ha fissato il proprio regno - Nella sua invasione il primo ad essere assalito è il popol basso, quindi si scaglia sopra ogni maniera di persone. Tutti indistintamente sono assoggettati alla sua possanza, e tutti incontrano un egual sorte. Muojono i Consoli, gl' Imperatori, i Papi, come muore il Cittadino, ed il Plebeo, — La storia delle pestilenze, le quali in diversi tempi hanno dominato e la

Francia, e la *Germania* e l' *Italia* ecc. non si può leggere senza fremer di orrore — Potendosi tuttavia rinnovellare le medesime luttuose scene, giova il conoscere con quali mezzi l' uomo possa garantirsi dal contagio — M' occuperò di questo soggetto in un' altra lettera — Intanto vi abbraccio cordialmente.

Salute.

VALLI ALLO STESSO

I preservativi proposti dai medici contro la peste sono tanti, che appena potrei numerarli -- Io mi contenterò di rammentarne alcuni, rimandando i curiosi alla lettura di di quegli Autori, che hanno trattato *ex professo* la materia (1).

DEL CORAGGIO

Ravvicinando le osservazioni degli scrit-

---

(1) *Scultzer* — *Diembroeck* — *Fornés* *Muratori*.

tori di peste, rilevo, che il morbo è più comune agli uomni robusti, che ai deboli. Eppure questi ultimi hanno generalmente animo e fermezza minore dei primi. L'ardimento non rese invulnerabile nè *Arrigo Sayer* nè *White*. (1) Perirono quasi tutti gli intrepidi ladroni nella costituzione di *Digne*. (2). Sembra per tanto, che per garantirsi dalla peste non basti aver del coraggio; pure gioverà ispirarlo nelle anime deboli, essendosi osservato, che la paura è soventemente favorevole al contagio, e che suol rendere la malattia più insolente e fiera -- Possono moltissimo sopra di noi, e la musica, e il vino (3) Con la musica *Talete* fugò la pe-

(1) Sayer *medico d'Oxford dormì nel medesimo letto con un* Duca *suo amico infetto di pestilenza* (*Willis*). White *s'inoculò la malattia* *Morirono ambedue*.

(2) *Papon*.

(3) *Quoad animi passiones, metus et tristitia, pestilentia grassante, velut altera pestis sunt, his enim venenati contagii semine, quæ in*

ste da *Sparta*, e i soldati di *Cesare in Tessaglia* se ne difesero col vino. (*Plutarco* nella vita di *Cesare*.)

In questi tempi il Governo avrà cura, che i cittadini non sieno rattristati dal suono importunissimo, lugubre delle campane, o da altri segni di morte.

DELLA DIETA

Se nell' assedio di *Troja* il campo greco non sentì le offese della peste, la quale

---

superficie corporis velut in extrema vorticis ora collocantur, cum impetu quodam intus rapiuntur et cordi traduntur; quare hilaris esse et confidentis animi exquisitissime præstat antitodo: Plures cognovi qui (et verbis Helmontii *dicere solebant:) vino et confidentia fortificando* Archeum; *nec aliis præterea alexipharmacis usi inter infectos sine contagii noxa versabantur: Et è contra quidam terrore perculsi, cum procul ab omni contagio degerent, pestilentiæ semina veluti ab astris derivata imbiberunt* — Willis.

faceva strazio nell' *Elesponto*, e in *Troja* stessa, fu, perchè si eseguirono gli ordini di *Palamede*. (1) Aveva egli prescritto ad ogn' uno di mangiar poco, di astenersi particolarmente dalla carne, e di occuparsi in un esercizio continuo. Si dice, che *Socrate* dovesse alla sobrietà il privilegio di non esser soggetto alla peste. (2) Nella costituzione di *Marsiglia*, *Chycoineau*, e altri suoi colleghi facevano un solo pasto al giorno; e tutti furono immuni dalla contagione. *Muratori.*

La dieta non deve già esser quella di un ammalato. — Deve esser buona, e tale da non eccitare soverchiamente, od a far cadere l' uomo ne' due opposti stati di debolezza diretta o indiretta, come le chiama *Brown*. Le regole dietetiche esigono tante modificazioni quanti sono i temperamenti, l' età, le condizioni, e le abitudini de' diversi individui. In queste circostanze sono

(1) Clerk *Histoire de la Medecine prém. part lib.* 1. *chap.* X.

(2) Gellius *lib.* 2. *cap.* 1

necessarj i consiglj di un Medico esperimentato, e sagace.

DEL FUOCO

Galeno ha detto, che il medico di *Co* arrestò il corso della peste in *Atene*, facendo accendere dei fuochi nella città. Nè *Tucidide* nella storia delle guerre del *Peloponeso*, nè *Plutarco* nella vita di *Pericle* ne fanno menzione. Dubito però grandemente della verità della cosa. Altronde per provare l' efficacia di questo mezzo contro la pestilenza sarebbe necessaria una massa di fatti, e questi fatti mancano; anzi ve ne sono in contrario. « Moscuæ a pestis initio, non « tantum in plateis, sed ante singulas do- « mos, ignes ex variis vegetabilibus accen- « derunt, adeo ut tota urbs denso fumo « continuo tegeretur. Contagium non len- « tius inde serpebat, nec magis parcebat fa- « miliis, quarum ædes pluribus ignibus cir- « cumdatæ erant. Legitur, idem accidisse in « peste, quæ anno vigesimo primo hujus sæ-

« culi urbem *Tolonem* (*Toulon*) in *Gallia* « vastavit. « (*De Mertens* de peste pars 4. cart. 4.) A nulla valsero i fuochi nella peste di *Messina*, e l'incendio dei cadaveri vi accrebbe maggiormente il numero degli infermi e dei morti. I cuochi, i fornaj, i fornaciaj, e i ministri dei bagni d'aria sono più che ogn' altro sottoposti al contagio, e pochissimi hanno la fortuna di rimaner tra i vivi -- Dunque il calorico è un cattivo preservativo. (1).

---

(1) *Non possum commendare eos, qui hisce temporibus infectas supellectiles in urbibus cremant; propterea quod non solum aer magis fervet, verum etiam et propter illum teterrimum odorem propter graves illos fumos, offenduntur nares, replentur capita, atque multa mala fiunt. Quod quidem puto etiam maxime nocuisse huic urbi; quia visum est, quo tempore hac in urbe cremabantur, magis pestem incruduisse.* Mercurial. *Lect. de pestilentia cap.* 21.

« *Cum ignis actio multarum rerum actio-*

DELLO ZOLFO

Che lo zolfo abbia il poter di purificare l' aria imbrattata da nocivi effluvj, è questa un' opinione di antichissima data. *Ulisse*

---

nem augeat, in peste Londinensi, *et* Warsaviensi *auctus fuerit occumbentium numerus post incendium, in aliis observationibus saltem absque ulla utilitate hoc tentatum sit, patet facile quid de hac re sentiendum* — Van-Swieten. *Comment. in aphor.* Hermanni Boerhaave s. 1407.

Observatum est, Venetiis *hoc anno multos ex iis interisse, qui ad ignem artes exercent, ut sunt fabri, aurifices, nec id sine ratione; quia vi ignis corpora rarefacta facilius aeris inquinamenta admittebant.* (Mercuriale *de peste cap.* 22.)

« *L' usage d' allumer des feux pour* « *détruire la contagion remonte au temps d'* « *Hippocrate, qui croit reconnaitre dans l'* « *air vicié par des miasmes pestilentiels le prin-*

dopo aver fatto macello nel proprio palazzo e di principi e di servi, comanda a una vecchia donna di portargli immantinente e zolfo e fuoco onde purificare le stanze, la

---

« cipe de la maladie qui désola l' Attique « trois cents trente ans avant l' ére chrétienne. Quoique la présence d'un acide se manifeste bien sensiblement dans les vapeurs « fuligineuses et la fumée du bois, ne fût-ce « que par le picotement qu' elles occasionnent dans les yeux, il est probable qu' en « ordonnant de grands feux dans les rues et « devant les maisons le pere de la medicine, « ainsi que ceux qui ont depuis suivi cet exemple, ne comptoit en effet que sur l' action désorganisatrice de la chaleur portée à « un certain degré d'intensité comme celui qui « dans nos analyses par le feu, résout en « leurs élémens les substances végétales, et « animales, et met en jeu des affinités qui « en changent absolument les propriétés. Mais « ce degré est une condition impossible à « remplir lorsque l'espace n'est pas trés-cir-

sala, e la corte imbrattate di sangue infame.

« Va pur soggiunse *Ulisse*, e fa che presto
« Il zolfo qui sia prima, e il foco porta.
« Senza replica allor quel, che li è chiesto
« Innanzi gli arrecò la vecchia accorta.
« *Ulisse* col vapor, che il fuoco esala,
« Tutte purgò le stanze, e corte, e sala.

Bozzoli

Traduz. dell. Odd. di Omer. cant. 22.

« *conscrit; car à moins de croire que les mias-*
« *mes contagieux viendront de loin sponta-*
« *nément se brûler dans ces brasiers épars,*
« *tout l' effet se rèduira au déplacement d'*
« *un certain volume d' air par raréfaction*
« *et condensation successives; sans compter*
« *que cette élévation momentanée de tempé-*
« *rature près des habitations peut être plus*
« *nuisible qu' utile. Un historien de la pe-*
« *ste de Marseille rapporte que de grands*
« *feux y ayant été allumés pendant trois*
« *jours de suite, l'air se couvrit d' une fumée*
« *noire qui augmenta la chaleur naturelle*

Molto più animata è la traduzione datane da *Pope*

« Bring sulphur straight, and fire the mornach cries
« She heard, and at the words obedient flies
« With fire and sulphur, cure of noxious fumes
« The purged the walls, and blood polluted rooms.

« *de la saison et du climat, et sembla donner plus d'activite à la contagion. Je rappellerai enfin à l'appui de ces reflexions le fait si decisif, déjà cité dans la partie historique de cet ouvrage,* (*num.* 6. *) d'un cachot de prison (c' est à dire d' un endroit fermé contenant tout au plus dix métres cubes d' air*), *dans le quel on avoit fait brûler trois bottes de paille, et où l' odeur putride étoit le lendemain au même degré que la veille.* Guyton-Morveau *Traité des Moyens de desinfecter l' air.*

Infiniti sono i medici, che hanno predicato i suffumigi di zolfo contro il contagio — Ma dove sono le prove del successo? Qual è la pestilenza, che sia stata estinta per questo mezzo? Le fumigazioni di zolfo servono mirabilmente alla disinfettazione degli abiti, delle lenzuola, delle coperte ecc. e non già degli ammalati, che non possono resistere all' azione continuata dell' acido zolforoso, e che altronde sono fonti perenni di miasma pestifero « Ce moyen (les fumi-
» gations de soufre et de l' exposition à la
« vapeur de l' acide sulfureux) ce moyen
« doit être appliqué seulement à la desinfe-
« ction d' objets qui puissent être immedia-
« tement exposés à la fumée sulfureuse.
« Avec cette condition, j' adopte volontiers
« la pratique indiquée par le docteur *Rus-*
« *sel* dans sa description d' *Alep*, de par-
« fumer de soufre le habits. D'ailleurs cet-
« te operation est si simple et si peu coû-
« teuse, que l' on ne doit pas hesiter d' y
« recourir lorsqu' on n' a pas à sa disposi-
« tion des moyens plus puissans, et dans

« les lieux où elle peut s'exécuter sans cau-
« ser aucune incommodité. Vicq-d'Azyr l'a
« recommandée dans son instruction sur la
« maniére de desinfecter les étables; le con-
» seil de santè en a fait mention au nom-
« bre des procédés de désinfection pour les
« capotes et les couvertures dans les hôpi-
» taux; et je l'avois moi-même fait executer
« avec succés dans les petites cours des pri-
« sons de *Dijon* en 1774, pour en corri-
« ger l' insalubrité.

DELLA POLVERE DA CANNONE (1)

Regnava la peste a *Tournai* — Fu proposto di sparare dei cannoni, rivolgendone la

---

« (1) *L'explosion de la poudre à canon de-*
« *place, ne detruit pas les corps odorans, en*
« *mettant en mouvement l' air qui les dis-*
« *sout; elle peut à un certain point les ex-*
« *pulser d' un espace borné; elle ne peut,*
« *en plain air, qu' en affoiblir l' impression*
« *en les délayant dans un plus grand vo-*
« *lume*. Morveau §. 104.

bocca contro la città, onde l'aria rimanesse ingombrata dal fumo benefico. Compiuta appena questa operazione la malattia cessò — A *Bender* il cannoneggiamento infernale dei Russi contro la piazza, e il fuoco degli assediati arrestò il corso del contagio, che vi faceva fracasso, e danni.

A *Tournai* la malattia, che non so bene, se fosse peste del levante, era forse al suo termine. Allorchè la peste è stracca e senza possa la fiducia ispirata dai pregiudizj, dalla superstizione o dalla impostura, la sicurezza e la tranquillità del cuore diventano tanti preservativi. La peste, da cui *Roma* era funestata sotto i consoli *G. Genusio* e *L. Emio*, si vide acquietarsi dopo che il dittatore *L. Maglio* ebbe ficcato il chiodo nel tempio di *Giove Capitolino* nella cappella di *Minerva*. (1) In un altra circostanza simile i Romani istruiti dai libri sibillini inviarono ambasciadori in *Epidauro*, perchè ne conducessero *Esculapio* in *Roma*, nè più tosto ebbero tra

(1(Plutarco *nella vita di Cammillo*.

loro il serpe, il quale era l'immagine di quel dio, che tornarono a respirare aure di salute (1).

« In *Bologna* nella peste del 1527. fu ritrovato in fine per miglior rimedio il levare i sequestri, e lasciata la libertà, e rimesso il commercio, permettere, che tutti comprassero e vendessero; con che tolta la strettezza slargossi il cuore al popolo, e molti camparono, che sarebbono morti. Così in *Venezia* una volta, e in alcune terre grosse di *Lombardia* nel 1630. e 1631. dove moriva in quantità la povera gente, nè si sapeva più che rimedio prendere, ho letto, che furono levati i sequestri, e subito que' miseri tanto si rallegrarono, che uscendo tutti all' aria libera, e andando a procacciarsi le cose necessarie, cominciarono a risanarsi la maggior parte, e cessò la mortalità. » *Muratori*: *Governo politico lib.* 1. *cap. XI.* (2)

« (1) *Valerio Massimo nel* lib. 1. al cap. 6.

« (2) *En* 1636. *la peste s' alluma en* Angleterre, *les précautions furent exactes*, *les*

A *Bender* potè contribuire, od esser forse la sola causa della cessazione del morbo, l' alto spavento, da cui erano compresi

---

« *malades furent renfermés, les familles su-*
« *spectes furent sequestrées. Mais ces soins sem-*
« *bloient ranimer la peste, ses ravages s' e-*
« *tendoient et se multiplioient. Enfin un E-*
« *dit rapprocha les habitans de* Londres *qui*
« *se fuyoient; il sortirent de leurs prisons do-*
« *mestiques; en se revoyant ils se commu-*
« *niquerent et leurs biens et leurs fermeté.*
« *Alors l' infection ne fit plus de progrés.*
« *De vingt personnes qui se repandoien*
« *dans les villes, à peine une sur vingt éprou-*
« *voit la maladie; de dix malades on en*
« *guérissoit neuf: les prisons, les infirmeries*
« *portoient les marques d' un ravage af-*
« *freux, et les maisons ouvertes furent un a-*
« *zyle contre la contagion.*

« *Dans la peste qui ravagea Londres en* 1665. *au commencement de l' année, dit M.* Dodges *la maladie ne fut plus si mortelle; la sécurité avait bannit la terreur, ne fut*

gli animi degli assediati. Quando la flotta ottomana fu incendiata dai *Russi* nel porto di *Chiesmé* nel 1769; temendo i Turchi di *Smirne* d'esser insultati dal nemico, fece-

---

plus un spectacle effrayant; le même empressement, qui avait éloigné les Citoyens de la ville, les y ramenait. Tous les jours les boutiques furent ouvertes, les assemblées se formerent, le commerce se rétablit: ceux que la frayeur avoit éloignés de leurs parens, ceux qui redoutaient la vûe même des autres hommes reprirent leurs anciennes liaisons. Les maisons qui portaient encore les marques de mortalité, ne leur parurent plus suspectes: les chambres même les plus infecteés ne furent plus un sejour redoutable: enfin la sécurité fut aussi excessive, que l'avait été la frayeur: plusieurs coucherent hardiment dans des lits dégoutans de la sueur des pestiferes. Un tel changement ne ralluma point la peste durant l'hyver: il est vrai qu'au printems elle parut se reveiller; mais on la vit renaître sans frayeur; heureusement ce

ro scendere un torrente d' *Asiatici* alla loro difesa. Questi barbari animati contro il Greco divenuto insoffribilmente orgoglioso per le vittorie della *Russia*, ne fecero un orribile massacro. In mezzo a tanta desolazione la peste, che sin allora aveva fatto strage, si tacque, nè più comparve in quell' anno. La posizione, in cui la peste trovò codesti individui al suo arrivo, le era favorevole. Il terrore cangiò così fatta posizione. La stessa cosa precisamente era accaduta qualche anno addietro in occasione del terremoto. Fuggì il mondo tutto atterrito dalla città alla campagna, si mischiarono, si confusero insieme pestiferati e sani, eppure il contagio, lungi dal dilatarsi, perdette ogni sua forza, e venne manco.

---

retour n' eut pas de suite — Chicoyneau de la peste §. 1. p. 116. — Il mondo di Londra godette di questa immunità non tanto in grazia della sicurezza sentita al più alto grado, quanto ancora per la rigidità della stagione, che allor correva.

Nel Levante ottomano comunemente si dice, che l' emanazioni di molti fiori sono veicolo del miasma pestilenziale. Non credo al popolo, erede necessario di tutti gli assurdi, ma il fatto può esser vero. Certo è, che gli odori grati non hanno presa su codesto veleno, che non distruggono, nè scemano in noi l' attitudine alla malattia. La peste, che si riprodusse a *Roma* nell' anno 186 (era cristiana) si rise e degli odori, e dei profumi (1) — A *Nimega* furono trattati più duramente dal morbo

« (1) *Quelle confiance doit-on donner aux* fumigations aromatiques *pour desinfecter l' air et s' opposer a la contagion? ce que j' en ai dit dans la première partie de ce Traité d' apres* Vicq d' Azyr et Montigny, *semble annoncer que l' opinion des hommes instruits est dès long-temps fixée sur leur peu d' efficacité*.

quei, che s' imbalsamavano con tali bagattelle. (*Diemerbroeck* cap. 5. l. 2.

Vi sono stati dei medici, i quali hanno riguardate come anti-contagiose le esalazio-

---

« *Si je n' avois en vue que de la confirmer par des nouvelles autorités, je n' aurois pas manqué de citer les savans auteurs de* l' Instruction sur les moyens d' entretenir la salubrité des hôpitaux — *Les parfumes disent ils sont bien éloignés de posseder les proprietés merveillieuses, qu' on leur a attribués: ils ne donent que une sécurité perfide* . . . . *Les Cit.* Huzard *et* Desplas *ces savans vétérinaires proscrivent également l'usage des profums pour corriger l' infection des ètables* . . . . *Je ne finirois pas si je voulois compter toutes les voix qui s' élévent contre cette vieille routine; je me borne à celles des hommes faits pour commander à l' opinion; et sous ce rapport, je ne dois pas oublier celle du Cit. Chaptal* Les fumigations d' encens, etc. qu' on emploie communement ne font que masquer

ni dei cadaveri imputriditi — (1) *Alessandro Benedetti* si trova alla testa di quelli, che hanno opinato così. Egli riferisce sulla testimonianza di un mercante greco, che i Sarmati in tempo di peste sogliono uccidere tutti i cani, e lasciarli esposti nelle strade, e nelle piazze, per fugare il morbo mediante il tetro odore, che si solleva da codesti corpi imputriditi, e guasti. Di questa maniera, dice lo stesso Autore, un certo medico liberò *Creta* dal contagio, che infieriva crudelissimamente nella città — Il puzzo dei cadaveri non sempre nuoce a dir vero; ma egli è sospetto sempre. Tutte le volte che le circostanze, nelle quali ci tro–

---

la mauvaise odeur. *C' est ainsi qu' il s' exprimoit dans une note qu' il communiqua à* Poulle, *et que ce dernier a insérée dans une dissertation chimico - medicinale sur l' application de l' air vital à l' economie animale, imprimée a Montpellier en* 1784. Guyton Morveau §. 96.

« (1) *Rejes*. In Camp. Elys. jucund quæst 65.

viamo, saranno contro di noi, cotali effluvj o ci renderanno più atti a ricevere la malattia regnante, ovvero ci assoggetteranno ad un nuovo morbo. (1) Nella costituzione di *Costantinopoli* del 542. i cadaveri dei pesti-

« (1) *Il n'est pas de corruption plus fatale aux animaux, que la corruption des animaux mêmes. Dans les temps reculés nous voyons les funestes effets des exhalaisons de corps animés. Au dixiéme siécle le froid fut extrémément vif dans l'Allemagne, les lacs et les rivieres se couvrirent de glace; les poissons renfermés sous ces eaux gelèes, ne purent vivre longtems. Le commerce de l'air qui soutient la vie de tout ce qui respire, leur manquoit sous les voutes de glace qui les couvroient, cette cause ne fut que trop pernicieuse et trop active, elle causa une mortalité des plus affreuses. Dès que les eaux se furent écoulées ou évaporées; les fonds des lacs et des merécages furent infectés, ils étoient couverts des poissons pourris. La chaleur du soleil anima encore cette pourriture,*

ferati gettati nelle torri, o quelli, che consegnati al mare erano respinti alla riva per la forza dell' onde, questi cadaveri empiendo l' aria di emanazioni putride accrebbero grandemente la somma degl' infermi, e degli estinti (*Procopio*). La peste, di cui *Plutarco* fa menzione nella vita di *Romolo*, non era, che un morbo popolare cagionato dalla corruzione dei cadaveri dei Romani, e dei Fidenati rimasti sul campo di battaglia. Per una cagione medesima insorse mortale epidemia in *Amida* città della *Mesopotamia*, allorchè intorno gli anni 308 i Persi ebbero dato un assalto furioso a quella piazza con grande spargimento di sangue da ambe le parti (2). Dai cavalli morti e non se-

les corpuscules qui s'éleverent empoisonnerent l' air. Presque tous ceux qui respirerent cet air empoisonné, furent attaqués de la peste. La mortalité fut générale. des milliers d' hommes furent enlevés dans trés-peu de temps. Chicoineau *Traité de la peste part. I. pag.* 60. 61.

« (2) *Ammiano Marcellino Libro* 19.

polti nacque nell' esercito di *Pompeo* la malattia pestilenziale, cui *Lucano* ha descritto in questi versi.

Corpora dum solvit tabes, et digerit artus,
Traxit iners cœlum fluidæ contagia pestis.
Obscuram in nubem, tali spiramine Nesis
Emittit stygium nebulosis aera saxis.
Antraque letiferi rabiem Typhonis anhelant;
Inde labant populi, cœloque paratior unda.
Omni pati virus, duravit viscera cœno:
Jam riget atra cutis, distentaque lumina rumpit.
Igneaque in vultus, et sacro fervida morbo
Pestis abit, fessumque caput se ferre recusat,
Jam magis atque magis præceps agit omnia fatum;
Nec medii dirimunt morbi vitamque, necemque;
Sed languor cum morte venit, turbaque cadentum
Aucta lues, dum mixta jacent incondita vivis
Corpora: nam miseros ultra tentoria cives
Spargere funus erat . . . . . .

« La virtù dell' aceto, per resistere al ve-
« leno pestilenziale è grandissima, dice *Mu-*
« *ratori*, ed halla per tale comprovata an-
« che l' esperienza di molti secoli « Questo grand' uomo si è troppo fidato dell' autorità, e della fede dei medici. Il medico, cui egli cita come patrocinatore dell' aceto, *Diemerbroeck*, beveva del buon vino, e spesso sino all' ilarità, fumava tabacco più volte al giorno, e praticava insiememente altre cautele — Le osservazioni, che si riportano in favore di codesta pratica, non sono abbastanza circostanziate. E' presumibile, che la massima parte di coloro, che non ebbero la malattia, si tenessero sempre lontani dal letto degli ammalati, ed evitassero il contatto delle cose infette. E' presumibile: poichè colui, che teme, difficilmente azzarda — Mi si rammenteranno da taluno i quattro famosi ladri di *Marsiglia*, i quali col favor dell' aceto magi-

stralmente preparato seppero mettersi al sicuro della contagione — Non è da maravigliare, se quattro uomini determinati fuggono un rischio, che sembrava inevitabile — Contro tanti improbabili, quanti sono espressi nelle seguenti cifre 2555190. si prendano quattro numeri al lotto - Le perdite non si contano —Quanti ingordi avari, e furfanti non furono colpiti e morti dalla peste a fronte dell' acido acetoso? Nell' ultima costituzione di *Messina*, qual bene se ne ottenne mai? Gli orientali, che hanno la disgrazia di esser in questa parte istrutti più che l' Europeo, dicono tutti di una voce, come diceva il *Berni*, che quando la pestilenza infuria.

« Non vale inacetarsi o mangiar aglio «

L' acido acetico, da cui è prontissimamente distrutto l' odor putrido, è l' infezione dell' aria (1) non può esseré di gran vantag-

« (1) *L' acide acétique a ici une supériorité bien marquée sur le vinaigre ordinaire; elle suffiroit pour prouver, quand on ne le*

gio nel caso nostro, poichè non é per le narici, o per le vie del polmone, o del ventricolo, che il veleno pestilenzialé penetra entro di noi.

Dei suffumigj d'Acido nitrico e Muriatico e muriatico ossigenato.

I suffumigj d' acido nitrico furono proposti nel 1795 dal signor *Smith* per disinfettare il vascello ospedale *l' Unione* ove erasi manifestata una febbre nervosa. Il signor *Menzies* fu incaricato di dirigere questi esperimenti. Egli cominciò

---

sauroit pas d' ailleurs, que c' est d'une composition differente, et non pas seulement d'un plus haut degré de concentration que dépendent ses propriétés. Les circonstances qui caractérisent principalement cette différence sont l' action énergique de l' odeur du vinaigre radical; et la promptitude avec laquelle elle détruit l' infection de l' air, sans qu' il soit besoin de le lui présenter en li-

i profumi li 26. novembre, e li continuò sino ai 7. decembre affidando in seguito la cura di queste operazioni al sig. *Bassan* Chirurgo di marina. I risultati ne furono felici, come si rileva particolarmente dalla corrispondenza tenuta dal sig. *Bassan* con il Dottore *Smith*, e *Menzies*. Eccone l' estratto. (Questo articolo è ricavato dall' opera di *Guyton Morveau*.)

Dal principio dei profumi fino agli 11. decembre morì un sol malato Russo

Da quell' epoca, non si videro nuovi ammalati.

I sintomi della malattia in quelli, che n' erano già presi, divennero assai men gravi.

Di 18. infermi trasportati di nuovo nell' ospedale niuno era perito, quantunque al-

---

queur ou d' en aider la vaporisation par la chaleur. Je ne puis donc que recommander l' usage de ce preservatif sì simple à tous ceux qui peuvent se trouver exposés à respirer un air chargé d' emanations putrides.
Guyton Morveau §. 101. p. 149.

cuni di essi si trovassero nello stato il più allarmante.

Le fumigazioni non cagionavano il minimo incomodo a quegli stessi, che trovavansi frequentemente in mezzo ai vapori acidi, densi qual nebbia. Gli ammalati non solamente li soffrivano molto bene, ma si sottoponevano volentieri alla loro influenza. I convalescenti stessi portavano in giro le capsule, e tutti quelli, i quali erano sfuggiti dal contagio, erano così convinti del buon effetto di questa operazione, che sarebbe stato difficile il sospenderla.

Negli ultimi giorni di decembre un infermiere, e un marinaro essendo stati attacati dalla febbre, quantunque ella fosse d' un carattere evidentemente men grave delle precedenti, il Sig. *Bassan* si determinò a fare nel medesimo giorno le fumigazioni, non generali però, ma collocando solamente una o due capsule nei quartieri, ove trovavasi il numero maggiore dei febbricitanti.

Il Sig. *Bassan* scrisse finalmente in data dei 3. febbrajo, che la febbre contagiosa

ra cessata del tutto, non essendo stato attaccato veruno dopo i 26. decembre, sebbene in quest' intervallo avessero ricevuto giornalmente dai vascelli russi degli ammalati presi dalla medesima febbre putrida petecchiale.

I suffumigi furono messi in pratica con egual successo nei vascelli il *Pamet*, l'*Eustaphia*, il *Pimen*, il *Ratwesan*, e nella fregata la *Rewel*.

Gli sperimenti di *Smith* sono decisivi — Gli ossigenanti hanno la proprietà di neutralizzare i veleni. Questa scoperta è grande. *Guyton Morveau* ha acquistato un diritto all' immortalità. E' desso, che il primo concepì l' idea di purificare l' aria mediante gli acidi minerali portati allo stato di vapori. Ecco la circostanza, che somministrò all' illustre Chimico francese l' occasione di far dei saggi sul particolare — Dissotterrati dei cadaveri nella cattedrale di Digione, l' emanazioni putride diffondendosi nelle case vicine, occasionarono una febbre nervosa — *Morveau* fu consultato su i mezzi di

distruggerne la sorgente « Io gettai, dice l' autore, gettai le mie viste sull' acido muriatico, i di cui vapori sommamente espansi potevano impadronirsi dell' ammoniaca, cui considerava come il veicolo dei miasmi odorosi, e abbandonarli di questa maniera al loro proprio peso «

« Questa teoria aveva per base due fatti costanti: il primo, che qualunque decomposizione putrida produce una quantità grande di ammoniaca: il secondo, che l' acido muriatico, e l' ammoniaca, allorchè s' incontrano in istato di vapore, o di gaz, formano quasi sull' istante un sale neutro. . . . . Io proposi pertanto di sperimentare la fumigazione d' acido muriatico — Ella fu eseguita alla sera de' 6 marzo 1773, con sei libbre di sale comune, e due libbre di acido muriatico concentrato — Il tutto fu messo in una gran campana di vetro rovesciata, e posta sopra di un bagno di ceneri fredde, che dovevano riscaldarsi a poco a poco. All' indomani essendo stata aperta

la chiesa, affine di rinnovellarvi l' aria, non vi fu più vestigio di cattivo odore, cosicchè gli assistenti tutti furono convinti, che la disinfezione era completa, e quattro giorni dopo vi si ristabilirono gli ufficj senza pericolo, ed anche senza inquietudine. «

« Così una sola fumigazione nelle dosi indicate basta per purificare intieramente una massa di aria, che non può essere valutata meno di 5000 piedi cubici «

« Un altro avvenimento diede luogo ben tosto ad una seconda prova di questo processo. — Sulla fine dell' anno medesimo la febbre di prigione, che ben si conosce essere della natura delle febbri da ospedale, era stata portata in quella di Digione da' carcerati ivi trasferiti — Ne erano già morti 31 — I progressi del contagio divenivano serj. Si ebbe ricorso a suffimigj, e la malattia terminò. «

Si leggono nell' opera di *Morveau* altre osservazioni di simigliante natura, le quali riunite ispirano la più alta confidenza negli ossigenanti.

Tra gli ossigenanti il più energico, l'anti-contagioso per eccellenza è l'acido muriatico ossigenato, che si ottiene aggiungendo al muriato di soda l'ossido di manganese. Questo è il metodo di *Cruickshank*, o per dir meglio *Cruickshanck* è stato il primo a servirsene in un grande spedale di Londra.

Il principio acidificante non solo attacca i miasmi, che si generano nelle prigioni, negli spedali, nelle navi, ma investe eziandio, e neutralizza dei veleni specifici, come il celtico, l'idrofobico, il vajuoloso ec.

Poichè l'affinità dell'ossigeno con i miasmi, e i veleni è così estesa, non fa maraviglia, se lo abbiano consigliato contro la peste.

Quantunque io mi sia trovato nel teatro della malattia, e nel centro del fuoco, pure non ho praticati i suffimigj acidi, nè come preservativo, nè come rimedio. Non come preservativo, perchè le persone addette al servigio dello spedale confidatomi erano tutte a prova di peste, e invulnerabili —

Non come rimedio, perchè allorquando il morbo era precipitoso, li credetti inutili; e nei casi men gravi poteva contare sull' oppio, sull' estratto di china, sulle bevande spiritose etc. etc.

Del rimanente io non credo necessarj degli esperimenti diretti per dimostrare, che gli ossigenanti disnaturano il miasma pestilenziale, bruciandolo, ossidandolo. Vi sono dei fatti, che provano questa verità, quasi direi, con evidenza matematica.

I fatti, di cui intendo parlare, sono questi.

1. Quanto minore è il numero degl' infetti in un locale, quanto più il locale è aerato, ventilato, tanto meno si accumula di materia pestifera su' corpi ammalati, sulle camicie, le lenzuola, e i panni, onde eglino sono coperti.

2. La disinfettazione delle sostanze capaci di ritenere cotesto fomite è tanto più pronta, quanto più l' aria, cui sono esposte, è fredda e secca, e più soventemente rinnovellata.

3. Il germe pestifero sottratto all' azione dell' aria atmosferica conserva il potere di nuocere per un tempo indefinito.

« Un principio, un lievito contagioso qualunque non è un corpo semplice: le sostanze di questa natura non possono nè moltiplicarsi, nè riprodursi: e come dubitare della sua riproduzione, quando il pus vajuoloso, e pestilenziale genera altro germe della stessa specie atto a infettare migliaja d' individui? Ma se cotesto lievito è un composto, i di cui elementi sono stati riuniti, combinati in forza dell' organizzazione animale, egli deve subire la legge comune a tutti i suoi prodotti. E' impossibile, che resista alla combustione, e noi abbiamo veduto che tale era il risultato dell' azione dell' ossigeno, e del gaz acido muriatico, il quale sembra non ritenerne una porzione, che per lanciarlo in massa su tutt' i corpi sottoposti alle sue affinità « *Morveau* §. 154.

Il veleno pestilenziale sarà dunque bruciato dall' ossigeno degli acidi minerali, come è bruciato, alloraquando le sostanze, che il

ritengono, sono consegnate alle fiamme.

Per quanto io sia convinto, che l'ossigeno eserciti un'azione chimica sul veleno pestilenziale, pure son ben lontano dal crederlo il migliore dei mezzi per trattare la peste, o garantirsi da' suoi attacchi — Prima di tutto i suffimigj in questione non convengono, quando la malattia riveste un genio stenico, quando le si associano delle infiammazioni locali, l' angina in modo d' esempio, la pleuritide, la peripneunonia ec.

Secondariamente, ne' casi stessi, ove i tonici sono indicati, non si può avere intiera fiducia sull' ossigeno, essendo provato dall' esperienza, che le malattie non cedono costantemente al medesimo stimolo, ma che tanti vogliono essere i modi di stimolo, quante sono le posizioni morbose del cervello, e dei nervi.

Trattandosi poi di un veleno, il quale si riproduce ad ogn' istante, di un veleno, che non fluttua nell' aria, ma rimansi fisso nei corpi, porzione di esso deve sfuggire all' influenza dei vapori acidi. Dunque questi va-

pori non assicurano intieramente dal contagio.

Morveau dice, che se qualche particella di veleno non è decomposta, o combinata, le forze, cui l' ossigeno dona, bastano a ripararci dall' infezione. « Si l'on est forcé de reconaitre que dans la recherche des moyens de se garantir de l'impression des miasmes contagieux, l'objet essentiel, et peutêtre unique, que l' on doive se proposer, quand on ne peut s' éloigner du foyer de l' infection, est de soutenir, d' augmenter les forces vitales, le choix n' en est pas difficile. Les oxigenans possedent au plus haut degré cette proprieté. » § 138.

« L' oxigéne, et sur tout les oxigenans gazeux produisent manifestement deux effets, qui concourent au même but: ils exercent sur les miasmes contagieux une affinité, qui les décompose, et ils aident la nature à resister à cette puissance d' assimilation, qui en fait le danger. Quand ils sont portés en quantité suffisante et dans un état d'expansion capable de remplir un grand espace, ils corrigent l' air infect, ils

détruisent le principe de contagion; c'est l'objet des fumigations d'acide muriatique oxigéné. Quelques corpuscules mal faisants ont ils echappés à son action chimique? Manque t on des moyens nécessaires à cette operation? Le peril, enfin, n'est il pas assez annoncé pour commander ces precautions extraordinaires? Il devient preservatif. « *Morveau* § 144.

Se la peste non attaccasse che i soggetti deboli, e quelli, che si trovano in situazioni svantaggiose, *Guyton* avrebbe ragione; ma l'affare non é così — Potrei citare molte pestilenze, in cui gli uomini i più sani, i più robusti, e d'animo fermo e tranquillo furono o i soli ad essere feriti dal contagio, o i più malmenati dal morbo. (1) La storia ricorda varie costituzioni, nelle quali i conciatori di pelle furo-

« (1) *Il y a des pestes qui attaquent plus dangereusement les hommes, et les hommes robustes, comme celle qu'on éprouva en Allemagne en* 1660 *la quelle n'emporta que*.

no immuni dalla peste. Nelle fabbriche di amido rari sono gli attacchi di questa malattia, rarissimi in quelle del sapone. Non

---

tres peu des femmes, et encore moins d' enfans. . . . . »

« *La peste d' Athenes, de la quelle parle Thucidide, épargnait moins les temperamens forts que les autres: celle de Lyon était si funeste à ceux d' une forte constitution, que non seulement ils étoient les premiers atteints, mais qu' en peu d' heures ils tomboient en phrenesie, et mouraient la plus part sans avoir le tems de se mettre au lit.* . . . . . . « *Dans la peste qui en* 1708 *et* 1713 *regna dans la Transylvanie, la Hongrie les plus forts temperamens furent les plus attaqués de cette maladie, et en mouroient, tandis que d' autres d' une complexion délicate guérissoient heureusement, ou n' étoient point attaqués* . Chicoyneaux p. 48.

« *A Moscou la peste attaquait plus faci-*

è certamente in questi luoghi di lezzo e di fetore, che si spira in più copia, e più puro il pascolo della vita (1). I fonticoli, (v. Lindano, Massaria etc.)

---

lement les personnes jeunes, et robustes, que les foibles « De-Mertens.

« *E una cosa, che parrà singolare fù, che quanto più gli uomini erano robusti, grassi, pieni, e vigorosi, tanto meno restava loro da sperare* « Muratori. *Della peste di Marsiglia.*

« *Nel popolo provarono la fierezza della peste più i giovani e i sani che i vecchj, e i cagionevoli. E in particolare quei, che si ritrovavano con rogna, con impetigini, con piaghe profonde, originate anche da mal francese, o con cauterj, o non contrassero il morbo, o ne risanarono facilmente* « Relazione della peste di Messina del 1743. p. 135.

« (1) *La peste de Lyon étoit accompagnée de circonstances qui méritent d' être remarquées:*

ulceri veneree, la scabbia, e altre affezioni servirono soventi volte di amuleto contro il contagio — Le stesse passioni di animo le passioni deprimenti hanno talora tolta anzi che data la disposizione al morbo. v. p. 229. del libro — *Muratori* osserva, che alcuni esposti al contagio, quantunque poveri di spirito e vili non contraevano la

---

Les lieux infectes, les maisons pleines d'immondices, étoient, pour ainsi dire, des lieux de sûreté. Les rues étroites, les logemens resserés, les quartiers étouffés, ces lieux si propres à recevoir les impressions de la peste, en préservaient: au lieu que les collines, les lieux aérés, les jardins agréables y étaient plus exposés. Enfin les maisons vides d'abitans, et où par cette raison l'air devait être corrompu, s'étoiént changées en demeures saines: et tel homme s'étoit conservé en santé dans l'air impur de la ville, qui trouvait la mort dans la maison de campagne, où autre fois il alloit rétablir sa santé « Papon.

malattia. Malgrado il timore la malattia non si comunicò agl' individui, che componevano la famiglia, ove il *Massaria* fu chiamato a medicare il primo infetto di peste — « Ad alios redeo (egli scrive) qui licet tot, tantisque periculis implicati, timore ac moerore plane confecti, sani tamen, et incolumes perpetuo conservati sunt, ac etiam in præsentia recte valent, quamquam puer sexennis (quod minime prætereundum est) febre diuturna, insigni obstructione, ac tumore lienis, ad summam fere malo corporis habitu jamdiu laboraret « *de peste* l. 1.

« N'y avoit-il pas à Marseille, et dans les autres villes infectées des femmes timides, des hommes mêmes poltrons qui ont eu trés-grand peur, et qui l'avoüent, et qui cependant n'ont point eu la peste? J' en connois assurément beaucoup de ce nombre — Comment donc tant de personnes effrayées ont elles pu echapper aux effets funestes de cette peur meurtriere, dont ils sentoient si vivement les impressions: ou comment cette peur, qui a épargné tant de personnes

modo si ha da rialzare, o abbassare il tuono dei nervi per preservarsi dalla peste e da tutte le malattie contagiose, quest' uomo potrebbe sedersi vicino agli Dei...

Dell' Olio.

« L' olio non serve solamente come rimedio, egli è ancora eccellente come preservativo. Si citano a questo proposito un' infinità di esempj, e gli uni più sorprendenti degli altri — E' cosa facile a intendersi — Siccome il veleno pestilenziale « s' insinua nel corpo per i pori, egli è « certo, che l' olio, otturandoli, impedisce l' « azione del veleno « *Papon*.

Questo erudito istorico doveva riflettere che i linfatici sono diotti dell' olio; che noi ce ne serviamo per introdurre più prontamente e sicuramente nella massa del sangue, il mercurio, l' oppio, le cantaridi ec. — Doveva di più riflettere, che l' olio non sarebbe rimedio della peste (come esso il crede, e come forse in certi casi lo è),

quando non facesse che impedire l'assorbimento del miasma — L'olio é un buon preservativo, ma per tutta altra ragione, che quella, cui *Papon* ha immaginata — Essendo a Costantinopoli ho potuto dietro le più severe indagini assicurarmi.

1. Che i fabbricatori di olio non sono quasi mai attaccati dalla peste, e se pur lo sono, ne guariscono facilmente.

2. Che le fabbriche di olio le meglio esposte, e ventilate sono ancora le più sicure dal contagio.

3. Che le case, le quali si trovano di faccia e vicine a queste fabbriche godono anch'esse il vantaggio dell'immunità.

4. Che nelle grandi pestilenze i portatori di olio come quelli, che non hanno abitazione, e dormono ora nelle taverne, ed ora nei caffè, guadagnano soventi volte la malattia, e molti soccombono.

Dei vapori dell'Indigo.

Le tintorie, ove s'impiega l'indigo, e il solo indigo sono tanti asili contro il contagio — Pare, che i vapori di questa fatta tengano in dissoluzione il miasma pestilenziale, e che in questo stato l'ossigeno dell' atmosfera lo investa, e lo abbruci. Non so, che niuno abbia fatta prima di me questa osservazione — Noi possiamo trarne gran vantaggio, tanto più che i vapori dell'indigo sono per se stessi innocenti, e possono praticarsi nelle camere istesse de' pestiferati, qualunque siasi il carattere del morbo.

Faccio una digressione. In molte costituzioni di peste si è osservato, che tutte le altre malattie tacciono (1) — Si è osser-

« (1) *In Atene il male, che alcuno aveva prima dell' arrivo della peste, si convertiva in peste, e tale diveniva qualunque altro che di nuovo occorreva* ». Tucidide.

vato, che le ferite e le ulceri innocenti prendono un aspetto, una fisonomia pestilenziale (1) — Questi fenomeni fanno sospettare, che sotto certe particolari circostanze il miasma contagioso, snaturato dal principio del fuoco, nuoti e volteggi nell' aria atmosferica — In tale stato esso miasma, penetrando nelle vie del sangue, e subendovi forse qualche cangiamento, modificherà la macchina animale in modo da toglierle l' attitudine ad altri mali —Gettandosi poi nelle ferite o piaghe, cederà porzione del

---

» *Etenim primo pestilentia grassante, quod quinquies, quod hic Wittembergae medicinam profiteor, et facio, hic accidit, hoc inter alia observavi, quod alii morbi sporadici, et benigni peste grassante omnes fere silent, imo qui praecesserunt epidemi cessant*. Sennertus l. 1. c. 1. de pest. natur. «.

« (1) Mercurialis *in Proelect. de peste cap.* 17. ».

« Natale de Comitibus — *Istoria del suo tempo, ove descrive la peste di Venezia* ».

suo ossigeno alle materie ivi separate, cosicché ridotto quasi al suo primiero stato agirà su codeste parti a guisa di fermento maligno.

Della Fuga.

Il primo, che suggerì la fuga, come preservativo della peste, non era un medico filosofo — La fuga è inutile, allora quando la malattia è conosciuta nel suo nascimento, poichè se ne ponno agevolmente arrestare i progressi, isolando l'individuo, o i pochi individui, che ne son tocchi - La fuga è mal sicura è pericolosa, alloraquando il contagio si è dilatato, e ha preso piede — I fuggitivi portano seco il germe della malattia, il comunicano ad altri, o ne son vittima eglino stessi — Nella peste di Firenze, la quale dominò ai giorni del Boccaccio, vi furono degli egoisti, che dicevano ,, Niuna ,, altra medicina essere contro alle pesti- ,, lenze migliore, nè così buona, come il fuggir loro davante. «

,, Et da questo argomento mossi , non
,, curando d'alcuna cosa, se non di se, as-
,, sai, et huomini, et donne abbandonaro-
,, no la propria città, le proprie case, i
,, lor luoghi, i lor parenti , le lor cose,
,, et cercarono l'altrui , o almeno il lor
,, contado; quasi l'ira di Dio a punire l'i-
,, niquità degli uomini con quella pestilen-
,, za non dove fossero, procedesse, ma so-
,, lamente a coloro opprimere , li quali ,
,, dentro delle mura della lor città si
,, trouassero, commossa , intendesse ; o
,, quasi auisando niuna persona in quel-
,, la douer rimanere , et la sua ultima hora
,, esser venutà . Et come che questi così
,, variamente opinanti, morissero tutti, non
,, perciò tutti campavano . Anzi inferman-
,, done molti di ciascuni , et in ogni luogo
,, havendo essi stessi , quando sani erano ,
,, esempio dato a coloro, che sani rimane-
,, vano , quasi abbandonati per tutto lan-
,, guieno. « *Boccaccio, Narrazione della pri-*
,, *ma giornata del Decamerone*.

« Matteo Villani uno degli antichi istorici

« italiani descrivendo la spaventosa peste « de' suoi giorni accaduta nel 1348 così par- « la «.

« Tra gl' infedeli cominciò questa inu- « manità crudele, che i padri, e le madri « abbandonarono i figliuoli, e i figliuoli le « madri e i padri, e l'un fratello l'altro, e « gli altri congiunti : cosa crudele e mara- « vigliosa, e molto strana della barbara na- « tura, ma molto più detestanda tra i fe- « deli cristiani, nei quali, seguendo le na- « zioni barbare ed infedeli, questa crudeltà « si trovò. Essendo cominciata nella città « di Firenze fu biasimata da discreti la spe- « rienza veduta di molti, i quali si provvi- « dono, e rinchiusono in luoghi solitarj, e « di sana aria, forniti di ogni buona cosa » da vivere, ove non era sospetto di gente « infetta. Ma in diverse contrade il divino « Giudizio (a cui non si può serrar la por- » ta) gli abbattè come gli altri, che non « s'erano provveduti — E molti altri, i « quali si disposero alla morte per servire i loro parenti, e amici ammalati camparo-

« no avendo male ; e assai non l'ebbono ,
« continuando in quel servigio: per la qual
« cosa cadauno si ravvide e cominciaro sen-
« za sospetto ad ajutare, e servire l'un l'al-
« tro ; onde guarirono ; e guarendo erano
« più sicuri a servir gli altri ». (1)

A Lione, nella peste del 1628 e 1629 alcuni de' fuggitivi dopo aver vagato di villaggio in villaggio, ora caricati d' ingiurie, ed ora scacciati a colpi di pietra dagli abitanti, ritornarono tristissimi alla città, ove furono mal ricevuti, e quindi morirono in un abbandono più crudel che la morte, poichè sentivano di aver meritato cotesto trattamento — Altri poi dopo aver avuto la barbarie di lasciare le loro mogli, e i loro figli perirono alla campagna non soccorsi da veruno; mentre e le mogli e i figli rimasero salvi in mezzo al rischio — *Papon* — *Procopio* narra, che nel 542, quelli i quali abbandonarono Costantinopoli spaventati

(1) *Muratori* Governo ecclesiastico lib. III. c. V.

dalla peste, comunicarono il contagio alle persone sane, ed essi intanto ne rimasero immuni.

In questi tempi calamitosi importa persuadere e il popolo, e i cittadini, 1. Che si può vivere in mezzo alla peste, senza contraerla. 2. Che vi son modi di garantire dalla contagione quegli stessi; che si trovano in continuo commercio, ed in contatto con i pestiferati: 3. Che è facile troncare la malattia nel suo nascere.

Rientrerò in questa materia — Addio.

VALLI ALLO STESSO.

Riprendo il filo dell'ultima mia lettera — Io diceva, che si può vivere in mezzo alla peste senza contraerla — Quando il contagio comincia a farsi sentire nei paesi del Turco, i Franchi, o sian gli Europei ivi stabiliti, e i Greci, e gli Armeni di miglior condizione, e i più prudenti si tengono ritirati nelle loro case, ponendo dei rastrelli all'ingresso della porta, o dell'atrio — La

gente mercenaria, che non manca, li provvede di viveri, e di tutto quello può loro abbisognare — Essi immergono nell'acqua, o nell'aceto, o profumano, o espongono all'aria per un dato tempo tutte le cose atte a ritenere il fomite pestilenziale — Di questo modo vivono sicuri, come se fossero in paese sano a cento leghe di là (1)

(1) *Dum pestis a. 1718 et 1719 in urbe* Aleppo *saeviret adeo, ut octoginta hominum millia perirent, sex mensium spatio, familiae anglicae, domibus suis reclusae, manserunt incolumes. Simili modo collegia a civibus Academicis inhabitata, et monasteria, manserunt pro maxima parte, a peste libera — Aliis quoque temporibus in* Aleppo, *Europaei, domibus suis occlusi, ab omni commercio reliquorum remoti, a peste liberi vivunt, dum incolaė Mahometani fatalem necessitatem omnium rerum contingentium, et religionis suae instituto, credentes, nullam volunt cautelam adhibere, et turmatim pereunt;* Vans-wiet. morb., epid. §. 1407. Russel. com. history natural. of. Aleppo ».

La peste di Cambrige non penetrò nei collegi difesi, e quella, da cui Roma era flagellata nel 1656, risparmiò i conventi dei frati, e delle monache, che vegetavano in santa pace separati dal mondo infetto — *Mead. de peste*.

« *Omnes illi qui abstinent a communicatione qualicumque cum aegris tam immediata, quam per varias substantias, quae seminium recondunt, a peste immunes sunt, etsi in eadem regione, vel urbe vivant, quas ista depopulatur* — De Mertens — De peste ».

» *Pestis solo aegrorum, et rerum infectarum contactu communicabatur : atmosphera contagium non spargebat, sed sanissima semper fuit. Visitando aegros tam prope adstabamus illis, ut sola pedis distantia inter nos et eos saepe vix remaneret, et absque alia quacumque cautela, quam quod nec corpus, nec vestes, aut lectum tangeremus, a peste immunes permansimus. Linguam proprius observando solebam linteum aceto communi imbutum naribus, et ori admovere* — Lo stesso.

» Nelle due pestilenze, che tanto afflissero la popolata città di Milano negli anni 1576, e 1630 dopo esser morte tante migliaia di persone, non cessando il male, altro rimedio non si trovò per vederne il fine, che quello di metter in quarantena, cioè di rinserrare nelle sue case per quaranta dì, tutto il popolo sì nobile, come ignobile, a riserva de' magistrati, ministri, e serventi necessarj, dopo di che restò oppressa, e cessò affatto la pertinace mortalità, mantenuta fin allora dal commerzio de' cittadini, e spezialmente quello della plebe, e de' poveri » *Muratori Governo politico* l. 1. c. 2.

Io diceva in secondo luogo: che vi sono dei mezzi da garantire dal contagio quegli stessi, che si trovano in commercio continuo, ed in contatto con i pestiferati. Tale era pure l'opinione di uno scrittore filosofo della nostra Italia il *Muratori*, cui dobbiamo un'opera preziosa sulla peste » Non solamente chi si chiude fra le mura della sua casa, (egli scriveva) ma eziandio chi o per bisogno, o per uffizio ha da uscire fuori di

casa, e aver qualche commercio con gli altri potrà farlo intrepidamente, purchè lo faccia con le cautele, che si andranno accennando, e che possono molto bene conservarlo illeso anche se tratterà ne' Lazzaretti, e con persone infette, o sospette come accade a molti uffiziali, cerusici ecc. E sarebbe bene allora per tutti quei, che escono di casa, ma certo sarà spezialmente bene, anzi necessario per chi dee praticare gente ammorbata, il portare una sopravveste di tela incerata . . . . . Appresso conviene adoperar profumi — Non entrare in camere, ove sieno infetti, se prima le finestre non saranno state aperte per buono spazio di tempo, e rinnovata, e rettificata l' aria di essa stanza con qualche profumo — I medici, che vogliono, o debbono accostarsi, e toccare il polso agl' infetti di morbo pestilenziale, hanno da toccarli con le dita prima bagnate nell' aceto, che porteranno sempre seco, e con tener la faccia rivolta all' indietro, guardandosi di non ricevere il fiato dell' infermo. . . . . Altrettanto avran

cura di fare i cerusici, uffiziali, e serventi. Alcuni si turano per quanto possono il naso, e la bocca, e tutti poi si difendono il respiro, (e questo basta) con la spugna inzuppata in aceto . . .

« Con queste diligenze, e con altri preservativi, e ordini intorno alla dieta si può praticare ancora con gli abitanti di una città, o terra infetta, senza timore, e con virile coraggio. . . . (*Del Governo della peste* l. 1. c. VII.)

Il *Muratori* non conosceva la forza anticontagiosa degli ossigenanti, quali sono l'acido nitrico, e l'acido muriatico, ed il muriatico ossigenato: non conosceva la forza dissolvente dei vapori d'indigo, nè l'azione, cui esercita l'olio sul miasma pestilenziale — Questi nuovi mezzi debbono essere preferiti ai vapori, che si praticavano al suo tempo, e alle lavande di aceto.

La sobrietà, l'economia nei piaceri d'amore, e la pace dello spirito non si ponno abbastanza raccomandare a quei, che vivendo in mezzo agli ammorbati trascurassero le

rammentate cautele — Uno dei medici, che la corte di Francia inviò nel 1720 a Marsiglia, diceva — Volete voi preservarvi dalla peste? Vivete in modo, che vi si possano applicare queste parole dell'Inno dei Confessori — *Sobrius, castus, et quietus.*

Sebbene gli Orientali sappiano, che gl'incerati non ritengono il fomite pestilenziale, e che le fabbriche di olio sono generalmente immuni dal contagio, pure eglino non sanno tirar partito alcuno da tai cognizioni — I più credono nel fondo del cuore, che la peste venga scagliata sulla terra dalla mano dell'Onnipossente, e che perciò questo morbo minacciato dalla Scrittura sia inevitabile (1) — La peste verrà dal Cielo, come

---

« (1) *Il credevano anche gli antichi. Così Achille parla in Omero* „ Atride nunc nos iterum puto retrocessuros, si modo mortem effugerimus, si quidem simul bellumque domat, et pestis Achivos, verum age quaeso, aliquem vatem consulamus, vel sacerdotem, vel et somniorum interpretem (ete-

che ne vengono tutte le altre piaghe, e malori, che non sono scritti nel volume della legge — Il credere però, che ai mali, i quai discendono di là sù, non vi sia riparo è questa un'eresia, un errore funesto » *Intuere opera Altissimi , et bina quaeque videbis , quorum alterutrum repugnat alteri* . (Ecclesiastic. c. 33.

---

nim somnium quoque ab Jove est) qui dicat, cur tantopere iratus sit Phoebus Apollo — Sive is nos ob vota non reddita incusat, sive ob hecatomben: si forte agnorum nitorem, caprarumque lectarum vult assecutus, a nobis pestem depellere ».

« Les anciens ont cherché hors de la nature les causes des maux extraordinaires , qui ont ravagé le monde ; ils n'ont esperé de remedes, que de leur voeux, et de leur sacrifices : les causes communes leur paroissoient trop impuissantes pour produire ces fleaux — Ils n'accusoient dans leur calamités , que la main invisible des Dieux , ils n'ont pas cru que des prieres, et des mains

Nei dialoghi che ho tenuto con i Papà, e i Religiosi, i quali pensano come il volgo, rispetto al modo di difendersi dalla peste, mi son limitato sempre ad alcune domande,

---

pures puissent les fléchir, ces sacrifices si dignes de la divinité, leur ont paru des hommages trop foibles. A' la clemence, et à la justice du Createur, ils ont offert des sacrifices cruels; pour conserver les hommes, ils ont versé le sang des hommes, comme si une morte injuste pouvoit sauver la vie aux auteurs de cette mort. Cette barbarie condamnée par l'humanité a été adoptée par la religion des peuples les plus célebres. Les Carthaginois etoient aveuglés par une telle superstition, que durant la peste ils immoloient des victimes humaines. Ces victimes n'etaient pas des miserables, que leur crimes rendoient dignes de mort, c'étoit des jeunes gens à qui l'innocence devait assurer une longue vie. *Le Bret.* v. *Chicoineau* de la peste par. 1.

per non urtare di fronte i loro pregiudizj, e il loro orgoglio Io domandava ad essi, perchè nel Peloponneso non si vedeva peste durante il tempo, in cui i già morti Veneziani erano padroni di quel fertilissimo regno.

Perchè la peste non è comparsa in Crimea, dacchè i Russi hanno rapita cotesta provincia al fiero Mussulmano.

Perchè i Franchi, non sono visitati nei loro ritiri dal Dio delle vendette.

Perchè dopo le processioni, e altri pubblici atti di religione la peste in luogo di acquietarsi, faccia scempio maggiore (1) — Al

» (2) *Noi sappiamo, che dappoichè in Milano nel 1576 fu fatta una solennissima processione da S. Carlo, e un' altra a dì 13 giugno 1630 dal Cardinale Federigo Borromeo, si vide immediatamente aumentarsi il furore della pestilenza. Così per attestato del B. Marchino a dì 28 giugno dal 1630 furono da Nonantola con solenne processione portati a Modena i corpi de' Ss. Sinesio, e Teo-*

cuni rispondevano che tali erano *ab æterno* i decreti di Lui : ed altri mi lasciavano là senza risposta, facendosi il segno della croce.

---

pompe (siccome per relazione del Sigonio *fu anche fatto nell' anno* 1006) *ed esposti per due giorni nel duomo con gran concorso di popolo , vennero finalmente ricondotti a Nonantola . Io non leggo , che prima di quel dì la peste fosse entrata nella nostra città ? — Leggo bensì , che da lì a pochi giorni essa cominciò a farci strage . . .* Muratori«.

« *Ho udito dire, che nella peste di Genova del* 1656 *l'essere corso il popolo ad un luogo, da dove si facevano sperar miracoli per preservarsi dal morbo , costò la vita a molte migliaja di persone, che s' infettarono in pochi giorni*« .

« *Di troppa importanza si è il non permettere allora le grandi* Raunanze *in luogo alcuno , e per conseguente si dovrà andare con gran riguardo a permetterle anche nelle stesse chiese , perciocché sarebbe facilissimo*

Quegli stessi, che credono divina, e inevitabile la peste, essendone colpiti, chiedono sovente il soccorso di qualche donnicciuola o barbiere — I barbieri o sia flebotomisti, in quei paesi, come tra noi, e da per tutto si mischiano di medicina, e salassando, e risalassando, purgando, e ripurgando, macellano a più non posso ..

Ma anche questi carnefici qualche volta arrestano la malattia, *e lo perché non sanno*.

Coteste guarigioni sono il risultato di una rivoluzione operata nel sistema nervoso dai rimedj violenti, ch' essi impiegano all'azzardo — Vi ho parlato in altro luogo di queste felici rivoluzioni — Giova, che io adesso vi riporti dei fatti nuovi — ,, Un jeune turc, à Smyrne, se sentant violemment attaqué de la maladie, qu' il venait

l'uno all' altro il contagio — Non si dee tentar Dio, che faccia de' miracoli per preservarci dagli effetti naturali di quel morbo « Lo stesso.

de prendre par sa faute , se presenta devant la porte du consul de France, qu'il connoissoit particuliérement ; le fit prier de se mettre à la fenêtre , et lui se tenant dans la rue, lui dit, qu'il venait de prendre la peste, et qu'il le priait de lui descendre, au bout d'une corde, une bouteille de liqueur de son pays — Le consul la lui descendit. Le Turc l'avala sur-le-champ , se coucha par terre , exposé aux rayons d'un soleil brulant, et dormit pendant deux heures , éprouvant des sueurs très-abondantes — Après cette crise, il se réveilla aussi sain, et aussi disposé, que s'il n'avoit eu aucune atteinte de peste « . *Papon* de la peste T. 2. p. 59,

Niccola ab Elten uom robusto e temerario , essendo colpito dalla peste , ebbe il coraggio di bere una decozione di tabacco — Questa ricetta lo ridusse a cattivo partito — Fu chiamato il medico , da cui fu prescritta della birra, onde provocare il vomito, e quindi fece somministrare del vino generoso caldissimo con entro della noce moscata

della cannella, e del pepe — L'ammalato prese ben tosto il sonno — Sudò molto, e all'indomani, trovandosi in pienezza di salute mangiò con somma voracità — *Diemerbroeck* hist. 40.

Un Turco preso dalla peste con dolore atroce, intollerabile al capo, fece chiamare un barbiere, dal quale fu salassato fino al deliquio di animo — Il dolore si calmò quasi sull' istante istesso — L'ammalato, che durante la notte aveva sofferte pene mortali, dopo generosa emissione di sangue si sentì occupato dal sonno. Dormì per sette ore continue: svegliandosi, si trovò in un lago di sudore Prese qualche ristoro — Al giorno dopo fu in istato di sortire di casa, e attendere alle sue occupazioni.

Un vecchio Agà, cui io voleva indurre a inoculare la peste a' suoi figli, mi diceva, che egli per ben due volte, se n'era liberato in poche ore coll' uso dell' oppio, e che con lo stesso segreto avrebbe potuto salvare anche i figli.

A Costantinopoli i turchi di oggi giorno,

meno i Grandi, i Bigotti, e gl' Ipocriti, bevono vino (1) come tanti tedeschi — L'oppio non fà la delizia, che di pochi — E' nelle persone non abituate, che questa

» (1) Papon *dice, che i turchi sono meno attaccati dalla peste, perché non bevono vino - Egli non conosce Bisanzio — Senta cosa scrive su questo proposito un viaggiatore moderno - « C' est vers la Porte Neuve, sur la Propontide,* Ieni Kapou, *que se trouvent les tavernes les plus spacieuses et les mieux exposées de Constantinople.* «

« *Le farouche Amurat fut le prémiér qui en* 1633 *donna la permission aux cabaretiers de vendre du vin publiquement. Comme il l'amoit passionnement lui même, et qu'il abhorroit l'opium et le tabac; il fit ouvrir tous les cabarets et fermer tous les cafés; il poussa même la cruauté jusqu'à tuer de sa propre main ceux de ses sujets qu'il trouvoit avalant de l'opium, et ceux qui vendoient ou fumoient du tabac*«.

« *Depuis cette époque, les cabarets sont*

droga può operar miracoli in tempo di peste.

Deggiono dunque i pestiferati al primo segnale del morbo, ubbriacarsi, avvelenarsi, svenarsi? Nò certamente — Ogni ammalato dovrà, senza perder tempo, porsi nelle mani di un medico dotto, e giudizioso — Un medico giudizioso non si determina per la scielta di questo, o di quel metodo, se non dopo di avere esaminata la costituzione attuale dell'atmosfera, il temperamento degl' indi-

---

aussi publics et aussi nombreux à Constantinople que dans nos villes: et la consommation du vin y est maintenant, comme aileurs, un revenu du fisc . . . . .

« La passion des turcs pour l' opium est devenue beaucoup moins générale qu'elle ne l'étoit anciennement. A mesure que leur préjugé contre le vin s'affoiblit, ils ont renoncé à l'usage pernicieux de s'enivrer avec l'opium.

Voyage de la Propontide et du Pont-Euxin Par. J. B. — Le-Chevalier.

vidui, il loro modo di vivere, le loro passioni etc.

Tra i mezzi, permettetemi di dire, rivoluzionarj, i più possenti sono l'emetico, e l'emissione di sangue.

L'emetico và somministrato con l' ultima prontezza — Certo medico, cui era affidata la cura della terza parte di una città salvò quasi tutti i suoi ammalati, dando loro ai primi indizj di vicino, o incipiente morbo due dramme di vetriolo in sei oncie di acqua — Nel resto della città trattati diversamente pochi scampavano (1). Leggo in *Formio*, che nella peste di Montpellier del 1630 vi furono alcuni, che, bevendo la propria orina insiem con lo sterco, ebbero vomito veementissimo, e secessi, dietro a cui si trovarono liberi dal contagio, ond' erano già tocchi,, Aliis (aggiunge quì l'Autore) aliis tamen vomitoriis, multos a peste liberari constat,, — Nella contagione, che afflisse miseramente la Boemia negli anni 1562,

(1) *Riverius observ.* 99. *Cent.* 4.

e 1563 il rimedio più sicuro, e più pronto fu l' antimonio (2).

Il salasso praticato non per combattere la

(1) *Quercetanus Pest. Alexic. pag.* 475.
« *Neque minus apprime in pestilentia proficua sunt emetica. Sed opus est ut usurpentur, simul ac quis se infectum, et languorem cum cardialgia sentit. Sic subjuncto congruo sudorifero, prima quasi in herba jugulari posse morbum multiplici constat experientia; eodem modo ac in aliis malignis morbis id succedere pluribus docuimus. Curiosa non minus quam notabilis hanc in rem observatio* Riverii, *de quodam, qui simulac ex symptomatibus, dolore capitis, et nausea, et peste laborare conjecit, illico pennam oleo illitum in fauces immisit, qua educta per vomitum materia, primum serosa, dein flava, tandem porracea, in lectum se contulit, jusculum sumsit, sudavit, et illico convaluit* „ *Friderici Hofmanni* de febre pestil. sect. 1. 12. §. VI.

diatesi inflammatoria, o qualche infiammazione parziale, ma per portare un cambiamento grande e decisivo nel sistema nervoso, questo salasso vuol essere sollecito, e generosissimo. Ai tempi di *Manno* gli Egiziani praticavano col miglior successo delle incisioni all'estremità inferiori, estraendo così due o tre libbre di sangue (1). Mediante questa operazione Galeno si liberò dal contagio, e molti altri ancora dietro al di lui esempio. « Et sane dum pestilentia vehemens Asiam deprehendisset, multosque perdidisset, meque etiam morbus attigisset, secunda morbi die, remissione febris facta, scarificavi, duasque fere sanguinis libras detraxi: hacque de causa periculum vitavi. Plerique igitur etiam alii hoc praesidio usi superstites evaserunt, erant autem plenitudinis signa, illique praecipue servaban-

« (1) *De malleo. scarific.*
Vedi anche Prospero Alpino. *Med. Aegypti* l. 3. c. 3.

tur, qui sanguinem copiosum exhauriebant (1) «

Il Chirurgo di *Dunstar*, salassando al primo insulto del morbo con coraggio, e quasi con temerità, non perdette alcuno de' suoi pestiferati, che pur erano numerosi. (2)

Queste osservazioni dimostrano ciò, che dianzi avanzai, vale a dire, che la peste può essere troncata nel suo nascimento, o domata almeno.

Accade qualche volta, che la peste eluda gli sforzi tutti dell'artista – Nuocono allora e gli emetici, e i salassi, e gli altri rimedj valorosi, quantunque si mettino in opra nell' ora migliore, che é quella del primo sviluppo della malattia — In questo caso saremo più felici, non facendo nulla, o facendo poco — Nel contagio di Palermo del 1624, e 1625 gli appestati guarivano più facilmente col latte, con i frutti, il sugo di limoni etc.,

« (1) Galenus *de cucurbit. et scarificat.* cap. 20.

« (2) Sydenham.

che con gli eccitanti. Ho detto un'altra volta, che a Messina i rimedj, che giovarono il più, furono l'acqua o gelata, o calda: aggiungo adesso, che i salassi riuscirono inutili, che a nulla conferivano i sudoriferi, i così detti allessifarmaci, gli acidi etc., che il vino, e le altre pozioni spiritose, e generalmente tutti i rimedj aromatici si esperimentarono piuttosto nocevoli, che nò. (1)

Altre volte i mezzi grandi non sono necessarj, perchè la malattia è per se stessa benigna. Tali erano le pestilenze, di cui parlano *Tito Livio*, (2) *e Galeno*. (3)

Finalmente vi sono dei casi, ne' quali l' azione nervosa è tutta rivolta alle glandole linfatiche, o alla pelle. (4) Sarebbe imprudenza il turbare con *manovre* contra-

« (1) *Vedi Relazione della peste di Messina del* 1743. p. 137.

« (2) l. 4. Dec.

« (3) *De simp. med.*

« (4) *A Marseille il y avoit beaucoup des malades qui sans sentir aucune émotion, et sans qu'il parut aucun trouble, ni lésion dans*

rie questi movimenti della natura — Il medico non deve agire, se non quando si av-

les fonctions, avoient des bubons, et des charbons, qui s'élevoient peu à peu, et tournoient aisement en suppuration, devenant quelquefois skirreux, ou, ce qui était plus rare, se dissipant insensiblement, sans laisser aucune suite facheuse; de maniere que sans aucun abbattement des forces, et sans changer de façon de vivre, ces malades alloient, et venoient dans les rues, et places publiques, se pansant eux-mêmes avec un simple emplatre, ou demandant aux medecins, et chirurgiens les remedes, dont ils avoient besoin pour ces sortes des tumeurs suppurées, ou skeireuses. » Chicoineau.

Parlando di questa medesima costituzione un osservatore dice « Non paucis adfui, quibus alias sanis, bene èt commedentibus, et dormientibus bubones erant in inguine, in collo, sub axillis, et post aures malignitatem suum in curatione magis manifestantes, quam bubones illi, qui febrem intensissimam habebant ...

veda, che essa natura abbisogni di ajuto. Nè abbisogna tutte le volte, che i bubboni mi-

Quod si non bene tractabantur inde postea gravissima mala interna commovebantur « Fornes.

*In questo luogo non posso dispensarmi dal parlare del metodo usato dai medici, e dai chirurghi francesi nella cura dei bubboni maligni — Se il tumore era picciolo, profondo, doloroso, avendo il tempo di travagliare per rammollirlo, cominciavano dall' applicare cataplasmi emollienti, e anodini — Nei casi precipitosi si servivano della pietra a cauterio, lasciandovela sopra più o meno, secondo la profondità, la situazione, il volume delle parti, e la costituzione grassa, o magra degli ammalati. Fatta l'escara separavano e aprivano senza dilazione, onde mettere a nudo le glandole tumefatte, che cercavano difondere co'*digestivi, *dopo averle lancettate alquanto, o le estirpavano, se erano mobili, e potevansi distaccare senza rischio di emorragia — Il metodo di aprire i*

nacciano di svanire, o che gli antraci divengono flacidi, o si dilatano soverchiamente e fanno guasto.

---

bubboni con la lancetta, sebbene più pronto che quello dei cauterj, era però insufficiente in molti casi, e mal sicuro, perchè non discuopriva abbastanza i tumori, e lasciava bene spesso dietro a se ascessi, fistole, e tumori scirrosi — In quanto alle ventose il loro effetto era tardo, inutile, come anche quello dei vessicanti — I vessicanti suscitavano qualche volta delle infiammazioni ai visceri — Allorchè nella parte si manifestava una corruzione notabile, univano, ai così detti digestivi, la tintura di mirra, di aloe, l'acqua di vite canforata, e il sale ammoniaco, detergendo in seguito, e nettando il pus, *e la* sanie *spessa, corrosiva, con delle lavande di acqua d'orzo, e mel rosato, la canfora, o le decozioni di scordio, di assenzio, di centaura ecc. Detersa una volta l'ulcera, e consumate dalla suppurazione le glandole, la piaga era condotta a perfetta cicatrice me-*

Su i bubboni si applicheranno i vessicanti, e qualora da questi non si ricavi il bene, cui ricerchiamo, avrem ricorso al cauterio potenziale, o al fuoco.

---

diante un semplice impiastro. (Chicoineau Traité de la peste par. 1. p. 237. e 238.)

Se i bubboni passano spontaneamente a suppurazione non bisognerà far nulla. Tutto al più si può favorire questo processo con un impiastro di pane, e latte, od altro simile – La risoluzione di essi bubboni, che si fa a passo lento, e senza tumulto dell' economia animale, non ha mai conseguenze triste — Quì pertanto il medico, ed il chirurgo devono rimanere inoperosi.

La cura degli antraci non differisce molto da quella de' bubboni maligni — « Noi attaccavamo, dice Chicoineau, *ogni specie di carbone con delle scarificazioni, facendo dei tagli a diritta, e a sinitra, nel mezzo, e sui bordi, sino al vivo, e supposto che l' escara fosse spessa, e callosa, si circondava, portando via tutta la spessezza, e la callosità, per quanto*

Gli antraci dovranno scarificarsi, o bruciarsi. Si opera una specie di combustione anche con gli ossigenanti — Questi vanno preferiti al ferro rovente — «Nell'anno 1655, allorchè la peste malmenava la città d'*Utre-*

cel poteva permettere la situazione delle parti. «

« *Non abbiamo trovato a proposito di usare dei cauterj attuali, o potenziali, perchè avendoli impiegati nel cominciamento, abbiamo osservato, che producevano delle infiammazioni sì considerabili, che non tardava a stabilirvisi la cancrena, e che i bordi si raccorciavano — La pietra a cauterio non riusciva che per i piccioli carboni, i quali guarivano quasi senza alcun soccorso.* «

« *Dopo avere scarificato questi antraci, vi si applicavano sopra dei piumaccioli carichi di un buon digestivo, impiegando solamente la iriaca, la trementina, il balsamo d'Arceo e l'olio di trementina; e supposto che vi fosse molta corruzione, vi si aggiungevano le tinture d'aloe, e di mirra, di canfora ec.*

cht, ed altre molte in Fiandra fu ritrovato

« Si mettevano al disopra dei piumaccioli, dei cataplasmi emollienti e anodini, o spiritosi, e risolutivi, come sopra i bubboni, secondo la diversità delle indicazioni — In seguito erano impiegate le lavande e le injezioni secondo l'esigenza dei casi : e se nel corso della suppurazione; le carni rinascenti fossero state di una sensibilità così grande, che i digestivi applicati cagionassero un dolore vivissimo, come noi l'abbiamo veduto accader sovente, si sostituirono con tutto il successo possibile dei piumaccioli carichi di nutritum « (Chicoineau al luogo citato p. 239. e 240.

So, che Diemberbroeck, Russel, *e qualche altro medico non approvano le scarificazioni. Io però seguirei il metodo di* Chicoineau, *che riuscì felicemente nelle mani di* Deidier, Bertrand, Verny, Bailly, Lemoine *etc.*, *o in questa vece impiegarei il butirro di antimonio. Una medicatura blanda non conviene se non quando i carboni si circoscrivono sponta-*

per la cura dei carboni, l'*olio* o sia il *butirro* d' *antimonio*. (1) La maniera di adoperarlo era questa. Ungevano leggiermente con una piuma intinta in esso olio il carbone, dopo averlo prima attorniato con un cerotto difensivo, per impedire la dilatazione del corrosivo. Ora scrivono, ch' esso carbone, mirabilmente in poco tempo si separava dalla carne sana, e che potevasi facilmente stac-

---

mente, e che l' escara si separa da per se stessa.

«(1) Il butirro d'antimonio, *o sia il* muriato di *antimonio sublimato è uno de' più possenti ossigenati*, *che si conosca — Lo propose il sig. Roux nel anno* 1783, *come contravveleno della rabbia*, *e fu dappoi raccomandato da due uomini dell'arte Enaux*, *e Chaussier, i quali si erano trovati a portata di sperimentarne gli effetti*. (*V. Guyton Morveau*) *Questi signori non avranno ignorato certamente, che il loro contro-veleno aveva operato maravigliosi effetti sul miasma pestilenziale.*

care. Di più era tale unzione efficacissima per impedire, il serpeggiare, e dilatarsi de' carboni « *Muratori*.

Qualora a fronte dèlla medicatura locale insorgessero sintomi inquietanti, si prenderanno quelle indicazioni mediche, cui esigono le circostanze, e il genio della malattia.

E' tempo che io mi riposi —

Il mio silenzio non sarà lungo — Mi propongo di scrivervi — 1. Su i rapporti della peste con le altre malattie attaccaticcie — 2. Sul governo politico in tempo di contagio — 3. Sulle misure che i Padroni del mondo potrebbero, anzi dovrebbero, prendere per distruggere il seme di una malattia, che è alimentata, perpetuata dal cieco fatalismo. Addio.

VALLI.

V A L L I

A. S. A. S.

IL PRINCIPE IPSILANTI

Eccovi o Principe le poche nozioni, che ho potuto raccogliere intorno al *Dalak* e il *Kricciá* —

Il *Dalak* è malattia propria dei montoni, agnelli, e pecore — L'animale, che n'è affetto, muore, senza che sieno preceduti accidenti morbosi, e muore, quasi colpito fosse da un fulmine — Nella sezione del cadavere non si scuopre altro danno nei visceri fuori che l'ingrandimento della milza — Questo morbo regna nella stagione del cal-

do: non è contagioso — La causa che gli dà origine, sono le acque potabili stagnanti, e corrotte — L'influenza di tali acque è sentita singolarmente dalla milza o per simpatia dei nervi del ventricolo, i primi ad esser tocchi, o per l'azione immediata dei principj ostili di esse acque portati nella torrente degli umori — Cotesto viscere irritato richiama a se copia maggiore di sangue, cede, si presta; ingrandisce perciò — Aumentata la quantità e il momento del sangue, aumentato il diametro de' vasi arteriosi, e venosi, l'economia e le funzioni della milza si alterano. L'organo in allora non travaglia più, non separa un umore utile e innocente, ma sibbene un veleno — E' un veleno di simil genere, che in circostanze analoghe generato nell' uomo dà luogo al guasto delle gengive, all'emorragie, a piaghe ribelli, e bene spesso alla rovina e disfacimento totale delle parti, su cui si getta — Negli animali in questione sembra, che il veleno, avendo acquistato l'ultimo grado di malignità, ferisca il cervello ed i nervi con-

tanta violenza da distruggere in un baleno la vita — Che nel Dalak il sangue e gli umori sieno altamente avvelenati, è dimostrato dalla causticità specifica, ch'esso sangue, e gli umori esercitano sulle parti molli e organiche di un altro animale — L'azione del calorico, l' azione del sugo gastrico, che pur distrugge dei veleni maggiori, come è quello della vipera, e del can rabbioso, cotesti due grandi agenti non attaccano punto il segreto miasma del Delak; così non si ponno mangiar impunemente le carni dell'animale infetto —Il carbone è la *malattia*, che ne risulta, sia nel primo, come nel secondo caso: desso si annunzia costantemente con il prurito limitato al luogo, che diviene sede dell' antrace. L'antrace nascente si presenta come un picciolo punto nero: È idolente. Poche ore dopo la comparsa del carbone l' ammalato si sente come ubbriaco, ed assonnato. Il carbone dilata a poco a poco il suo campo. Le parti vicine chiamate in consenso si gonfiano, s'infiammano. Si accende un parossismo ardito: sopravvengono dei tras-

porti, il delirio e le convulsioni, forieri di morte — Tale è l'andamento e il termine della malattia, alloraquando la si abbandona alle forze ausiliatrici dell'impossente natura. La sua durata è di cinque o sei giorni al più — Il contagio di questo morbo non si propaga da uomo ad uomo. Il carbone, che i naturali del luogo chiamano Bubarea, nasce, come ognuno il vede, da una causa totalmente diversa da quella del Delak, che è il suo generatore — E' possibile che molti morbi, de' quali cerchiamo, senza trovarla mai l' origine prima, sieno il prodotto di altri morbi, cui estinse insensibilmente il tempo divoratore — I medici non trattano nè il Delak, nè il carbone. Quest'ultima malattia si vince agevolmente col soccorso del cauterio attuale, o potenziale. Allorché la malattia ha di già fatti dei progressi, si applica sul centro, o come dicono volgarmente sulla testa del carbone un ferro rovente, e si profonda sino alle carni vive. Questa pratica è nelle mani di alcune donne medichesse, e di qualche profano stra-

niero affatto all'arte salutare — Dissi, che non vi sono medici, che curino il *Dalak*. Ma non sarebbe egli possibile curare o prevenire almeno questa sorda insidiosa malattia? Mi pare che sì — Presumo adesso, che non sia in potere dei pastori, o dei proprietarj del bestiame l'evitare la causa generatrice l'epizoozia, di cui mi occupo — Presumo che la malattia sia già nata — Non ho bisogno di segni onde riconoscerla — So in quali tempi dell'anno essa domina, e mi son note le circostanze, che le sono favorevoli — Ciò basta a me — Per agire non aspetto la strage: io la prevengo — Tutta la mia fiducia riposa su due mezzi facili, e a portata di tutto il mondo; e questi sono; 1. La moxa, o il bottone di fuoco all'ipocondrio sinitro; (1) 2.

« (1) *L'uso della moxa è tanto antico quanto la medicina — L'esperienza di molti secoli, e l'autorità dei più grandi uomini hanno canonizzata questa pratica. — Chi oserà mai adesso chiamarla barbara, e micidiale? — Il popolo dei Medici, e dei*

L'ossido nero di ferro Il fuoco nel caso nostro opera per consenso di vicinanza — La milza scossa, elettrizzata quasi, da tale possentissimo elemento non solo reagisce con novella energia, e resiste all'urto del sangue, ma sembra in certo modo non sentir più l'impressione delle sostanze nemiche, che le sono in contatto — Comunque sia, egli è certo, che il fuoco riduce come per incantesimo le più voluminose milze alla natural grandezza, e che si dileguano in un tempo istesso i mali, che ne erano dipendenti (1) — Il ferro ossidato è di un ordine inferiore al fuoco: egli è però d'una esperimentata utilità nelle affezioni della milza, in quelle segnalatamente, che sono dipinte dal Medico di Coo all'articolo *Lienes tumidi* ec. Ridotto in sottilissima polvere, e come dico-

Chirurghi, e quei Professori manuali, che si rassomigliano al Piovano Arlotto, *il quale non sapeva leggere che nel suo libro*

(1) *Vedi l'Articolo* Adustion *nella Enciclopedia metodica*.

no al Koolizzato l' ossido nero di marte si potrà somministrare insiem col sale, cui i montoni, le pecore, le capre trangugiano avidissimamente.

Il *Kriccià* è un altra malattia de' montoni e agnelli, la quale è fors' anche più terribile, e micidiale della prima — non è contagiosa - I sintomi, che lo corteggiano, sono i seguenti — Testa bassa, passo vacillante, respiro affannoso, tosse, diarrea, o dissenteria, febbre violentissima, lamentio perpetuo. Non ne sono presi che gli animali adulti, e grassi — Il maggior numero soccombe — Contemporaneamente le tenere pecorelle, e gli agnelli di un anno diventano pazzi, e solo quelli, che vedete i meglio pasciuti, e pingui — Il proprietario, disperando di ricondurli alla salute, gli occide - Le loro carni sono innocenti e delicatissime — Il *Kriccià*, e la pazzia figlie di una causa istessa regnano epidemiche tutte le volte, che ne' cocenti giorni dell' estate le piccole pioggie, e la serenità del cielo si alternano a vicenda. I raggi solari decompongono l'acqua, di

cui sono spruzzati, e bagnati i vegetabili — L'ossigeno reso libero li cancrena — Il pascolo di questi vegetabili ammalati è un veleno pel gregge — Forse non è questa la cagione vera delle due malattie, le quali signoreggiano divise, ma io non ne vedo una migliore, e più plausibile di quella, che incolpo — Partendo da' miei principj, non saprei suggerire rimedio più conveniente del solfuro di potassa — Il solfuro di potassa (fegato di zolfo) ha grandissima affinità col principio acidificante — Non dirò più una parola sul soggetto, poichè a parlar sinceramente non ci vedo chiaro — I cenni, che ne ho dati, basteranno a fissare l'attenzione di Vostra Altezza.

Sono con i sentimenti che m'ispirano le vostre sublimi virtù.

Da Buckarest li 19. Aprile 1804.

VALLI EUSEBIO.

V A L L I

A S. A. S. IL PRINCIPE REGNANTE

DI MOLDAVIA

Incaricato da Vostra Altezza di esaminare davvicino la malattia dei bovi, mi affretto, o Principe, di comunicarvi il risultato delle mie ricerche su questo interessante soggetto.

La malattia dei bovi conosciuta dai naturali del paese, sotto il nome di *Bol*, si affaccia generalmente in primavera, infierisce durante l'estate, e si acqueta, e fa pausa nella cruda stagione -- Dissimile dalla peste (questo proteiforme insidiosissimo mostro) il *Bol* ha costantemente e la medesima fisonomia, ed i caratteri istessi — Ne sono assaliti indistintamente e con egual furore i giovani come i vecchj — L'animale, che risorge dalla malattia, non recidiva giammai, e non è più soggetto ad un secondo attac-

co, quantunque egli si trovi in mezzo al contagio, e alla strage maggiore — Il Bove, che ne è investito, stassi continuamente giacciuto a terra, non mangia; non rumina: beve con avidità: ha la testa bassa: le orecchie cadenti, e fredde: lacrimazione: muco abbondante alle narici, che diviene insensibilmente puriforme, e sanguinolento: salivazione perenne: il palato ricoperto di una patina lividastra: l'anima fetente: deiezion per secesso di materie gialle puzzolentissime: rapida emaciazione: respirazione tranquilla: i polsi quasi che naturali — La malattia si giudica nel sesto o settimo giorno — I più muojono a questo termine incadaveriti. Se oltrepassano la settimana, la guarigione è presso che certa. In allora il bove si alza spontaneamente, e si tiene in piedi immobile, e come pensante: comincia a gustare la biada: rumina; il palato si netta, e diviene di color di porpora: stilla però sempre dalle narici, e più ancora dalla bocca un umore aqueo limpido: la diarrea diminuisce, ma non cessa — Intanto di

giorno in giorno l' appetito dell' animale si fa maggiore: Le forze rinascono : si ristabilisce l' ordine nel governo delle funzioni tutte: ed ecco il ritorno della salute intiera — Qual é l' indole e la causa della malattia intorno a cui ci raggiriamo?

Prima di rispondere a questi due quesiti importa, mio Signore, che io vi faccia conoscere i danneggiamenti, che s' incontrano nei visceri dell' animale vittima del *Bol*. — Il polmone è due volte più voluminoso, e più smorto di quello sieno i polmoni sani — Dissecato lascia scappare sia dalla cellulosa, come dai vasi bronchiali, e sanguigni copiose bolle di aria; e spremuto il parenchima ne sorte un umore biancastro, spumeggiante — Nessuno indurimento, nessuno ascesso, non marche d' infiammazione, né di cancrena nell' organo — Il cuore è alquanto ingrandito, e le sue fibre muscolari floscissime: sciolto il sangue contenuto nei ventricoli, e quasi direi gazoso — I reni in istato di perfetta integrità — Il fegato un terzo più grande dell' ordinario: non ostrut-

to però, nè offeso in altro modo — La grandezza della milza poco lontana dal naturale — Tanto nell' uno che nell' altro di questi due ultimi visceri il sangue apparisce nero, e sprigiona delle bolle aeree — Negl' intestini si rimarca un colore oscuro — Aperti non offrono il menomo indizio di affezione — Non vi ha presenza di aria in tutto il tratto del condotto intestinale — Dalle carni muscolari come da tutte le altre parti recise e insanguinate vedete innalzarsi quà e là delle vessichette di aria: e questo giuoco non cessa, che al momento in cui il sangue, attratto dell' ossigeno dall' atmosfera, si fissa e si coagola — La putrefazione di questi cadaveri è prontissima.

L' estrema atonia degli organi, lo sviluppo dell' aria dal sangue, il corrompimento anticipato e velocissimo del solido vivo, e degli umori, tutto questo prova, che il miasma generatore del *Bol* esaurisce di buon ora l' eccitabilità, quindi i reagenti esterni, e le forze distruttrici hanno un impero superiore sul corpo animale prima ancora che si

estingua l'ultima fiamma della vita — Cotesto miasma deve riguardarsi come un prodotto vizioso dell'organizzazione animale (1) E' provato da mille fatti, che sotto certe particolari, e spesso cieche, oscurissime circostanze, è provato, io dico, che noi medesimi, essendo morbosamente affetti, prepariamo dei veleni nel proprio seno — Alcuni di questi veleni sono contagiosi — Un atomo di contagio ricevuto, o innestato in un corpo sano dispone i solidi, e fors'anche i fluidi stessi a fabbricare un veleno analogo —

» (1) *Il* Bol *non si conosceva in Moldavia prima dell' anno* 1788, *epoca, in cui i Russi traversarono cotesta provincia per portar la guerra nell' Impero Ottomano — Non è inverosimile, che i Russi vi abbiano seminato i primi germi del morbo col loro bestiame da macello - E' da rimarcarsi, che alla comparsa del* Bol *è svanito intieramente il* Tabak *malattia essa pure delle bestie a corna.*

E' di questa maniera, che un gran numero di malattie si propagano, e si perpetuano -

Mi domanderete voi forse adesso, quale è la natura del miasma, da cui nasce il *Bol*? *Que sais je*! Contento di conoscere gli effetti costanti, cui produce sull'economia animale, piuttosto che perdermi dietro la ricerca di una scoperta riserbata al genio, amo meglio di proporre a V. A. mezzi capaci di ritardare i progressi della malattia — La separazione degl'infetti dall'animale sano è un mezzo dei più grandi, e l'Altezza vostra non ha mancato di suggerirlo al popolo, e al proprietario opulento — Pochi però, e mi duole il dirvelo, pochi sono stati scossi dalla voce imperiosa della dolcezza, con cui gli avete parlato, e pochi hanno sentito e sentono il loro vero interesse - Segregare i bovi ammalati dai sani, il dico ancora, è di un infinita utilità — Non credo però, che questa sola, unica cautela basti sempre a limitare i confini del contagio — Dopo molti giorni dell'isolamento dagl'infetti si è veduta scoppiare la malattia nei bovi, che si

erano trovati precedentemente in contatto con gl' infetti stessi — Quest' accidente non è raro Ecco pertanto il bisogno di ricorrere ai soccorsi dell' arte — Si può sperare grandemente sulle risorse, che le sono proprie, e perchè lo sviluppo della malattia, che si ha da combattere, è tardo; e perchè la medicina è in possesso di reattivi atti ad ammalgamare, o distruggere dei miasmi affini a quello del *Bol* — Il più possente e valoroso dei reattivi si è l'ossigeno — La sua azione su i miasmi è tanto dimostrata, quanto lo può essere una proposizione d'Euclide — Non ho bisogno d'insistere sulla cosa, giacché io parlo con un Principe dotto, a cui nulla è straniero e nuovo nelle scienze — Essendo voi convinto al pari di me della verità dei fatti riportati da Morveau, da Smith, e da tanti altri ottimi artisti della colta Europa, farete tutto, o Principe, onde sia conosciuto, e reso generale il metodo, che essi tutti hanno praticato con successo nella disinfezione degli spedali, delle prigioni, delle navi ec. ove il

contagio aveva fermato il piede, e spopolava (1).

Io diceva, che il *Bol* non attacca le bestie bovine che una sol volta --- Questa circostanza singolare mi fa credere, che non sarebbe difficile il distruggere in loro l'oppor-

---

» (1) *L' acido nitrico distrugge i miasmi putridi; ma s' innalza poco, si condensa prontamente, non agisce come ossigenante, che dando dal gas nitroso. Non è che ripetendo sovente l'operazione, ed anche in uno spazio angusto, che si può contare sulla di lui efficacia — Finalmente questa operazione esige delle precauzioni per la scelta dei materiali, e la direzione delle manipolazioni.«*

« L' acido muriatico ossigenato è di una estransibilità prodigiosa e la maniera d' impiegarlo è semplice e di poco dispendio. Dunque i vapori di acido muriatico, e particolarmente del muriatico ossigenato sono da preferirsi a quelle dell' acido nitrico — «

Vedete l' opera di Guyton — Morveau sui processi di disinfezione alla pag. 284 85.

tunità a questo morbo — La vaccina opererà forse il bene, che oso promettermi — La vaccina è una malattia innocente — La si può dunque rendere indigena in Moldavia senza incontrare la taccia di sperimentatore pericoloso —

Il trattamento medico del *Bol* è estremamente difficile più per la difficoltà di somministrare i rimedj indicati nel caso, che per la grandezza del male — Allorchè la malattia è nel suo maggior vigore, moltissimi sono gli animali attaccati in un medesimo tempo: pochi altronde sono gl' individui, che hanno il geloso incarico della cura loro, e tra questi alcuni sono caparbj, altri negligenti, molti apatici, ed ignoranti tutti — Del rimanente il *Bol* và trattato come le febbri nervose chiamate anch' oggi putride — maligne — biliose dal volgo medico — I custodi del bestiame danno la canfora disciolta nell' acquavita; ma la danno per una volta sola, ed in picciolissima dose — La canfora, la chinachina in sostanza, il vino, e gli altri conosciuti ec-

citanti dati con meno di economia, e con più ordine e legge di quello soglia farsi, questi soccorsi salverebbero certamente la parte maggiore degli animali.

Poichè V. A. ha vicino a se de' medici istrutti, e giudiziosi, tra quali il bravo *Hessè* mio collega, e compagno nella missione, così non mi fermo più a lungo sulla materia delicata, intorno a cui avete desiderato, che mi occupassi un momento -- Mi prendo adesso la libertà di aggiungere al mio rapporto il seguente

PROGETTO DI LEGGE

S. A. S. il Principe Regnante di Moldavia Allessandro Mourossi considerati i danni incalcolabili, cui reca alla nazione la malattia dei bovi, penetrato dell' importanza di estinguere questo fuoco desolatore, e convinto, che non si può giungere a questo gran fine, senza tentare degli esperimenti, da' quali emanano, come da una sorgente divina, le originali, e più luminose scoperte: ordina quanto appresso —

Si stabilirà un Istituto per la vaccinazione delle bestie bovine.

Superata che queste avranno la malattia, saranno collocate in mezzo agli animali infetti dal *Bol*.

Il Medico destinato a presiedere a questo Istituto comunicherà al Governo i risultati dell'esperienze intrapsese —

. . . .

Da Yassy il primo maggio 1804.

Salute, e Rispetto
VALLI

ERRORI — CORREZIONI

Pag.	lin.	Errori	leggi
60	22	*accidi*	*accidit*
71	1 della nota (1)	*Diamerbruk*	*Diemerbroeck*
81	6 della nota (2)	*Sennecran*	*Sennertus*
92	12	porzione	pozione
102	(Nota 4)	*Gardann*	*Cardanus*
103	12	ad uomo ad uomo	da uomo ad uomo
112	1 della nota (1)	*ducidide*	*Tucidide*
136	1	one	
154	21 della nota (1)	*Vinctum*	*victum*
168	10	aceto citrico	acido citrico
182	1 della nota (1)	*Murarori*	*Muratori*
213	14	di di	di
224	11	aggiungi	*Morveau*
225	3	aggiungi	*Muratori*
id.	7	aggiungi	*de Mertens*
241	1	ra	era

263 13 (Nota) *In questa lettera son obbligato a ripetere alcune cose già dette.*


B.23.6.269

